ANNO 58 MATTINO — TORINO *Martedì 18 Marzo 1924* — MATTINO NUM. 67

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Giornale ordinario	Italia e Colonie	L. 80 —	40,50	18 —
	Estero	» 110 —	57 —	29 —
Supplemento del Lunedì	Italia e Colonie	L. 58 —	29,50	15 —
	Estero	» 128 —	66 —	34 —

Dirigere vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino.

Ogni numero Cent. 30
Numeri arretrati Cent. 60

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunzi Mortuari L. 4,50 - Finanziari L. 6 - Avvisi Commerciali pagina di testo L. 5, ultima pagina L. 4. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Onorificenze L. 20 - Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la Cronaca - I divertimenti L. 10 per linea contata. — Indirizzare alla UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA Piazza S. Carlo e via S. Teresa, 2, e sue Succursali

La storica giornata di Fiume

Le trionfali accoglienze al Re - Le commoventi cerimonie dell'annessione

(Dal nostro inviato speciale)

FIUME, 17.

Fiume ha vissuto ieri una giornata storica indimenticabile. Il governatore Giardino ha voluto che nei momenti culminanti della cerimonia i più prossimi testimoni dei fatti che si svolgevano, quelli in prima fila, fossero i bambini delle scuole. Il generale Giardino ha dimostrato con questo ancora una volta di essere uno psicologo sottile; in quanto egli ha tenuto il massimo conto del valore che questo giorno deve avere ed avrà nell'avvenire della città; egli ha considerato che gli italiani di Fiume che più lunga hanno la vita, più precisamente, più efficacemente devono ricordare. Gli altri, gli adulti, hanno sopra il cuneolo pesante delle memorie del passato e delle passioni invelenate, odi, amori, rancori; ma quegli fanciulli che sventolavano le loro bandierine tricolori, spargevano fiori, intonavano cori al passaggio del Re, questi hanno una vergine anima, in cui il ricordo di questo giorno imprimerà un primo solco profondo e scuoverà una impronta non perditura. Ieri, però, a Fiume, non era luogo a distinguere tra i piccoli e grandi; le commozione e l'entusiasmo unanimi hanno preso, rapito tutti ugualmente; il vento spirante dalle Alpi Giulie alle Istriane e sopra le acque del Carnaro faceva ondeggiare l'immensa selva di tricolori che la città aveva spiegato e di cui si era tutta vestita per l'occasione, e suscitava, insieme, come una fiamma, l'ardore popolare.

Lacrime e salve di gioia

Era veramente un contagio di emozione, di esultanza, che si propagava; ed io credo davvero più agevole contare coloro che seppero mantenere il ciglio asciutto che non coloro cui lo struggimento di gioia inumidì gli occhi, portò alle lagrime. Il tuonar degli evviva faceva sonori i vetri alle finestre. Fino dallo spuntare del giorno l'animazione del popolo era straordinariamente intensa per tutta la città; e lo stendimento stesso dei cordoni militari per le vie che doveva percorrere il corteo reale avvenne non senza difficoltà. Figuravano spiegate alcune delle più gloriose truppe: fanti dello «Bergamo», della «Lombardia», della «Cassale», della «Re», e alpini e Bersaglieri dell'11.o e fanti di marina del reggimento «San Marco». A questi, insieme con un drappello di corazzieri appiedati, era riservato un posto d'onore sul molo Adamic, ove il Re sarebbe sbarcato.

Alle ore 8 sono avvisate le navi allo sbocco del canale tra Fisola di Cherso e la costa istriana; i fumi si confondono con la nebbiolina mattutina, che indugia sul mare; ma le sagome degli scafi vanno di momento in momento profilandosi più precise.

Dopi breve ora si riconosce nella nave che precede le altre il *Brindisi*, antica nave austriaca, bottino meritato di guerra, che non senza significazione di fatti è stato scelto a portare a Fiume redenta il Re dell'Italia vittoriosa. Seguono le altre unità, allineate in doppia fila. Sono le ore 9,40: la nave *San Marco*, ancorata davanti alla bocca del porto spara un primo colpo di cannone; poi, a distanza di pochi secondi uno dall'altro altri 100 colpi; è il saluto al Re d'Italia, a Fiume. Quando la *San Marco* ha compiuto le sue salve, la città risponde al saluto marziale con altre centuna salve, sparate da una sezione di artiglieria da campagna, piazzata sul molo San Marco.

L'arco del golfo è tutto pieno del fragore reiterato degli spari, quando il *Brindisi* si affaccia alla bocca del porto, la sorpassa in velocità e con rapida manovra si attracca al molo Cagni. Il sole splende magnifico, inondando di fulgore la città e lo specchio delle acque immense del Carnaro. Fiume, ammantata ad ogni terrazza, ad ogni balcone, ad ogni finestra del tricolore, festonata di lauri, strepitosa di clamori, lancia incontro al Re tutto lo sprasituo degli anni sofferti ed il gaudio dell'ora presente. La folla addensata a piazza Dante, sulla riva Cristoforo Colombo, sulla riva 24 Maggio è, di prospetto al mare, un altro mare areggiante e tumultuoso, cui sormontano ondeggiando i gonfaloni e gli stendardi. Poi è la manovra delle navi di scorta, che entrano in porto, a seguito del *Brindisi*.

Stormo di aeroplani

Dal muro che segna il confine con Porto Baros, cioè colla Jugoslavia, i nostri balcanici vi fini di oriente si affollano a contemplare la scena; stupiti premono alla porta aperta presso il ponte girevole, vigilata dai nostri carabinieri, il sporgono con avid. curiosità; lo spiegamento nostro di forza navale è, più ancora, il consentimento di collettivo amore che lo accompagna significa per essi, evidentemente, qualc.a cosa d'impressionante; e i fiumani che meglio di ogni altro possono comprendere il valore, la portata di tale impressione no gioiscono intimamente; la loro gioia si contiene opportunamente nella disciplina che, in considerazione degli altri doveri nazionali, inscindibili dal fa' dell'annessione, si sono imposti.

Ed ecco che entra in porto il «Mirabello»; che con lenta sapiente manovra sa ad attraccarsi alla riva Cristoforo Colombo. Poi l'«Indomito», che attracca al molo Cagni, di prua al «Brindisi». Poi il «Nievo», che attracca al molo San Marco. Poi il «Fratelli Cairoli», che si ormeggia affiancato all'«Indomito». Poi l'«Insidioso» che va al molo Ancona. Lo Yacht «Archimede» che reca a bordo la rappresentanza del Senato e che attracca alla riva 24 Maggio presso il molo Adamic. Uno stormo di aeroplani trasvola fragorosamente nell'aria, il indugia in lunghi giri sopra lo specchio delle acque del porto. Due apparecchi da caccia compiono nell'alto acrobazie fantasticamente pauro.e, inseguendosi, capovolgendosi, precipitando, per riprendere poi con abili rimci e con un più acuto scoppiettare di motori la linea di volo, come frecce scagliate nell'azzurro. Poi entra la «San Marco» che attracca al molo Cagni, di poppa al «Brindisi». Ed intanto due aliranti e due mas esercitano in polizia delle acque davanti alla bocca del porto.

Il bacino del porto ora è tutto pieno di navi armate e cinsecuna, quando ferma al posto designatole, alza il gran pavese. E' una fantasiosa festa di bandiere al vento, di ogni forma, di ogni colore. Ed a terra i cordoni di truppa contengono a stento l'irruenze della folla, mentre le bande e le fanfare intonano inni, e qua e là gruppi di gente improvvisano cori e clamori entusiastici esplodono d'ogni intorno. E tricolori e tricolori; una selva, una fiorita per ogni dove, agitata da migliaia di mani, issata su centinaia di antenne palpitanti nel vento.

Il governatore Giardino si è recato a bordo del *Brindisi*. Sulla tolda della nave il Re gli va incontro, gli stringe calorosamente la mano. Poi si sofferma con lui a discorrere e si fa indicare, a parte a parte, i confini nuovi tracciati, scrutandone col cannocchiale l'andamento tutt'intorno alla città, sui monti imminenti.

Le chiavi della città

Sono le ore 10,40; il Re scende nella lancia che lo attende alla scaletta del «Brindisi». Dal «Mirabello» e dal «Brindisi» partono nuove salve di cannone; le sirene delle navi gettano il loro urlo; tutte le campane della città suonano a stormo; sul fragore, sullo scampanio, sulla romba della cannonata si ode nel tumultuoso assordante tuono sovrastare il grido ripetuto da migliaia di bocche di «evviva il Re». La lancia reale attraversa rapida il porto, attracca al molo Adamic. Le trombe squillano l'attenti, tre volte, poi le bande intonano l'Inno Reale; le truppe presentano le armi; le bandiere si inchinano. Il Re ha posto piede sulla banchina ed il commissario straordinario del Comune di Fiume, Deseppi, gli presenta su un cuscino di scarlatto, secondo il rito tradizionale, le chiavi della città. Egli pronuncia queste parole:

«Sire! Permetta la M. V. che in nome di Fiume, che oggi vede compiersi il suo voto più caro, io le porga il benvenuto. Le esprima il sentimento di vivissima gratitudine onde tutti siamo compresi per l'avvenuta annessione alla Madre invocata nel dì del dolore, per cinque anni d'attesa con ferma incrollabile fede, e per l'onore che oggi la M. V. ci fa con la sua venuta, che consacra questa terra d'Italia riempiendo i nostri cuori di gioia e d'orgoglio. Gradisca la M. V., con la espressione del nostro più fedele omaggio, l'offerta devota delle chiavi della porta maggiore, che nel 1508 si aperse per accogliere Venezia, ed oggi s'apre davanti a S. M. il Re soldato, personificazione dell'Italia vittoriosa».

Il Re stringe con effusione la mano al Deseppi, prende le chiavi e poi avanza spedito verso l'arco di trionfo eretto al limite tra il molo Adamic e piazza Dante. L'arco è opera del pittore Umberto Gnata e riproduce nella sua parte interna l'arco romano che è in Fiume vecchia. Sotto il simbolo della millenaria pietra di Roma il Re entra in Fiume Italiana.

Sotto una pioggia di fiori, tra l'esultanza del popolo, il Re attraversa in automobile la città. Nell'automobile sono con lui il governatore Giardino, il senatore Grossich e l'aiutante di campo generale Cittadini. Seguono in altre automobili l'ammiraglio Thaon di Revel, il generale De Bono, il comandante Piccio, il conte Matteoli Pasqualini, i personaggi della Corte, il commissario di Roma senatore Cremonesi, il vice-presidente del Senato Melodia, il senatore Di Brazzà, gli onorevoli Basini e Milliani.

Il giuramento al Re

Il Re si reca in Municipio, ove il senatore Grossich pronuncia questo commosso discorso:

«Maestà! Secoli e secoli di dominio straniero non valsero a cancellare da questa terra l'impronta romana. Attraverso le più difficili vicende della sua storia, spesso dolorosa, Fiume conservò sempre immacolata la sua italianità e mantenne purissima la fede nel suo destino. Scoppiata la guerra mondiale, i fiumani vissero giorni, mesi ed anni di ansia febbrile, accompagnando passo a passo, col pensiero e col cuore, gli eroici soldati d'Italia nella immane lotta; e prima ancora che gli eserciti del secolare nemico, sconfitti e disfatti, volgessero in disordinata fuga e la vittoria risplendesse in tutta la sua grandiosità, Fiume si sentì libera, ed il 30 ottobre 1918, mediante il suo Consiglio nazionale qui presente, gridò in faccia a tutto il mondo la sua unione all'Italia. Ne aveva anche pieno diritto per la sua origine, per le sue leggi: ma fu derisa, minacciata, combattuta e condannata. Invano la gran Madre tendeva le sue braccia amorose, invano la figlia derelitta anelava all'amplesso materno; per ben cinque anni Fiume si dibatté fra angosce, speranze e dolori, tutta consumandosi in un amore indomabile, che varcando il mare, cercava Roma, la sua Roma; fino a che l'Italia della vittoria, guidata dal suo genio immortale, risorta, rinnovellata e possente, compì, per quanto era ancora possibile, l'impresa audacissima del poeta veggente, decretando l'annessione di Fiume all'Italia, e le generose città della grande patria, con sublime amore fraterno, tutte giubilarono all'opera sagace e provvida dell'ormai tanto benemerito Governo nazionale. Sia gloria, gloria eterna all'augustissima Casa di Savoia, sotto il cui scettro le sparse membra della patria si riunirono e le più lontane vanno raccogliendosi. Col cuore ricolmo di suprema gioia e di immensa gratitudine, Fiume riverente tributa un omaggio di devozione e presta giuramento di incrollabile fedeltà a V. M., che con la Sua augusta presenza suggella oggi il ricongiungimento di questa terra all'antica Roma. Esultano le anime dei generosi che sacrificarono la giovane vita eroicamente combattendo per la sua redenzione. I nomi immortali di questi gloriosi figli di Italica terra, incisi nella Lapide che in questo momento si scopre ai vostri cospetto, o augusto Sire, saranno di esempio perenne alle future generazioni. Il popolo di Fiume, nella commozione di questa ora sacra, inalza lo spirito al Sommo Creatore, rendendo grazie, ed implora che la preziosa vita di Vostra Maestà, o sroico Re, sia conservata per lunghi e lunghi anni alla felicità, alla gloria della più grande Italia. Viva il nostro amatissimo Re».

La lapide e la pergamena

Quindi, tra il silenzio e la commozione generale, si scopre la grande lapide che porta la seguente epigrafe: «Quanti, nell'aspra «vanzata di Fiume, per la conquista della «Patria, sacrificarono la vita — e prima Voi, «o immacolati araldi della fede e delle spe«ranze nostre, Anghebben, Baccic, Nolori, Di «Marco, eroi caduti in battaglia contro il «nemico — nel giorno sacro della annes«sione all'Italia — qui proclamata il 30 ot«tobre 1918 — tutti nell'immensa gloria ri«fulgano come nella gratitudine e nella glo«ria nostra immortale».

Poi il cav. Icilio Baccic, notaio della città, fratello del caduto, consegna al Sovrano due pergamene. La prima contiene l'appello dei fiumani al Re per l'entrata in guerra, e consegnata al Sovrano a Roma il 18 marzo 1916; la seconda, reca l'indirizzo, dopo la ratifica del plebiscito di Roma. Ecco il testo di quest'ultima:

«Sire! La storia si ripete, si rinnova nei secoli. Non rimase insensibile la grande anima del Re Galantuomo al grido di dolore che nel 1859, da ogni parte d'Italia, si elevò fino a lui e snudò egli la fiammeggiante spada per trarre dal servaggio la gente di Lombardia e di Venezia. Così sia, riprendendo dopo appena un cinquantennio la nobilissima tradizione della vostra augusta Casa, o ponendovi, Re soldato, alla testa delle giovani e balde milizie della patria, tra il tuonare delle artiglierie ed il tumultuare della battaglia, raccoglieste la disperata invocazione di Fiume e oggi ne spargete per sempre i semi. La fede è coronata nel sangue e col sangue dei nostri figli migliori, che colla bella morte addirarono il cammino alla milizia liberatrice, coronata attraverso una lunga passione insonnia, secondo il motto dello stemma cittadino. Da Mario Anghebben, Ippiaco Baccic, Annibale Nolori, a Marco Asso, a Italo Conci, a Glauco Nascimbeni, a Bruno Mondolfo, ad Alfredo Fontana, ad Edoardo Meazzi, a Spiridione Stolan, ad Antonio Grossich, a Stefano Calcheas, sono tutti nomi di una medesima eroica gesta che sembra leggenda e fu realtà palpitante. Sono tutte leggi radiose di uno stesso straziante calvario al quale i cittadini diedero in carne e lo spirito devotamente, disperatamente riscuotendo portando il fardello della sua croce. Oggi il calvario si trasforma in altare, l'ara della patria, scintillante di luci. Le armate di Roma rientrano trionfanti nell'amica terra che, per non dubbi segni, riconosce loro e possiamo con voi, Sire, che ne guidate superbamente il volo sull'arco e sul ballo che già fecero di Roma, Fiume si ricongiunge essi per sempre alla patria ed intona per voi, Re liberatore, i peana e gli osanna, tutta vestendosi di tricolore. Non ci turba il pensiero della grave missione che la madre affida alla figlia, più lontana nello spazio forse, più vicina nel cuore per quanto ha sofferto. Noi l'accettiamo con lieto e sereno animo. Fiumo il baluardo inespugnato di Roma nei secoli sul il patrimonio sacro della patria, preserveremo intatto, irradiando ovunque la comune civiltà. Saremo collo stesso ardimento, con la stessa fede, con la stessa intrepidezza, la scolta vigile di Roma sul Carnaro e sul un tempo i banditori fedeli ed instancabili del gran verbo di Roma nell'Oriente vicino. Così sia! Fiume, il 3 marzo 1924».

La proclamazione

Dopo la breve cerimonia al Municipio, accompagnato sempre da entusiastiche ovazioni della folla, il Re è salito al Palazzo del governatorato. Qua si svolge il ricevimento ufficiale delle autorità, ed intanto, mentre il popolo fa ressa, sempre più irruente dietro i cordoni di truppa, sale al palazzo il corteo, alla cui testa sono le bandiere dei ventisiesimo fanteria e del reggimento di marina San Marco. Seguono reparti di truppa e di milizia nazionale, poi le rappresentanze degli enti, associazioni, società varie, tutte colle loro bandiere, e di molte città. Il corteo si ammassa nel giardino del palazzo. Nel punto centrale, proprio sotto la terrazza, al centro della facciata, sono le bandiere del 26.o fanteria e del reggimento San Marco, colle loro scorte d'onore.

Due valletti della reale casa stendono sulla balaustra della terrazza, il tappeto rosso; ed il re, accolto da clamorosi evviva al popolo, appare sulla terrazza, dalla quale si domina gran parte della città ed il porto ed il golfo. Prendono posto ai lati del Re il governatore Giardino, collare dell'Annunziata, Thaon di Revel, i senatori Melodia, Grossich, Cremonesi, Di Brazzà, tutti i consiglieri del Governo fiumano, il capitano Host Venturi, il generale Vaccari, medaglia d'oro, comandante il Corpo d'armata di Trieste, il gen. De Bono, mons. Sain, amministratore apostolico di Fiume, il commissario della aeronautica comandante Piccio, il colonnello Almonino ed il maggiore Giglioli, rispettivamente capo e sottocapo di Stato Maggiore del Governatorato ed altri vari personaggi di Fiume e della Corte. Le truppe presentano le armi.

Poi dopo il lungo sfogo del clamore della folla acclamante, il governatore Giardino con voce alta e squillante legge la formula dell'annessione di Fiume all'Italia:

Italiani di Fiume,

S. M. il Re, da Roma, in data del 22 febbraio 1924, ha decretato: «La città di Fiume ed il territorio attribuito all'Italia con l'accordo del 27 gennaio 1924 vengono a fare parte integrale del Regno d'Italia».

Oggi, in Fiume, per delegazione del Governo nazionale, innanzi alla Maestà del Re, ho l'onore di proclamare ufficialmente al popolo fiumano l'annessione di Fiume alla grande patria italiana.

Un improvviso, immenso, tuonante grido gli risponde: «Evviva l'Italia».

Sono le ore 11 e trenta; da questo momento Fiume è ufficialmente italiana, per sempre.

Al mezzo tocco ha luogo al palazzo del Governatorato il pranzo ufficiale, cui prendono parte i principali personaggi presenti per la cerimonia, a Fiume. Poi, alle 14, si forma in città un corteo di tutte le Associazioni locali coi rispettivi stendardi. Il corteo sale al palazzo del governatorato, entra nei giardini ed i gruppi rappresentanti delle diverse Associazioni sono introdotti al cospetto del Re; intanto la folla addensata davanti al palazzo, in piazza Roma, fa impeto contro i cordoni di truppa, acclamando al Sovrano. Due volte o tre i cordoni sono rotti e la massa del popolo si precipita verso il palazzo, varca i cancelli, invade il giardino prospiciente alla facciata. Accolto da fragorose ovazioni, il Re viene sulla terrazza, risponde con replicati cenni del capo alla dimostrazione popolare. Egli appare visibilmente commosso. E tutta Fiume risuona di musiche, di canti patriottici, di inni. Nell'aria trasvolano aeroplani, gettando manifestini tricolori. I carabinieri, i fanti, i marinai, ci affannano per contenere come possono l'urto della folla, la quale da ogni parte li investe.

Calando la sera, la città si è fantasiosamente illuminata; ogni terrazza, ogni balcone, ogni finestra splende di variopinte luci accese; cordoni di lampadine elettriche sfavillanti corrono lunghesso le fronti dei palazzi e delle case, festonano in alto le vie; nelle piazze ardono grandi torce; la facciata del palazzo del Governatorato è una mirabile festa di bagliori, cui sormonta, composto esso stesso di luci multicolori, lo stemma italiano. Tutte illuminate con serie di lampadine elettriche, accuratamente disposte a ridisegnarne le sagome, sono anche le navi da guerra nel porto. I fasci argentei dei riflettori di cui ho ora fendono il cielo notturno con l'abbagliante lume. Per le vie tanta è la folla che è divenuto assolutamente impossibile circolare.

La serata di gala

Il Re, attraversando la città nel suo trionfo luminoso, si reca al teatro, ove si rappresenta in serata di gala «Il Piccolo Marat» di Mascagni, diretto dall'autore. L'ingresso del Re nella sala del teatro dà luogo a una nuova entusiastica manifestazione: il bel teatro bianco ed oro, con drappeggi di seta rossa ai palchi, è gremito di una folla elegante di dame in belle vesti di gala, di gentiluomini in abito da sera, di ufficiali in grande uniforme. Quando il Re entra nel palco reale e si affaccia alla balaustra, scoppia un applauso che dura parecchi minuti e che copre la musica dell'orchestra la quale ha intonato la Marcia Reale. Tutto il pubblico è in piedi acclamante; le signore si protendono dai palchi gettando fiori, gridando evviva. E la manifestazione si ripete altrettanto prolungata e fervida, quando il Sovrano, dopo avere assistito al secondo atto dell'opera lascia il teatro.

Attraversata ancora una volta la città, il Re scende al molo Adamic, dove, accompagnato dalle rappresentanze cittadine e salutato da interminabili ovazioni di popolo, imbarca sulla lancia, che lo riconduce a bordo del *Brindisi*.

Tutta la sera e per lunga parte della notte, Fiume tumultua di una incontenibile festosità. Tutte le vie e tutti i locali sono straordinariamente affollati. Bande ed orchestrine suonano inni patriottici che il popolo ricanta a gran voce. L'entusiasmo collettivo ha una sincerità ed una vivacità che intimamente, irresistibilmente commuovono.

MARIO BASSI.

Il ritorno del Re a Roma

Ancona, 17, notte.

Stamane proveniente da Fiume a bordo della R. Nave «Brindisi» è giunto S. M. il Re il quale è stato accolto da una nuova solenne ed entusiastica dimostrazione da parte della folla numerosa addensatasi sul porto dietro i cordoni di truppa, mentre le musiche suonavano la Marcia Reale. Si trovavano ad attendere il Sovrano tutte le autorità e rappresentanze della milizia nazionale e i fascisti e le associazioni cittadine dei mutilati, dei combattenti, delle scuole. S. M. il Re è stato ossequiato allo sbarco dalle autorità ed ha quindi preso posto nel treno reale che si è messo in moto, mentre la folla ha seguito per un tratto il treno, rinnovando una delirante dimostrazione al Re ed a Casa Savoia.

Roma, 17, notte.

Alle ore 15.30 è giunto a Roma il Re proveniente col ministro della Marina, Thaon di Revel, e col generale De Bono. Il treno reale durante il percorso è stato fatto segno ad entusiastiche dimostrazioni. A Falconara, a Chiaravalle, a Jesi, a Serra Sanguirico, a Fabriano e nelle altre stazioni minori si trovavano i sindaci coi consiglieri comunali, le rappresentanze dei combattenti, della milizia, delle scolaresche con i vessilli. Il Sovrano è stato vivamente acclamato mentre le musiche civiche suonavano l'inno reale. Il Re dal finestrino salutava ringraziando per le calorose accoglienze ed ai sindaci stringeva la mano.

L'annessione di Fiume è stata solennizzata in tutte le città italiane, con patriottiche manifestazioni, di cui già demmo notizia nelle nostre edizioni di ieri.

Il Re conferisce all'on. Mussolini il Collare dell'Annunziata

Roma, 16, notte.

Il Re ha inviato da Fiume al Presidente del Consiglio dei Ministri on. Mussolini il seguente telegramma:

S. E. il cav. Mussolini. Nel momento solenne in cui dopo lungo periodo di penoso travaglio, si celebra l'annessione di Fiume alla grande patria italiana, mentre i miei auguri di gloriose fortune vanno alla città fedele, il mio pensiero ricorre all'alta opera da lei data in questo corso in altri eventi, che hanno migliorato le sorti dell'Italia fra gli Stati. Come segno della mia riconoscenza, le conferisco l'ordine supremo dell'Annunziata. Affettuosi saluti, aff.mo cugino Vittorio Emanuele.

Ecco il telegramma di risposta dell'on. Mussolini:

S. M. il Re, Fiume. Ringrazio la Maestà Vostra dell'alta concessione e delle parole che l'accompagnano, le quali giungono più gradite al mio cuore d'italiano e di soldato, poichè nata dalle dalla M. V. che fu anche il primo soldato dell'Italia in guerra e provengono da Fiume, restituita per sempre al destino della patria. Devoti ossequi Mussolini.

Il ministro della Guerra generale Diaz, ha inviato al Presidente del Consiglio on. Mussolini il seguente telegramma

«L'aurora della grande giornata che saluta V. E. artefice supremo della gloria di Fiume, ed illumina tutta la gesta immortale della città augusta, sublime nel suo sacrificio e nella sua passione, dica a V. E. con quanta esultanza e con quanta fede l'esercito d'Italia che scrisse la gloria di Vittorio Veneto lanci il suo grido e il suo saluto a Fiume avvinta oggi e sempre indissolubilmente agli immancabili destini della patria comune. *Diaz*».

La Regina Elena a Sanremo

Sanremo, 17, notte.

Nella mattinata di ieri, proveniente da Roma, è giunta in incognito la Regina Elena che, dopo aver assistito nella chiesa russa ad una cerimonia in suffragio della compianta regina Milena, è subito ripartita per la capitale.

Ricordi del viaggio in Egitto dei Duchi d'Aosta

Roma, 17, notte.

Provenienti da Alessandria d'Egitto sono sono giunti a Napoli i Duchi d'Aosta. Essi sono sbarcati in forma privata e si sono diretti in automobile alla Reggia di Capodimonte.

Il «Giornale d'Italia» ha da Napoli notizie sul viaggio dei Duchi d'Aosta in Egitto, dove il conduttiere della III Armata si recava a completare la sua convalescenza. La traversata sull'«Umbria» si effettuò in buone condizioni, con mare non eccessivamente mosso. Ad Alessandria di Egitto, per ordine di Re Fuad, era stato allestito un treno speciale con cui i Duchi d'Aosta ed i Principi proseguirono per Cairo. La sosta nella capitale egiziana fu assai breve, dato che per la convalescenza del Duca occorreva un clima più caldo. Re Fuad, che è stato compagno di corso all'Accademia di Torino del Duca di Aosta e che conserva per lui un affetto fraterno, si recò subito a visitarlo. Dopo qualche giorno di sosta al Cairo il Duca ed il Principe Almone si trasferirono a Assuan dove rimasero venti giorni. In questo periodo compirono interessanti escursioni lungo il corso del Nilo; visitarono le cataratte e le famose dighe di sbarramento. Man mano che la salute si ristabiliva il Duca d'Aosta poté compiere escursioni alquanto faticose a dorso di cammello, spingendosi anche l'interno. Nel ritorno al Cairo da Assuan il Duca ed il Principe vi si trattennero qualche giorno. Re Fuad diede un ricevimento in loro onore. Qualche giorno prima della partenza per l'Italia i Duchi d'Aosta ed il Principe Almone vollero ricevere al palazzo della Legazione italiana la colonia italiana. Il Duca e la Duchessa visitarono anche la locale sezione dell'associazione combattenti, fra cui 150 della terza armata e furono fatti segno a calorose manifestazioni di vibrante entusiasmo. Il Duca d'Aosta pronunciò un discorso rievocando gli anni trascorsi in fraterna comunanza sui confini e ricordando che nelle mani dei combattenti, sia all'interno che all'estero, sono riposte le fortune d'Italia e che ad essi in pace è devoluto un compito pari all'eroismo di cui diedero prova in guerra. Dal Cairo partirono alla volta di Alessandria.

La Russia e la Lega delle Nazioni

Dichiarazioni del commissario Kameneff

"Con Poincaré non vi è accordo possibile,,

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

In una intervista accordata a Mosca al corrispondente di un giornale tedesco il commissario del popolo russo Kameneff, che sostituisce provvisoriamente Rikoff, si è espresso circa l'entrata della Russia nella Lega delle Nazioni e riguardo al suo accordo in proposito con la Germania Kameneff ha dichiarato: «La Russia non ha ancora ricevuto alcun invito da parte della Lega delle Nazioni e d'altra parte essa non ha in nessun modo presentato la sua candidatura. Le dichiarazioni di Mac Neil al parlamento britannico, secondo le quali la Russia avrebbe rifiutato di entrare nella Società delle Nazioni, sono prive di qualsiasi fondamento. Se la Società delle Nazioni diventa un'associazione di tutti i popoli, avente per scopo il mantenimento della pace mondiale e tutte le Nazioni che vi partecipano hanno gli stessi diritti, la Russia non avrà nessun motivo per tenersi in disparte».

Kameneff si dichiarò particolarmente soddisfatto del punto di vista adottato da Stresemann nella seduta della commissione degli affari esteri del 18 febbraio durante la quale il ministro degli esteri tedesco affermò che il mantenimento delle buone relazioni con la Russia è molto più importante per la Germania che una eventuale adesione alla Società delle Nazioni. Infine il commissario ha dichiarato ingiustificati i timori di una parte dell'opinione tedesca circa un accordo tra la Russia e la Francia. Concludendo:

«Col governo francese attuale non vi è accordo possibile e nessuno può fin d'ora prevedere quale sarà il governo che reggerà la Francia dopo le elezioni».

Vetture letto di seconda classe nei direttissimi

Roma, 17, sera.

Si assicura che prima del luglio prossimo venturo, cominceranno a funzionare nei treni direttissimi dieci vetture-letto di seconda classe, il primo esperimento si effettuerà sulla linea Napoli-Roma-Genova-Torino e Roma-Firenze-Bologna-Milano; alla fine dell'anno il numero delle vetture in neo salirà a 30.

I lineamenti caratteristici

della campagna elettorale in Francia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 17, notte.

Nessuna decisione precisa è stata ancora presa circa la data delle elezioni, ma la campagna elettorale, come s'è visto dai discorsi pronunziati ieri da Painlevé ed Herriot rispettivamente a Saint-Etienne e Bordeaux, accenna ad aumentare di intensità. La giornata intlavia, che avrebbe potuto essere ottima per i fautori del cartello delle sinistre, se il fronco fosse rimasto nelle basture in cui trovavasi al principio della settimana, è stata considerevolmente sciupata dalla sua mirifica ascensione. Come era naturale, la politica interna è la prima a risentirsi di un mutamento di situazione che non tarderà ad influire anche sulla politica estera. Se il rialzo del franco potrà essere mantenuto durante tutto il tempo necessario, il risultato delle elezioni subirà delle ripercussioni e dopo di esse subirà una ripercussione l'andamento della discussione interalleate intorno al rapporto dei periti, discussione che, con certezza matematica, si può dire che non porterà in alcun caso a campagna elettorale ultimata e quando i risultati delle elezioni tedesche saranno attentamente vagliati e ponderati.

Le rivalità tra i gruppi di sinistra

Pel momento un certo imbarazzo pesa sulle riunioni organizzate dai radico-socialisti, riunioni nelle quali si perde troppo tempo a descrivere l'offensiva silenziosa condotta a forza di milioni dalla grande coalizione padronale e non se ne dedica abbastanza a disporre la controffensiva avversaria. Naturalmente gli organi che a quella coalizione si riallacciano non mancano di rilevare questi sintomi di debolezza nel gruppo degli avversari, spigliandosi ora al medesimo fatto intorno ai quali Bordeaux avrebbe accolto il deputato di Lione, ora al silenzio fatto intorno al discorso di Caillaux, ora alle contraddizioni rivelatesi nelle parole di Painlevé, costretto a gettare le braccia al collo dei comunisti, inviando nello stesso tempo sorrisi di invito «a tutti i sinceri repubblicani» nella speranza di arrotondare l'ala destra del cartello, nel caso di avaria a quella di sinistra.

Ma le confessioni amare non mancano nemmeno da parte del portavoce accreditati del pensiero cartellista. Il «Quotidien» che è il giornale di Hennessy — uno dei manifestanti di Saint Etienne — riconosce, senza troppi eufemismi, che molto gravi sono le rivalità e le discordie che in più di un luogo si manifestano tra i partiti stessi e compromettono in certa misura il successo del cartello. Esso scrive:

«Qui i radicali giudicano di non avere affatto un posto adeguato sulla lista del blocco delle sinistre; là sono i socialisti a lamentarsi e dopo i sollalisti vi sono i socialisti rivoluzionari, gli appartenenti al Partito socialista francese puro e semplice, gli appartenenti all'Internazionale operaia. Evidentemente si comincia col tradire, ma di lì a poco tutti si tirano e gridano all'ingiusti, all'imbroglio di rompere. Sarà meglio andare alla battaglia da soli gridano le brave persone sfasperate. E l'esasperazione è ben naturale; nondimeno essa è infausta perchè non servirà che a farci battere meglio. Che fare? Moltiplicare gli appelli alla conciliazione, se si intende. Ma ciò potrebbe anche non bastare. A dirla franca, anzi, è sicuro che non basterà».

Il rimedio del «Quotidien» sarebbe questo: dovunque esistono divergenze sulla candidatura ricorrere all'arbitrato. Naturalmente non vi ha chi non veda come il terzo di questa proposta sta nel dimenticare che la sola probabilità che l'arbitrato possa avere di essere pronunziato ed eseguito riposa sulla possibilità di trovare un terzo che faccia da arbitro. Ora, nel caso dei radicali e dei socialisti, chi potrebbe essere il terzo? A meno che non si voglia cercarlo nelle file dei comunisti, cosa che non sarebbe consigliabile o in quella del blocco nazionale, ciò che non la sarebbe di più, noi non ne vediamo alcuno. Ma l'interesse della proposta sta in questo: che il solo fatto che venga lanciata senza alcuna intenzione di umorismo da un pulpito del più autorizzati, mostra come il malessere delle sinistre a poche settimane dalle elezioni persista.

Ma le confessioni amare non mancano nemmeno da parte del portavoce accreditati del pensiero cartellista. Il «Quotidien» che è il giornale di Hennessy — uno dei manifestanti di Saint Etienne — riconosce, senza troppi eufemismi, che molto gravi sono le rivalità e le discordie che in più di un luogo si manifestano tra i partiti stessi e compromettono in certa misura il successo del cartello. Esso scrive:

«Qui i radicali giudicano di non avere affatto un posto adeguato sulla lista del blocco delle sinistre; là sono i socialisti a lamentarsi e dopo i sollalisti vi sono i socialisti rivoluzionari, gli appartenenti al Partito socialista francese puro e semplice, gli appartenenti all'Internazionale operaia. Evidentemente si comincia col tradire, ma di lì a poco tutti si tirano e gridano all'ingiusti, all'imbroglio di rompere. Sarà meglio andare alla battaglia da soli gridano le brave persone sfasperate. E l'esasperazione è ben naturale; nondimeno essa è infausta perchè non servirà che a farci battere meglio. Che fare? Moltiplicare gli appelli alla conciliazione, se si intende. Ma ciò potrebbe anche non bastare. A dirla franca, anzi, è sicuro che non basterà».

Il rimedio del «Quotidien» sarebbe questo: dovunque esistono divergenze sulla candidatura ricorrere all'arbitrato. Naturalmente non vi ha chi non veda come il terzo di questa proposta sta nel dimenticare che la sola probabilità che l'arbitrato possa avere di essere pronunziato ed eseguito riposa sulla possibilità di trovare un terzo che faccia da arbitro. Ora, nel caso dei radicali e dei socialisti, chi potrebbe essere il terzo? A meno che non si voglia cercarlo nelle file dei comunisti, cosa che non sarebbe consigliabile o in quella del blocco nazionale, ciò che non la sarebbe di più, noi non ne vediamo alcuno. Ma l'interesse della proposta sta in questo: che il solo fatto che venga lanciata senza alcuna intenzione di umorismo da un pulpito del più autorizzati, mostra come il malessere delle sinistre a poche settimane dalle elezioni persista.

Le destre giuocano sulla Germania

Intanto, i giornali dell'altro campo continuano a predire il trionfo elettorale della reazione in Germania, trasudone persino pretesto della vittoria nelle elezioni municipali di Potsdam ed a ruminare alternamente dubbi ed incertezze ora sui lavori dei periti, che continuano a venire tirati in lungo, ora sul protrarsi della sicurezza. Quest'ultimo fa scrivere ad un collaboratore del «Temps» in un articolo di terza colonna:

«Tutti hanno bisogno di pace e non contano che su di essa sia per conservare quello che la guerra ha loro dato o ha loro lasciato di territorio, di libertà e di vita, sia per ricostituire le forze e le ricchezze che essa ha loro divorato. Soltanto la Germania ha fede nella guerra, soltanto la Germania armo, non per difendersi, ma per attaccare nel giorno e nell'ora che le sembreranno propizie. E' dunque presentemente alla Germania soltanto che bisogna togliere ogni speranza di possibili successi in un'impresa guerresca. E' esso che bisogna convincere dell'inutilità assoluta di qualsiasi tentativo di riprendere con le armi la sua

Una vertenza Torre-Giunta?

Roma, 17, notte.

Una vertenza è attualmente in corso tra l'on. Giunta, segretario generale del Partito fascista e l'on. Edoardo Torre, alto Commissario per le ferrovie.

Perchè si possa agevolmente comprendere come si sono svolti i fatti, bisogna ricordare che circa 25 giorni fa si era sparsa la voce che l'on. Torre avesse scritto a Cesare Forni una lettera il cui contenuto sostanziale sarebbe stato di solidarietà col Forni stesso, con qualche accenno a divergenze di carattere delicato e personale. Si vociferava che il Forni avrebbe voluto dare pubblicità all'importante documento, ma che l'on. Torre avrebbe insistentemente pregato di non farlo. Ora è accaduto che quella lettera è comparsa nel corpo di un comunicato del Comitato centrale dei fasci nazionali dissidenti.

Secondo quanto è dato di sapere, l'on. Mussolini si mostrò visibilmente contrariato del fatto, deplorando che un membro del Governo solidarizzasse con un nemico dichiarato del governo stesso. In mattinata è pervenuto prontamente nella capitale l'on. Edoardo Torre, sembra in seguito a richiamo telegrafico dell'on. Mussolini. Intanto, in alcuni ambienti assai vicini al Direttorio nazionale del Partito fascista il contenuto della lettera dell'on. Torre, dato che essa fosse autentica, era disapprovato. Si osservava che il Forni essendo stato espulso dal Direttorio, in seguito a rivolta contro l'on. Giunta dall'on. Torre venivano a colpire tutta la Direzione del partito. D'altra parte si considerava che l'on. Torre aveva voluto alludere ad una questione delicatissima, nella quale, com'è noto, non aveva mancato di portare il suo valore la Corte di disciplina del Partito fascista. Si tratterebbe quindi di circostanze che non era opportuno dissepellire. Questo abbiamo ragionevolmente riferito, le impressioni dei circoli più vicini al direttorio.

Da parte dell'on. Giunta, che è estraneo cogli estranei nel più assoluto riserbo, avrebbe manifestata la più grande indignazione, non solo pel fatto che colla lettera dell'on. Torre venisse tirata in ballo una signora, ma anche per la duplice accusa rivellegli, accusa intesa a colpire così come persona e Giunta è quello che è » così come segretario del Partito, in quanto che, secondo la lettera in questione funzioni, si sarebbe lasciato guidare da passioni personali. Nel pomeriggio si è appreso che l'on. Mussolini avrebbe manifestato l'intendimento di imporre le dimissioni così all'on. Torre che all'on. Giunta, ma la voce è risultata subito infondata. L'on. Giunta intanto si recava a palazzo Chigi ed aveva col'on. Mussolini un lungo colloquio.

Da fonte inecepibile abbiamo appreso che l'on. Giunta ha riaffermato al Capo del Governo l'intendimento di mantenersi assolutamente disciplinato agli ordini del Presidente del Consiglio e di non voler fare alcun atto inconsulto dal quale potesse venire nocumento, in un periodo così delicato ed in piena campagna elettorale, al Partito fascista. Ha voluto quindi chiedere all'on. Mussolini se potesse procedere per la via consueta a tutelare il proprio onore contro le accuse e gli apprezzamenti dell'on. Torre.

Sembra che l'on. Mussolini non abbia trovato ragione alcuna per opporsi all'appello cavalleresco della vertenza, dopo di che l'on. Giunta sena'altro ha deliberato di inviare i padrini all'on. Torre. I padrini sono stati scelti nelle persone del poeta Fausto Salvadori e del pubblicista Forges Davanzati. In serata l'on. Torre ha inviato all'on. Mussolini una lettera nella quale, a quanto sembra, dichiara di non ricordare di avere scritto al capitano Forni una lettera del tenore di quella riprodotta dalla *Giustizia*. L'alto Commissario alle ferrovie confessa di avere risentito il capitano Forni un galantuomo, ma dichiara di essersi ricreduto, rettificando il giudizio precedente.

Per quanto riguarda l'on. Edoardo Torre, a sua giustificazione si osserva che egli scrisse la lettera quando la Direzione del Partito non aveva ancora pubblicato i capi di accusa che riguardavano il capitano Forni. Del resto, siccome la pubblicazione fatta del Forni della lettera è parziale, come può prestarsi ad interpretazione diversa da quella a cui darebbe luogo la pubblicazione integrale del documento, L'on. Torre avrebbe dichiarato esplicitamente di ritenere l'on. Giunta un impulsivo ma di ineccepibile onestà. Stasera l'alto Commissario delle ferrovie dirige ai giornali una lettera in cui rileva appunto la data relativamente remota a cui risale la lettera al Forni, la frammentarietà della pubblicazione e ripete di « aver ritenuto fino a qualche mese fa che il Forni fosse onesto ». Oggi invece l'alto commissario, dopo l'avvenuta pubblicazione, ha cambiato opinione.

Nelle sfere più vicine al Governo non si attribuisce al fatto che una importanza illimitata, tanto più che deve ancora essere assodata l'autenticità del documento riprodotto dal Comitato generale dei fasci nazionali. Comunque, è forse opportuno ripetere che non ha alcun fondamento la notizia riportata stasera da un giornale ministeriale, la « Tribuna » che gli on. Giunta e Torre siano dimissionari. E' probabile anzi che la vertenza non abbia corso se non dopo la chiusura della campagna elettorale. Si ritiene infatti che i rappresentanti delle due parti nella prima riunione, che avrà forse luogo domattina, dopo un esame preliminare della materia del contendere, stabilirà il rinvio della prosecuzione dell'esame e l'eventuale decisione a dopo la chiusura della campagna elettorale. E questo per ovvie ragioni e sovrattutto per non dare materia di speculazione su « un caso limitato e irrilevante » all'opposizione. Anche la riunione del direttorio che non potrà fare a meno di occuparsi della questione, si terrà dopo le elezioni cioè dopo il 6 aprile.

L'attentato contro il sen. Bergamini

Mandato di cattura contro la Gabrielli

Roma, 17, notte.

L'autorità giudiziaria continua nuovamente ad occuparsi dell'aggressione del senatore Bergamini. Oggi viene reso di pubblica ragione un mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore contro Gabriella Gabrielli, la cui complicità, venne provata senza più possibilità di dubbio e incertezza. Un altro mandato di cattura è stato emesso dal giudice istruttore nei riguardi di Amerigo Sensi, romano, d'anni 25. L'Amerigo è stato il primo amante della Gabrielli e per quanto fra i due non corressero più buone relazioni, intimia allorchè la ragazza e l'abruzzese si incontravano, andavano insieme. I carabinieri che conducono le indagini per quello che riguarda la Questura hanno già raggiunto un altro brillante risultato, portando a carico della Gabrielli un'altra prova della esistenza vera e propria di un complotto organizzato a danno del sen. Bergamini.

Un " ardito d'Italia „ ucciso in conflitto con i fascisti

Milano, 17, sera.

Verso le 22 di ieri sera, mentre la folla era intensa alla Fiera delle Cinque giornate, un gruppo di arditi si scontrava con tre fascisti della squadra Bastisti. Per ragioni non conosciute sorse una disputa, che degenerò in colluttazione. L'ardito Carlo Bolfinelli ebbe alcune legnate sulla testa. Gli arditi si ritirarono subito e si recarono in via Benvenuto della Viva, dove informarono dell'incidente alcuni compagni. Una cinquantina di questi prontamente, con l'intenzione evidente di rintracciare i bastonatori. Giunti all'angolo di via Bezzecca, gli arditi si imbatterono in alcuni fascisti, che erano a bordo di una automobile. Ne nacque un'altra disputa, che in breve degenerò in un vero e proprio conflitto. Numerosi colpi di rivoltella furono sparati, e l'operaio Antioco Corgiolu, facente parte del gruppo degli arditi, cadeva fulminato da due proiettili. La lotta cessò ed intorno al caduto si affrettarono i compagni ed alcuni cittadini, accorsi per prestare aiuto. Il Corgiolu, di 27 anni, reduce di guerra, decorato e ferito, era operaio presso lo stabilimento Breda, a San Giovanni, e si trovava casualmente a Milano, dove era venuto per farsi medicare il braccio ferito in guerra.

Stanotte alcuni capi fascisti si sono recati alla sede dello « Balilla » per compiere una inchiesta. Vi hanno trovato una quindicina di giovanetti, i quali affermarono che nessuno di loro si era recato alla Fiera di Porta Vittoria, ma di essere rimasti alla sede, dove si era svolto uno spettacolo. Dopo la mezzanotte un capo zona dei vigili notturni era venuto ad avvisare che una trentina di [illegible] arditi all'Associazione arditi d'Italia, stava per giungere, con propositi [illegible]. I fascisti uscirono nella via, ma la minaccia non ebbe seguito. Essi escluscro che da via Mantova fosse partito qualche automobile. Dal canto loro, gli arditi, che si trovavano nella loro sede e che erano usciti al sopraggiungere dell'automobile, affermano di aver riconosciuto alcuni di coloro che si trovavano a bordo. L'ardito Zinelli afferma, anzi, di aver apostrofato uno che era sul predellino, chiamandolo per nome e gridandogli: « Vo là, vigliacco, che ti ho riconosciuto! ». Costoro sono stati interrogati stamane dal commissario.

La salma del Corgiolu è stata deposta in una camera ardente. I compagni l'hanno coperta di fiori. Da un primo esame fatto dai medici sul cadavere risulta che il Corgiolu fu ucciso da quattro colpi. Un proiettile ha colpito l'ardito al petto, attraversandogli il torace, un altro in un occhio, un terzo in un orecchio ed uno infine alla bocca.

L'Associazione nazionale arditi comunica che i funerali dell'ucciso avranno luogo domani. Il Consiglio direttivo della Sezione ha inviato un messaggio a Gabriele D'Annunzio, nel quale, tra l'altro, è detto « che nella giornata celebrativa dell'annessione di Fiume, l'ardito più mite ed eroico è stato assassinato ».

L'Associazione avverte inoltre che, per deliberazione del Consiglio, nessun vessillo politico o militare dovrà seguire la salma.

Milite fascista ucciso presso Udine

Due case incendiate per rappresaglia

Udine, 17 notte.

Ieri sera certo Antonio Gentile, ammogliato con cinque figliuoli, si recava all'osteria con alcuni amici per festeggiare la sua nomina a milite nazionale fascista. Dopo qualche ora, sul tardi, riprese la via della propria abitazione. Ma durante tutta la notte la moglie non lo vide ritornare ed in gran pena la mattina per tempo recatasi in giro per Adegliacco a cercarlo, lo trovò in una via campestre cadavere irriconoscibile. Era stato colpito ripetutamente alla fronte e sugli occhi. Alla fronte si notava una ferita profonda che deve avergli cagionata la morte per la frattura del cranio.

Giunta la notizia ad Udine, accorsero subito a Adegliacco il console fascista col questore, alcuni delegati e carabinieri. Poco dopo partivano anche numerose squadre di fascisti, i quali procedevano al « fermo » di una trentina di individui ritenuti socialisti, trasportandoli in autocarro ad Udine. Qui venivano sottoposti ad interrogatorio, ma non riuscendo a loro carico alcun indizio, venivano rilasciati. Pure i fascisti per rappresaglia incendiarono la casa di certo Filippo Peressutti ed un grande stabile dei fratelli Giovanni e Pietro Peressutti, parenti del primo. Le case andarono interamente distrutte. Contemporaneamente si sviluppava un incendio alla Cooperativa operaia di consumo, ma indipendentemente dalle ragioni fasciste, per cui i fascisti stessi andarono a spegnerlo.

Il segretario del Fascio di Città di Castello ucciso da un fascista

Perugia, 17 sera.

Un grave fatto è avvenuto a Città di Castello. Il segretario politico di quel Fascio, Ezio Torrioli, si trovava al « Caffè Americano », allorchè veniva a questione con un altro fascista, tale Gentili. Ne è nata una baruffa, durante la quale il Torrioli ha lasciato andare uno schiaffo al Gentili, ma per la intromissione di amici comuni la questione fu sedata. Tutto sembrava fosse finito. Nella sala del biliardo annessa al Caffè si trovava l'ex-legionario fiumano e iscritto al Partito fascista, Mipiotti, che a questione finita compariva nella sala del Caffè ed estraeva la rivoltella, senza proferire parola sparava un colpo contro il Torrioli, che rimaneva ucciso sul colpo. Poscia si dava alla fuga ed è tuttora latitante.

I funerali dell'ucciso comm. Arnitano

La salma a Torino

Roma, 17, notte.

Ieri hanno avuto luogo i funerali del commendatore Arnitano assassinato nel suo appartamento in via Lucrezio Caro a scopo di furto. La salma, crivellata di ferite, è stata chiusa in una triplice cassa ed è stata trasportata con un carro funebre di prima classe dalla sala mortuaria dell'istituto di medicina legale alla stazione di Termini. Seguivano il carro la sorella dell'ucciso, il marito di una sua nipote, il colonnello Raimondo, la signora e la signorina Giolitti, l'avv. Mengarini, in rappresentanza del padre sen. Mengarini, trattenuto da una indisposizione. Il carro era adorno di numerose corone, fra cui quella della sorella delle signore Giolitti, della famiglia Apollonio, ecc. Il corteo raggiunta via Marsala si sciolse. Ieri poi la salma, accompagnata dagli intimi, è partita per Torino per essere tumulata nella tomba di famiglia.

Due chèques falsificati; da lei a sterline

L'arresto del truffatore in teatro

Milano, 17, sera.

Nel mese scorso si presentava alla Banca Vonwiller un elegante giovanotto di una trentina di anni, che apriva un conto corrente col nome di Torello. Dopo qualche operazione senza importanza, il Torello fece emettere a suo favore due chèques per qualche migliaio di « lei » rumeni, una somma che in lire italiane rappresentava tre o quattrocento lire. Avuti gli chèques, il Torello si dileguò, ma sue notizie giunsero indirettamente alla Banca, a mezzo di avviso di addebito emesso dal Comptoir d'Escompte, sede di Londra. La Banca londinese avvertiva la Banca italiana che erano stati presentati due chèques di 2500 sterline, cioè, al cambio attuale, di circa 420 mila lire. La Banca Vonwiller cercò invano nei registri la conferma degli chèques e telegrafò a Londra, già sospettando un fatto anormale. Un esame degli chèques rivelò la falsificazione. Avuti gli chèques per moneta romena, il presunto Torello aveva cancellato con un acido tutte le indicazioni a penna, salvo le firme dei dirigenti, ed aveva scritto la cifra di 3500 sterline in uno e di 700 nell'altro. Poi li aveva portati a Londra, servendosi, per l'operazione in Inghilterra, di un nome falso.

Sabato scorso, mentre passavano in Galleria, due impiegati della Banca Vonwiller scorsero un signore che rassomigliava al Torello. Lo avvicinano e lo riconobbero. Allora decisero di seguirlo. Il Torello si recò al botteghino del Filodrammatici a prendere due biglietti per la rappresentazione della sera stessa. Poi salito sopra una automobile si fece condurre a Porta Venezia. I due impiegati, saliti su altra vettura, continuarono l'inseguimento che si concluse in via Palestrina, 10, casa elegante poco lontana dal corso Buenos Aires. Giunto qui lo sconosciuto scese ed entrò. Raccolta la denuncia, i due impiegati fecero chiamare i testimoni della cattura dell'individuo al teatro Filodrammatico.

Il supposto Torello apparve, poco prima che il sipario si alzasse, accompagnato da una giovane elegante signorina. Appena entrato nell'atrio, un agente specializzato, incaricato di questo affare, gli mise una mano su una spalla, dicendogli: « Vuole venire con me? ». Altimo di stupore del giovane. La signorina, con insano sangue freddo, disse al suo amico: « Dammi i biglietti almeno », e se ne andò in teatro, mentre lui andava a San Fedele. Davanti al funzionario i due impiegati insistettero nel riconoscimento del Torello, che fu riconfermato da altre persone sopraggiunte poco dopo.

Ridotto in fin di vita da malviventi

Un raccapricciante suicidio

Asti, 17, sera.

L'agricoltore Moriondo Luigi, di Asti, di anni 32, sorprendeva nel proprio gorreto, sito in regione Valle Tanaro (Barbacana), due sconosciuti, che, dopo aver abbattuto alcuni gelsi, stavano affastellando la legna per asportarla di lì. Visti scoperti, i due malviventi abbandonavano il carico ed afferrato un grosso ramo, percuotevano violentemente il Moriondo, che stramazzava al suolo, privo di sensi e grondante sangue. Soccorso dal fratello Luigi, il poveretto venne trasportato alla propria abitazione, dove gli vennero riscontrate gravi ferite al capo e contusioni multiple in varie parti del corpo. Egli versa in pericolo di vita. Dietro indicazioni sommarie, fornite dal Moriondo, sui connotati dei suoi aggressori, i carabinieri hanno tratto in arresto certi Abracchio Mario, di anni 30, di Canale, e Ungetti Antonio, di anni 22, di Asti.

— Dopo essersi cosparsa di petrolio, si appiccava il fuoco certa Rina Montecutelli, di anni 50, nativa di Sommariva Bosco, e domiciliata da tempo in Asti, dove conviveva col marito, impiegato municipale a riposo. Stamane i vicini di casa, avendo avvertito strani rumori nell'alloggio occupato dalla Montecutelli, che si trovava sola, e vedendo uscire del fumo, accorsero e, sfondata la porta, trovarono il cadavere dell'infelice orribilmente carbonizzato. La suicida ha lasciato un biglietto, nel quale chiede perdono al marito della triste risoluzione cui dice di essere stata costretta da una terribile sordità, che da tempo l'affliggeva.

Un brutale assassinio

Castiglion Fiorentino, 17 sera.

Ieri sera giungeva notizia di un brutale assassinio avvenuto sulla strada che conduce alla frazione di Castroncello. Verso le 19, il colono Coccini Ferdinando, in compagnia della moglie Valentina, e della sorella Filomena, tornava dalla frazione di Malnoi. Ad un dato punto del percorso, la Valentina, rivolgendosi a Ida Agnelli, che trovavasi vicinamente in bicicletta, pronunziò al suo indirizzo parole scherzose, che il giovanotto accolse con un sorriso, seguitando il suo cammino. Poco dopo, altre tre ciclisti passarono pedalando con lena, e la stessa Valentina, credendo di scorgere nel gruppo lo stesso Agnelli, l'apostrofò, sorridendo: « Ma sei giri, vagabondo ». I tre ciclisti proseguirono il loro cammino, ma, arrivati poco distanti, si fermarono e scesero di macchina; e tale Salvietti Pasquale, avvicinatosi al Coccini Ferdinando, gli lasciò andare due scapaccioni. Questi, mortificato, domandò al Salvietti perchè lo trattasse così, e nell'atto che il Cecchi fece per abbracciare il Salvietti, il cappello di quest'ultimo cadde nel fosso della strada, e la bicicletta cadde pure essa. Il Salvietti, nel frattempo, estraendo una rivoltella, sparava a bruciapelo sul Coccini, che fu colpito alla gola. I compagni del Salvietti inforcarono la bicicletta e si recarono ad avvisare del fatto i carabinieri. Il Salvietti prese la fuga, ma nella notte è stato arrestato dai carabinieri e da due militi della milizia.

Stanco di lottare con sempre nuove malattie

Genova, 17 sera.

In Vico Pellicceria, in una bottegucela, è stato trovato appiccato all'inferriata di una finestra, il commerciante in calce e cementi Carlo Giuseppe Medicina, di anni 54. La scoperta fu dovuta all'interessamento della famiglia Pilato che preoccupandosi di non vedere da tre giorni il Medicina, incaricò delle indagini un cittadino dell'ordine. Questi recatosi al negozio abbattuta l'uscio e si trovava in presenza del raccapricciante spettacolo. Il suicida ha lasciato un biglietto, sul quale è scritto: « Mi sopprimo, perchè stanco di lottare con sempre nuove malattie ».

REATI E PENE

Testi e periti al processo Antonicelli

(Tribunale Militare di Torino)

Aperta l'udienza il Presidente comunica, adagiandosi la riserva fatta sabato scorso, di non aver nulla in contrario a che si sentano i periti di accusa prima degli altri testi a discarico, come ha chiesto la difesa.

Un vivace dibattito

Viene alla pedana per deporre il maggiore Fausto Gherri, teste citato dal P. M. Era ed è ancora attualmente, aiutante maggiore in prima alla Scuola. La sua deposizione verte, in gran parte, su una lettera, che è in atti, che porta la sua firma, diretta il 12 gennaio 1922 alla Lavanderia Fino. Nella lettera si accenna ricevuta delle 700 lire, rimesse alla Scuola dalla Ditta Fino, a titolo di indennizzo, e si comunica che il contratto per la lavatura degli indumenti degli allievi deve considerarsi tacitamente rinnovato anche per il 1923.

Presidente al teste: — Il col. Antonicelli asserisce di aver compilato la lettera e di aver ordinato a lei di mandarla. La lettera porta la sua firma, d'ordine del colonnello. Lei in istruttoria ha dichiarato di non aver compilato la lettera, bisogna chiarire la cosa.

Teste. — Escludo nel modo più assoluto che la lettera sia mia: il frasario che è usato in essa non è mio, è piuttosto di un ufficiale dello amministrazione. La lettera mi sarà stata presentata ed io l'ho firmata. Non ricordo però le circostanze.

Presidente. — Prende atto che lei è « Michele Roncati », e nell'esercito « Michele Roncati » non deve esistere. Questa è una questione disciplinare: non posso ammettere che un maggiore compia così alla leggera le sue funzioni. Le furono fatte delle pressioni perchè firmasse la lettera?

Escludo qualsiasi pressione. La lettera probabilmente mi è stata presentata ed io l'ho firmata senza darci peso.

Presidente. — Questo rende conto del modo con cui adempiono al loro uffici, specie loro aiutanti maggiori. Lei ed ogni modo deve rispondere della sua firma.

Il teste, a richiesta del presidente, aggiunge poi che il capitano Beltrami gli parlò della irregolarità amministrativa perpetrata dal colonnello, « Io, dice il Gherri, non feci obbiezioni: nei giorni dell'ispezione Gazzera ne parlai però col ten. col. Benedetti e con lui si convenne che si sarebbe obbligato il col. Antonicelli a lasciare la Scuola, se le sue irregolarità non fossero apparse al generale ispettore.

Presidente. — Perchè?

— Perchè in quei giorni le voci che accusavano di scorrettezze il colonnello avevano preso a circolare con insistenza. Il pettegolezzo che si faceva alla Scuola, in proposito, era notevole.

Presidente. — Questo è grave: questo è un processo che avrà effetti straschi disciplinari. Un tempo fra gli ufficiali vigevano altri criteri.

Il teste aggiunge di aver consigliato il tenente Bensaia, che nei giorni dell'ispezione appariva turbato ed allarmato, a riferire quanto sapeva al gen. Gazzera, il Bensaia non accennò però mai ai motivi del suo turbamento. Secondo le voci che circolavano tra gli ufficiali il col. Antonicelli doveva essere in possesso di 5 o 6 mila lire. Il teste ebbe in quei giorni un colloquio amichevole e confidenziale col colonnello, il quale dichiarò spontaneamente di essere in possesso di 17 mila lire, frutto della varie gestioni particolari della Scuola. Alle rimanenze osservazioni del teste, l'Antonicelli obbiettò: Io ho fatto tutto quanto è stato di bene ed a vantaggio della Scuola. Come aiutante maggiore, il Gherri provvide ad inserire all'ordine del giorno della Scuola l'annuncio che il gen. Gazzera avrebbe ricevuto quanti desiderano conferire con lui. La nota dei militari che si misero a rapporto col generale fu dal teste consegnata al col. Antonicelli: la nota comprendeva i nomi di 5 o 6 ufficiali e di una diecina di militari di truppa. Non tutti quelli che si erano messi in nota parlarono poi col generale.

Il col. Antonicelli osserva invece che la nota compilata dal teste era numerica e non conteneva quindi i nomi dei militari inscritti a rapporto. Per questa ragione egli non potè comunicarsi al generale Gazzera.

Presidente. — Ordina di ricercare questa nota e la fa tenere al Tribunale.

Il colonnello Antonicelli insiste nella sua affermazione ed il presidente osserva: Sarà, ma è un sistema curiosissimo: vuol dire ad ogni modo che la Scuola funzionava male.

" Pinco Pallino „...

Sono richiamati i testi capitano Alloatto, direttore dei conti al 4.o Bersaglieri, e capitano Dapino, per essere posti a confronto col Gherri, sulla questione della lettera, da questi firmata. Il dibattito ha nuovi sviluppi: l'Alloatto, come disse già nell'udienza scorsa, afferma che la transazione colla lavanderia Fino non avvenne pel tramite del consiglio d'amministrazione del 4.o Bersaglieri, come doveva avvenire, dipendendo allora la Scuola allievi, per i riflessi amministrativi, da quel reggimento. Per questo non potè incamerare le 700 lire. Così pure per la rinnovazione del contratto colla lavanderia non vi fu un atto deliberativo del consiglio di amministrazione. Il teste poi non sa dare alcun chiarimento sulla lettera.

Il Presidente commenta: — E' strano: è lo Spirito Santo allora che ha redatto la lettera.

Poi, al capitano Alloatto: — Il 4.o Bersaglieri dovrà comunicare al Tribunale tutti i documenti relativi alla pratica colla lavanderia Fino.

Cap. Alloatto: — Non ve ne sono: non si potranno rintracciare che pochi ed insignificanti dati contabili.

Presidente. — Ecco un altro ramo che funzionava male. Io voglio però anche su questo la verità. Se non verrà fuori, tanto peggio. Saranno permesse tutte le ipotesi.

Il capitano Dapino non ricorda di aver sottoposto la lettera al maggiore Gherri, ma non lo esclude: afferma però, in contrasto coll'Alloatto, che la transazione avvenne nell'ufficio di questi.

La soluzione di questo groviglio, che ha tenuto occupato il Tribunale per più di due ore, la offrì il capitano Beltrami, dichiarando che il capitano Dapino ebbe allora a narrargli di avere avuto la minuta della lettera dal direttore dei conti del 4.o Bersaglieri. Il quale non voleva occuparsi della faccenda. La lettera fu poi portata dal Dapino al maggiore Gherri, che la firmò. Questi, parlando in quei giorni della lettera, ebbe a dire: In vita mia non ho mai firmato « Pinco Pallino »: questa volta ho dovuto farlo.

Come è noto, « Pinco Pallino » e il « Michele Roncati » al Presidente sono sinonimi.

E il dibattito è troncato coll'annuncio che si faranno ulteriori del rappresentante della Ditta Fino, che trattò la transazione, per precisare le cose.

Sono sentiti ora due testi a difesa, due generali, che hanno urgenza di partire. Il tenente generale Vittorio Emanuele Pintaluga, comandava nelle operazioni in Francia la 3.a Divisione ed aveva alle sue dipendenze il colonnello Antonicelli. Il teste fa anche lui un elogio dell'accusato. Questi, ad una severità, forse eccessiva, accoppiava sempre molta equità e giustizia. Il suo reggimento fu il migliore dei quattro della 3.a Divisione, ed il solo, dei reggimenti italiani, decorato della croce francese. Parve al teste che il colonnello accogliesse alla sua severità un certo spirito di ambiguo, non personale, ma inteso a far figurare il suo reparto, e questo sempre per un fine buono, chè il servizio ne avvantaggiava. Il generale di S. M. Luigi Amantea riferisce dell'azione dell'Antonicelli nel Trentino, nelle azioni di Rosovaragne. Durante le operazioni in questo settore del fronte il colonn. Antonicelli ed il figlio, capitano, furono decorati sul campo di medaglia d'argento al valore. Il teste conclude di non poter sospettare che un combattente così valoroso abbia potuto macchiarsi di colpe così gravi.

Ha inizio ora il dibattito peritale: il perito d'accusa prof. Federico Orta espone le conclusioni della indagini e delle ricostruzioni contabili eseguite dai periti. Questo dibattito proseguirà oggi.

Ci comunicano:

IL PREFETTO

DELLA PROVINCIA DI ROMA

Visto il Decreto del Prefetto di Lecce in data 19 aprile 1923 che autorizza l'estrazione di una tombola a beneficio dell'Istituto di Educazione degli Orfani di Guerra e Figli del Popolo abbandonati della Città di Gallipoli e Circondario con premi per l'ammontare di L. 450.000;

Vista la lettera del Ministero delle Finanze in data 5 luglio 1923, N. 6198, Div. II;

Vista la Delega conferita al Prefetto di Roma in data 7 luglio 1923, N. 13892;

Visto il Piano e Regolamento della Tombola suddetta

RENDE NOTO

che in base al Piano e Regolamento della Tombola suddetta e del Decreto 19 aprile 1923 l'estrazione avrà luogo immancabilmente in Roma

Giovedì 10 Aprile 1924

alle ore 18.15 (6 1/4 pom.) nel Cortile interno del Palazzo della Intendenza di Finanza a Via dell'Umiltà, ove ha Sede la Direzione del R. Lotto, alla presenza della Commissione Governativa e sotto la osservanza delle condizioni e formalità tutte stabilite dal succitato Piano e Regolamento della Tombola medesima.

Roma, 15 marzo 1924.

Il Prefetto: ZOCCOLETTI.

Camera di Commercio e Industria di Milano

AVVISO

La Società Meridionale di Elettricità, anonima, con sede in Napoli, col capitale sociale di L. 100 milioni, suddiviso in Azioni del valore nominale di L. 250 e versato di L. 275, ha presentato domanda alla Camera di Commercio e Industria di Milano per ottenere la quotazione dei propri titoli nel Bollettino Ufficiale della locale Borsa dei valori.

Milano, 11 Marzo 1924. Il 1063 T

Il Segretario generale R. MATTIOLI — Il Presidente A. SALMOIRAGHI

FATE ATTENZIONE

Compro abiti usati da uomo lire 420. Paletots, impermeabili, indumenti militari, Marsina, Biancheria, ecc. — Rivolgersi unicamente alla ditta GIACOMO DI PORTO, Via Principe Amedeo, n. 44 (quartiere 19).

TORINO 1924 — TIP. FRASSATI & C.

LIQUORE
ARNALDI
normalizzatore efficacissimo
ANEMIA - INAPPETENZA - CEFALEE - ecc.
completa la cura dei CACHETS ARNALDI
Nelle principali Farmacie
o al laboratorio ARNALDI USCIO (Genova)

APPENDICE DELLA STAMPA 77

Il mistero della mano tagliata

ROMANZO

di A. SAUDIN

Massimo passava di sorpresa in sorpresa. Non conosceva il nome di battesimo della contessa e non si aspettava davvero di sentire pronunziare quel dolce nome dal nipote della portinaia di via Cardinet.

— Ah! — esclamò ad un tratto Giorgetto, — ecco una via nella quale ho fatto delle belle partite. Ho giuocato due ore su quel marciapiedi il giorno in cui mi son rotto la testa.

— Dunque riconosci questo luogo?

— Perfettamente. E mi pare di aver fatto qualche cosa qui, di aver visto qualcuno... ma non so più.

— Guarda di ricordarti.

— Aspetti un po' che osservi bene quella casa.

— Quel palazzo, potresti dire. Non vedi qual portone da palazzo reale? Deve esserci anche un giardino dietro.

— Un giardino! — ripetè Giorgetto, chinando il capo per raccogliersi.

— E quel giardino deve allargarsi verso il parco Monceau, che è qua presso.

— Un giardino circondato da un muro?

— Naturalmente. Ma, se ciò t'interessa, possiamo girare attorno al palazzo... Sai a chi appartiene?

— No..., eppure mi pare di essere entrato lì dentro.

— M'informerò — pensò Massimo, la cui curiosità cominciava a svegliarsi. — Quel palazzo ha l'aria di essere abitato, benchè sia nuovo. Perchè saresti entrato? — domandò poi a Giorgetto. — Forse per portare una lettera?

— No, no, — rispose Giorgetto; — quel giorno non ero neppure andato alla Banca.

— Vieni a vedere dall'altra parte e cerca bene nella tua testa.

Massimo prese Giorgetto per mano e lo condusse a capo della via.

— Ecco il Boulevard di Courcelles, dove l'hanno trovato — gli disse, mostrandogli il controviale fiancheggiato da un lungo muro.

Appena il fanciullo ebbe oltrepassato l'angolo e fu sul Boulevard, esclamò:

— E' qui: riconosco il posto... venga con me...

Massimo non si fece pregare per seguirlo.

— Vede quel muro? — disse Giorgetto quand'ebbe fatto venti passi sul Boulevard. — Ebbene, è di lassù che sono caduto.

— Ne sei sicuro?

— Sicurissimo.

— Eppure non è qui che ti hanno trovato; eri attraverso al binario della tramvia.

— Mi ci avranno portato. Io non mi sovvengo più di nulla dal momento che sono caduto.

— Ma prima sapevi bene quel che ti facevi; perchè eri salito su quel muro?

— Per vedere che cosa c'era dall'altra parte.

— E che cosa hai visto?

— Nulla; era buio.

— Ma come diamine hai riuscito ad arrampicarti lassù?

— Credo che avevo una corda... Sì, sì, avevo una corda a nodi con un raffio in cima.

— E dove l'avevi presa quella corda?

— Non me lo ricordo; ma lo assicuro che mi sono servito di una corda. Si sarà rotta mentre scendevo.

— Suvvia, mio piccolo Giorgetto, fa ancora uno sforzo di memoria. Non è per nulla che ti sei arrampicato su quel muro. Avevi un'idea.

— Certamente. Ma non so più quale.

— Rifletti, prendi il tuo tempo e non ragionartarti se insisto un po' troppo. Spero che non ti avrò fatto paura. Non sono Vignory, io, e non ho ordini a darti. Sono tuo amico... come lo era il signor di Carnoël.

Aladino, dei racconti delle *Mille e una notte*, fu ben sorpreso nel veder apparire un genio che aveva evocato, senza volerlo, strofinando la lampada meravigliosa; e altrettanto lo fu Massimo Dorgères udendo Giorgetto esclamare:

— Il signor di Carnoël!... Ma è lui... sì, è lui che cercavo quando salii là sopra.

Quel nome, che era stato pronunziato tre o quattro volte senza risvegliare la memoria addormentata del fanciullo, aveva prodotto un effetto decisivo.

— Sapevi dunque che era in quel palazzo? — domandò vivamente Massimo.

— Lo sapevo... lo avevo visto entrare... ramente tutto... Ma bisogna che glielo dica presto, perchè sento che la memoria non mi durerà a lungo; mi lasci parlare senza interrompermi... Che cosa dicevo dunque?... Ah! mio Dio! Avrei già ricevo dimenticato?... No... so, so... Quel mattino giuocavo con i miei amici sul marciapiede in via Vigny... vidi giungere il signor di Carnoël in una vettura... v'era con lui un signore dagli occhiali... la portiera di quel palazzo fu aperta, la carrozza entrò e la porta fu subito rinchiusa. Ciò mi parve strano... io credevo che il signor di Carnoël non fosse più a Parigi... e lo avevo visto con l'aria tanto triste... Mi sono figurato che lo chiudessero in prigione... Aspettai un poco; i miei amici mi lasciarono... Allora, quando mi trovai solo, ebbi un bel coraggio... andai a suonare alla porta del palazzo, e al custode che venne ad aprirmi domandai: « Il mio padrone è qui?... ». « Chi è il tuo padrone? », mi rispose il custode con tono arrogante. « Il marchese di Carnoël » feci io... Ah! signor Massimo, ho creduto che quell'uomo volesse mangiarmi... « Via di qui, — mi gridò, — mascalzone! ». E mi chiuse la porta in faccia... Allora, non potendo entrare là dentro e volendo sapere se il signor di Carnoël era veramente in prigione, mi nascosi in un angolo in fondo alla via e stetti ad aspettare. La vettura uscì due ore dopo, ma il signor di Carnoël non v'era... Ah! — dissi fra me — lo hanno rinchiuso per fargli del male, ma io lo libererò... Allora, di nascosto, mi comperai una corda a nodi con un raffio in cima... come per fare la ginnastica. Alle dieci il *boulevard* era quasi deserto... allora lo venni qua; gettai sul muro il raffio, che si conficcò subito fra le pietre, salii e mi misi carponi sulla cornice... guardai e vidi...

— Il signor di Carnoël? — domandò Massimo.

— Sì; era ritto dietro all'invetriata di un finestrone, lo riconobbi benissimo e credo che m'abbia

Il pensiero liberale di Giovanni Giolitti

L'uomo e l'idea

Siamo grati a Giovanni Giolitti di avere con tanto vigor giovanile affermato che «la vecchia, la gloriosa bandiera del partito liberale non può, non deve essere abbassata». Al disopra di ogni divergenza politica chiunque nutre il culto dell'ideale non può non provare rispetto verso il veterano che si presenta nella lotta come alfiere del proprio partito, perchè questo «non può, non deve sparire»; chiunque sente la bellezza d'una fede deve provare ammirazione per un uomo che dopo 42 anni di lotta può con sicura fronte affermare ai propri elettori come dal giorno che si presentò la prima volta a chiedere il loro voto «la sua azione politica non è stata mai in contrasto» con il partito che ha servito e che intende servire. Sono forze e virtù morali che non derivano solo dalla mirabile freschezza dello spirito e del corpo, ma, e più, dalla tempra del carattere. Quella tempra tutta subalpina per la quale i soldati che guardando al passato hanno il diritto di affermare di sè che «hanno tenuto la consegna», sono la espressione più pura ed il vanto più fiero di questo nostro vecchio Piemonte.

La continuità del pensiero e dell'opera politica di Giovanni Giolitti in un quarantennio di vita parlamentare e governativa si rispecchia nello stile dei suoi discorsi: lo stile che è l'uomo. Oggi, come quarant'anni fa, la chiara semplicità delle idee, il nesso obbiettivo, quasi impersonale del ragionamento si rispecchiano integralmente nella spoglia nitidezza della frase, nel ritmo lineare del periodo.

E il pensiero politico giolittiano, anche in questo momento particolarmente delicato della vita italiana, è scevro di complicazioni e di involutezze, non richiede sforzo di esegesi nè di sintesi. Un principio di continuità ispira anche l'atteggiamento odierno dello statista piemontese. Testimone di tutta la storia dell'Italia libera ed una, partecipe e conduttore dell'ultimo quarantennio di questa storia, Giovanni Giolitti la vede unitariamente, come uno svolgimento solo, senza contrapposizioni arbitrarie, senza fratture inesistenti, senza catastrofi immaginarie. Perciò egli parla — ed ha ragione di parlarne — del Partito liberale italiano dal '60 ad oggi come d'un solo organismo, della cui vita Destra e Sinistra, Liberalismo e Democrazia hanno rappresentato soltanto elementi e momenti diversi, concorrenti nell'opera storica complessiva. E perciò a questo partito, come un tutto egli rivendica la creazione, il mantenimento e lo sviluppo della Terza Italia; ciò che non significa — e risalta, anzi, dal testo stesso del suo discorso, e meglio ancora da tutta la sua condotta politica, il contrario — che egli escluda la parte avuta da altre forze nell'opera nazionale; significa, invece, che queste forze hanno agito entro l'orbita e sotto la direzione del liberalismo. Perciò stesso, infine, egli rivendica al partito liberale, al pensiero liberale, il diritto all'esistenza autonoma, all'azione politica indipendente, per oggi e per il futuro. E di parlare così, in nome del partito liberale gli danno diritto la sua opera passata e il sentirsi ed essere, egli che iniziò la sua carriera politica come segretario di Quintino Sella, erede e conservatore delle tradizioni più pure del liberalismo italiano.

***

I lettori della «Stampa» che seguono da tanti anni la nostra cotidiana fatica, conoscono ormai bene dove il nostro pensiero si accordi con quello dell'on. Giolitti e dove le valutazioni e le deduzioni nostre si trovino a divergere da lui. Accordi e divergenze risaltano limpide dallo stesso discorso di lui. Non abbiamo dunque alcun motivo di dissimulare tali divergenze nel momento che egli si presenta a chiedere il suffragio agli elettori del Piemonte. Lealtà politica anzi vuole che in questo momento appunto esse siano da noi ben rilevate, perchè da nessun sottinteso sulla battaglia elettorale che l'on. Giolitti sostiene la lista di lui possa assumere un significato che egli non intende in alcun modo di darle. La lista di lui ha il significato che egli solo le ha impresso, e che nessun equivoco deve e può alterare. Troppe idealità abbiamo avute ed abbiamo comuni con Giovanni Giolitti, per avere bisogno di equivoci e di sottintesi a giustificare la ragione per la quale anche in questa circostanza gli prestiamo il fedele nostro appoggio.

Al disopra di ogni piccolo espediente noi sentiamo che le ragioni per sostenere Giovanni Giolitti stanno più su. Stanno nella statura intellettuale e morale dell'uomo, stanno nei doveri che questo nostro giornale ha verso la tradizione, mai smentita anzi avvalorata da tanta storia, dell'ideal liberale piemontese. Stanno nella coscienza profonda che abbiamo dei vantaggi inestimabili che la politica voluta e praticata dall'on. Giolitti, specie nel momento più fulgido della sua ascensione, ha recato all'Italia, superando crisi gravissime che ne avrebbero potuto compromettere per sempre l'avvenire. Quella politica che attutendo i dissidi delle classi e rafforzando l'economia nazionale e statale ha portato il paese a quel grado di prosperità e di potenza che lo temprò a sostenere alla sua prova più dura.

Non poca parte di quanto l'on. Giolitti disse a difesa e gloria del partito liberale è opera sua: sua l'azione di giustizia sociale che ora egli addita al partito liberale come necessità imprescindibile per la ricostruzione dello Stato e della nazione; sua la chiamata delle masse operaie alla vita politica con il suffragio universale. Qui stanno al disopra dei contingenti dissensi le grandi ragioni ideali del devoto nostro appoggio alla persona e alla lista di lui. Deformare per tale fine la significazione nostra l'atteggiamento e il valore tutto proprio della sua lista ci parrebbe dunque una diminuzione della persona di lui e di noi stessi. Diciamo anzi che come in tanti anni di governo egli manifestò la profondità del suo rispetto verso questo giornale, che liberamente lo sostenne e liberamente gli espresse i motivi del proprio dissenso quando ci furono, così il non tentar mai di influire sulla nostra condotta; così noi oggi diamo a lui la manifestazione massima del nostro rispetto nel momento che accede con audacia giovanile quasi solo in questa nuova lotta elettorale, rispettando la linea politica che è sua.

Sarebbe colpa imperdonabile per il nostro giornale, dalla quale non sappiamo come esso potrebbe un giorno scagionarsi, se Giovanni Giolitti non trovasse per mancanza nostra un grande organo della opinione pubblica a sostenerlo nella sua nobile battaglia. Per l'Italia e per il Piemonte. Perchè Giovanni Giolitti non rappresenta soltanto il liberalismo italiano in ciò che ebbe di più sano e di più vantaggiosamente fattivo; incarna anche la politica piemontese in ciò che nella lunga sua storia ha di più caratteristico. Fu ed è degli uomini politici nostri il sano realismo che non rinuncia ad alcuna idealità ma nessuna ne ostenta se non ha la coscienza di poterla attuare, la discrezione, l'onestà, la devozione fino al sacrifizio all'interesse superiore del paese, nelle liete e nelle tristi sorti servito sempre con fede, in umiltà e in silenzio. Oggi che Giovanni Giolitti si presenta a chiedere i suffragi degli elettori liberali dell'intera regione, il Piemonte non lo può, non lo deve disconoscere.

Le prime impressioni a Roma

Roma, 17, notte.

Un senatore, scrivendo da Dronero al *Giornale d'Italia* intorno al discorso dell'on. Giolitti, narra il seguente episodio: L'ex-presidente del Consiglio, spiegando agli amici perchè avesse cortesemente declinato l'offerta di ospitario rivoltagli da notabilità di Dronero, preferendo invece scendere all'albergo, soggiunse: «Io non vado mai in casa di altri. E' forse per questo che, pur nulla avendo in contrario alla lista nazionale, non ci sono entrato».

Queste parole dell'on. Giolitti racchiudono, secondo l'impressione degli ambienti politici romani, l'esatta definizione del discorso Giolitti. Esso era attesissimo e l'aspettazione non fu delusa. La resa di materia della vacanza domenicale impedisce stasera alla quasi totalità dei giornali di commentare il discorso Giolitti. Qualche giornale ultra favorevole al nuovo regime, al dimentica perfino che l'onorevole Giolitti ha pronunciato un discorso. Inoltre, nei circoli fascisti, pure rilevando che il solo appunto sostanziale mosso dall'ex-presidente del Consiglio al fascismo consiste nel preferire la forza al consenso, mentre il consenso è indispensabile, nei circoli fascisti, dicevo, si rileva come in sostanza il discorso dell'onorevole Giolitti costituisca l'apologia del Partito liberale italiano. La constatazione fatta negli ambienti fascisti lascia a rilevare come l'on. Giolitti abbia, nel suo discorso, mirato sovratutto ad affermare un atteggiamento di assoluta indipendenza, anche rilevando taluni benemerenze del nuovo regime e la necessità di appoggiarlo nella continuazione del suo esperimento. In sostanza, si prevede che i commenti dei giornali fascisti al discorso Giolitti non mancheranno di riserve e non saranno entusiastici.

Negli altri ambienti politici, e si capisce specialmente in quelli del Partito liberale, aventa radici più vaste di quanto non si creda, i commenti sono quanto più favorevoli si possa immaginare al contenuto del discorso di Dronero ed all'atteggiamento dell'on. Giolitti. La nota predominante, che si rileva dalle dichiarazioni dell'ex-Presidente del Consiglio, è quella del coraggio. Coraggioso appare infatti l'atteggiamento dell'on. Giolitti nella cruda enunciazione della situazione che l'ultimo — in ordine di tempo — Ministero Giolitti, ereditò dal Ministero Nitti, specialmente in materia di situazione interna. Coraggiosa anche risulta la precisa indicazione della favorevole situazione lasciata dall'on. Giolitti nel momento di cedere il potere all'on. Bonomi e della bontà del programma del dopo-guerra attuato con l'aumento del prezzo del pane e con i provvedimenti diretti a colpire i pescicani del periodo guerresco. Non meno coraggiosa, infine, viene giudicata la risoluteza con la quale ieri l'on. Giolitti rivendicò l'impronta della propria politica estera, politica estera che coincide in massima con quella dell'on. Mussolini. Nel momento in cui il Re conferiva all'on. Mussolini il Collare dell'Annunziata, per avere l'attuale Presidente del Consiglio contribuito ad assicurare il territorio della Patria, era giusto che l'on. Giolitti ricordasse, come dati storici, che l'impresa di Libia era stata da lui voluta ed attuata e che, inoltre, la politica che conduceva ieri alla consegna delle chiavi di Fiume al Re era stata iniziata dal Ministero Giolitti con l'accordo di Rapallo. L'on. Giolitti ha portato, per concordo giudizio degli spiriti imparziali, la parola più equilibrata, più serena e coraggiosa, pronunciata finora nella lotta elettorale; e la sua parola sarà indubbiamente ascoltata.

I commenti del mondo politico convergono, oltrechè sul discorso Giolitti, su quello pronunciato a Palermo dall'ex-Ministro delle Poste, on. Di Cesarò. Si nota come i due discorsi abbiano punti di coincidenza, specialmente in quanto riguarda la necessità di sostituire, fra i mezzi di cui il nuovo regime intende servirsi, il consenso alla forza. Anche la esposizione della condotta tenuta dall'on. Di Cesarò entrando dapprima nel Ministero Mussolini, quando questi lo chiamò come rappresentanze della democrazia sociale, e uscendone quando il Presidente negò il diritto di rappresentanza al suo Partito, viene considerata logica e stringente. Ma sovratutto viene approvata, del discorso di Palermo, la difesa dei diritti di esistenza dei Partiti politici d'Italia, difesa che, come accennai, coincide con quella in senso più largo fatta dall'on. Giolitti delle benemerenze del grande Partito liberale e con l'affermazione che questo Partito non intende oggi abbassare la propria bandiera.

Nell'ambiente romano si rilevano pure taluni parti del discorso pronunciato ieri dall'on. Casertano, già Sotto-Segretario agli Interni nel Ministero Facta, e ora candidato del listone ministeriale per la Campania. L'on. Casertano, pure spiegando la sua conversione al fascismo e i suoi sentimenti di ultra ammirazione per l'on. Mussolini, pronunciò le seguenti parole significative:

«Troppa sete di dominio, troppo arrivismo, troppa smania di godimento della vita, troppa giovinezza inesperta per uffici delicati, dobbiamo deplorare. Il fascismo, che aspira a plasmare la vita nazionale, a costituire la classe dirigente, deve essere austero moralizzatore. Guai ai partiti che danno la sensazione di deviare dalla legge morale!».

Consimili affermazioni hanno prodotto un po' di stupore, perchè partite da un candidato non dell'opposizione, ma risolutamente fascista.

S.

Commenti dei giornali

Roma, 17, notte.

Ad ogni altro discorso elettorale pronunciato nella giornata di ieri sovrebbe, nella attenzione che gli dedicano gli ambienti politici e la stampa, quello dell'on. Giolitti.

Il *Mondo* gli dedica buona parte del suo editoriale, plaudendo allo statista piemontese che ha riaffermato l'idea liberale, la quale deve combattere da sola, senza ripiegare la sua bandiera:

«A parte ogni giudizio sul contenuto politico del discorso — scrive il *Mondo* — è veramente caratteristica, nella cinematografia evanescente degli altri pseudo-liberali che si sono piegati al partito dominatore, la tenacia di questo vegliardo che ha guidato per un periodo così lungo la vita italiana, che, senza una parola di approvazione, come senza una parola di opposizione al governo attuale, rivendica oggi la funzione storica che la corrente democratico-liberale ha compiuto per l'unità e la prosperità della patria e l'addita per i nuovi compiti che l'attendono ancora. L'on. Giolitti sembra ignorare il governo fascista; lo ricorda soltanto per giustificare di avergli dato il suo voto, in quanto era sempre un governo costituzionale, costituito dalla fiducia del Re».

Rilevando come il discorso dell'on. Giolitti si possa dividere in tre parti ed esprimere alcune riserve sull'esattezza della situazione del bilancio e del cambio prospettata dall'on. Giolitti nell'accenno all'opera propria durante il suo ultimo Gabinetto, il *Mondo* prosegue:

«Qualunque riserva, qualunque discussione sul passato, non può nè in ogni modo attenuare la forza e l'efficacia della sintesi veramente felice, che è la parte seconda ed il centro di questo discorso, di ciò che ha dato all'Italia in 42 anni di Parlamento fabiano ed in 62 anni di unità nazionale, quella tradizione di libertà e di democrazia, che le avventure di nuove rivoluzioni vorrebbero oggi senz'altro cancellare. Le frasi brevi eccedono per questo lato il valore elettorale e costituiscono un monito assai alto, che nessuna consumata prudenza di silenzi può in qualunque modo diminuire. La terza parte del discorso, quella che esamina alcuni problemi attuali, non esce da alcune linee assai generali, ma contiene, insieme alla dichiarata nostalgia per il collegio uninominale, la netta affermazione che i lavori del Parlamento devono essere richiamati all'esercizio delle funzioni statutarie ed accenna, nel riconoscere la necessità di rinforzare la Società delle Nazioni e di riprendere l'affettuosa cura per i diritti e gli interessi delle classi lavoratrici, alcuni punti di orientazione, che non sono graditi a tutte le tendenze confuse ormai nella mentalità fascista».

Quanto all'appello alla bandiera liberale che non deve essere ripiegata, il *Mondo* giudica che la nota dominante della giocata elettorale consista nell'avere voluto mostrare al paese, in contrasto alla tesi fascista, che vi sono ancora idee ed elementi che rivendicano la loro individualità.

Pure di piena approvazione al vecchio ed autorevole parlamentare è l'impressione di un ascoltatore del discorso dell'on. Giolitti pubblicata dal *Giornale d'Italia*.

«Il discorso Giolitti — dice lo scrittore — ha questa particolare caratteristica: la difesa aperta, intera, coraggiosa di quel Partito liberale che ha dato alla Patria la sua unità. Ma altre considerazioni sono importanti: la prima è che l'on. Giolitti parlando del Partito liberale non ha mai fatto distinzione fra destra e sinistra, e la seconda che non ha mai polemizzato col partito fascista, insistendo ben chiaramente su questo punto sostanzialissimo per comprendere il pensiero, come si dice, centrale del discorso, che cioè una lista liberale doveva dire bensì l'affermazione della vitalità del Partito, ma non lotta contro il fascismo che distrugge i partiti antinazionali. Anzi il Partito liberale non rinuncia al suo nome, al suo passato, all'avvenire appunto per non lasciare incontrastati nonchè liberi i posti della minoranza a quei partiti, che hanno la maggiore responsabilità dell'impossibilità di governi forti e capaci che mise capo necessariamente a molti extra-parlamentari come il fascismo».

Anche la *Voce repubblicana* riconosce, nel suo editoriale, che il discorso dell'on. Giolitti è la manifestazione oratoria più importante di ieri per l'abilità con cui l'uomo di stato ha fissato la propria posizione nell'attuale momento politico.

Del discorso dell'on. Di Cesarò, pronunciato a Palermo si occupa il *Mondo*. Secondo il giornale «il discorso tenuto a Palermo dal rappresentante del manipolo democratico-sociale è soltanto un passo verso la chiarificazione dell'atteggiamento e quando conclude affermando «vogliamo restare liberi», dimostra che non è in gioco soltanto l'indipendenza formale e esteriore dei partiti ma anche le libertà nei diritti fondamentali politici e anche i diritti più elementari di una e questo è il problema centrale su cui devono prendere posizione coloro che vogliono che libertà e democrazia non siano un vano nome. Un vivace attacco muove poi il *Mondo* all'on. Casertano il quale ieri a Capua ha affermato che il fascismo deve essere democratico e la democrazia fascista.

L'*Agenzia Stefani* comunica ai giornali questa nota ufficiosa:

«Ad evitare che talune recenti affermazioni dell'on. Giovanni Giolitti possano essere, con evidente danno del credito nazionale, interpretate nel senso di una persistente necessità di ulteriori accrescimenti del debito dello Stato, si comunica che tale interpretazione sarebbe assolutamente arbitraria e infondata».

Le matite nere tassativamente prescritte

Roma, 17, notte.

In risposta al quesito rivolto da alcuni Comuni, se nelle prossime elezioni generali del 6 aprile si possano usare per la espressione del voto le matite copiative in luogo delle matite nere, il Ministero dell'Interno ha, con circolare telegrafica diretta ai prefetti, chiarito che la legge elettorale, avendo prescritto per l'espressione del voto l'uso delle matite nere ed avendo vietato in genere l'uso dell'inchiostro, ha evidentemente vietato anche l'uso delle matite copiative.

A DRONERO

DRONERO, 16.

E' stata quella di domenica per Dronero una giornata di alto entusiasmo e per quanti convennero nella graziosa città, che si specchia nella Maira, una ferma e chiara affermazione di fede nella idea e negli istituti liberali. Il commosso vibrante discorso dell'ex Presidente, ha motivato la festa e dato il tono alta manifestazione, ma la festosità era nei cuori di questi bravi valligiani, desiderosi di dare una pubblica manifestazione di gratitudine all'illustre statista che da ben 42 anni li rappresenta in Parlamento e nel proposito dei convenuti alla cerimonia la volontà di proclamare che il Partito liberale vuole mantenersi vivo e differenziarsi. Niente decorazioni esteriori, niente proclami nessuna ufficialità alla cerimonia. Sui muri di Dronero pochi manifesti e non del partito liberale; la bandiera agli edifici pubblici, non per la celebrazione dell'annessione di Fiume ed il teatro, ove l'onorevole Giolitti ha pronunciato il suo discorso, aperto a tutti senza distinzioni di posti e senza inviti speciali. La manifestazione, ugualmente grandiosa, ha trovato così una particolare nota; una affettuosa e devota intimità. Tutto il paese si è raccolto intorno all'illustre uomo che riconosce prima fra i suoi figli e che devotamente ammira.

La folla nel teatro

L'onorevole Giolitti giunge in automobile a Dronero alle ore 16,30. La popolazione è per le strade, desiderosa di acclamarlo e lo ricava con un grido: «Viva Giolitti». Esso è nel contempo un saluto affettuoso ed un tributo di ammirazione. L'ex-Presidente è atteso dal sindaco avv. Allemandi, da tutti i membri della Giunta e da gran parte dei consiglieri. La vettura non ha nascosta sosta, che già è circondata dalla folla e quanti si trovano vicino all'on. Giolitti quando scendi dall'automobile si affannano per presentarsi e stringergli la mano. Vediamo confusi tra la folla, con parecchi senatori e deputati, tutti i candidati della lista liberale. Vi è l'onorevole Soleri, l'on. Villabruna, l'on. Fazio, Luigi Ambrosini, il mutilato Gentono Cava, il prof. Sella, l'avv. Artom, l'avv. Risso. Circondato dai compagni di lista, che gli si stringono intorno come militi presso un vessillo, e preceduto dall'avv. Allemandi e da tutta l'amministrazione comunale di Dronero, l'on. Giolitti entra nel palazzo Municipale pavesato a festa e sale le scale che adducono all'aula consigliare. Con la sua alta statura domina su tutti. Dronero, a mezzo della sua rappresentanza ufficiale, da qui il benvenuto al suo deputato. Niente discorsi, ma una dimostrazione di cordialissima simpatia, fatta nelle conversazioni che l'on. Giolitti scambia con le maggiori personalità presenti, mentre viene servito un vermouth d'onore. La popolazione intanto si raccoglie dinanzi al Comune ed acclama l'ex-Presidente. Gli applausi e le grida di «Evviva» si fanno più insistenti quando l'on. Giolitti lascia la casa comunale e a piedi, circondato dalla folla, si avvia verso il teatro.

Il teatro di Dronero è un carino piccolo ambiente. Desiderosa di ascoltare a tu per tu con i suoi elettori, l'on. Giolitti non ha voluto parlare in una sala vasta ed avere per uditorio un pubblico enorme. Anche nel teatro, come nelle strade di Dronero, nessuna particolare decorazione. Sul palcoscenico la bandiera nazionale campeggia su un scenario di montagna. Un tavolo per l'oratore sul proscenio, modestamente coperto da un tappetino, prodotto di una industria locale. Molte sedie sul palcoscenico per gli invitati, un lungo tavolo al posto dell'orchestra per i giornalisti. Il palcoscenico si riempie come per incanto. Platea e palchi sono rapidamente gremiti. Tutta la gente è in piedi, ed il teatro è affollatissimo. Nel desiderio di occupare il minor spazio possibile, nessuno pensa a sedere e non vi è angolo che resti vuoto. Poche le signore, molti i valligiani, numerosissimi i giovani. A guardare dal palcoscenico si vede una testa sola. Uno spettacolo pittoresco. Anche il tavolo della stampa è affollato: vi sono molti giornalisti della regione, inviati speciali di Torino, di Milano e di Roma. Dei giornali esteri è rappresentato il «Times».

Quando l'ex-presidente entra nel teatro è avanza sul palcoscenico, circondato dall'autorità, un grido, vibrante di entusiasmo e di commozione rintrona nella sala: «Viva Giolitti!». E si ha una ovazione che si prolunga sino a che le autorità non hanno preso posto e l'on. Giolitti non si è seduto al tavolino preparato per lui. L'ex-Presidente è commosso e sorridente. Ringrazia più volte, leggermente inchinandosi, poi siede. Sono intorno a lui, con i suoi compagni di lista, i senatori Alfredo Frassati, Carle, Berletti, Bouvier, Faelli e Battaglieri, i deputati Mattoli, Fazzari, Poggi, Ciarlosa. Con la rappresentanza di tutti i comuni della regione si trovano il sindaco di Cuneo, comm. Busignana, il presidente della Deputazione Provinciale, comm. Enrico, il segretario della Deputazione provinciale comm. Siccardi, i consiglieri provinciali comm. Gulino, avv. Filia, ecc., il notaio Germano. Accanto all'onorevole Soleri, all'ingegnere Elio Soleri e al grand'uff. Lavagna, prende posto l'ing. Buttini, una medaglia di oro. Molti sono i giovani liberali torinesi ed hanno a capo il loro presidente avv. Colla, e il direttore del *Piemonte Liberale*, cav. Granero. Numerosissime le personalità della regione.

Prima che l'onorevole Giolitti inizi la lettura del suo discorso, il sindaco di Dronero avv. Allemandi, comunica le adesioni e pronuncia brevi parole di saluto. Hanno aderito alla manifestazione, inviando lettere e telegrammi, le amministrazioni comunali della Valle Macra, gli onorevoli Peano, Brezzi, Venditti; i senatori Callori, Giaccone, Di Saluzzo, Rolandi Ricci, Cefaly, Cirmeni, Vigliani, Sechi, Nuvoloni, Gallini, Fulci, Di Stefano, Cocuzza, Garzia, Berti, Sant'Onofrio, Berio, Reinaudi, Franchetti, Podestà, Mosconi, Sanarelli, Pincherle, Chimienti, Leonardo Bianchi ecc. ecc.

L'on. Brezzi ha inviato all'onorevole Giolitti la seguente lettera, che fu accolta con segni di viva approvazione:

«Eccellenza, sarò presente con l'animo e con i più sentiti auguri alla parola alta e veneranda che Ella rivolgerà domani all'Italia. La prego di avermi con ossequio cordiale per l'obbligatissimo suo: Domenico Brezzi».

Un gruppo di venti senatori ha inviato il seguente telegramma: «Dolenti non essere presenti Suo discorso, inviamo saluto affettuoso accompagnato da fervidissimi auguri».

Il saluto del Sindaco

Lette le adesioni l'avv. Allemandi dice:

«Un delicato sentimento conduce oggi vostra eccellenza nella nostra città, in mezzo agli elettori dell'antico collegio. L'affetto che lega questi alla vostra persona e l'orgoglio di questo vincolo il fanno, e io permetterà vostra eccellenza, considerare l'odierna manifestazione del vostro pensiero politico in questa città come omaggio, ambito da noi, reso alla fedeltà con cui queste popolazioni hanno accompagnato la vostra personalità nelle prospere e nelle avverse vicende della vostra vita politica. Ed oggi, come nel passato, sono attorno a vostra eccellenza in persona o in ispirito, i fedeli elettori dell'antico collegio: sono presenti sotto stesso animo collo stesso pensiero. E' in noi immutato quell'istinto democratico che attraverso a secoli ed a mutate condizioni ed istituzioni è disceso a noi dai lontani avi nostri, quell'istinto democratico che attraverso agli avi vostri, abitatori di queste valli, è disceso ed ha nutrito, e noi siamo orgogliosi, il vostro pensiero politico.

«Sono qui i fedeli elettori per sentire che il vostro pensiero, o Eccellenza, riassumi ancora oggi, come già per il passato, il loro profondo sentimento liberale, quel sentimento che ha fatto sì che da oltre quarante anni Vostra Eccellenza sia il fedele illustre loro rappresentante politico. E a nome di queste popolazioni, di cui oggi sono il modesto ma fedele interprete, che do a Vostra Eccellenza il benvenuto deferente e cordiale, ed esprimo in più devota riconoscenza.

«Ma questa manifestazione supera il confine di questa terra per essere manifestazione del Piemonte: ce lo dicono i rappresentanti delle varie terre del nostro Piemonte qui convenuti per affermare che la idea liberale non è spenta ma vive forte attraverso uomini che nella indipendenza del loro atteggiamento e nella fedeltà ai loro ideali, rifiutano di poter servir la Patria e cogli altri collaborare per la sua grandezza. Saluto a nome di queste popolazioni te, o Soleri, che rappresenti l'anima liberale di Cuneo possente e paziente; voi amico Fazio, che portate qui il sorriso della vostra dolce e ridente Mondovì; te, Villabruna, che unitamente a Luigi Ambrosini ricordi a noi la regale Torino ove l'idea liberale ebbe le affermazioni più solenni. Porto il saluto di questa terra e voi professore Sella, a voi avv. Risso, a voi signor Cansino Ceva ed a voi avv. Artom che vi dite come Biella, Pinerolo, Asti e Vercelli furono e sono terre ove l'ideale liberale ebbe ed ha un culto. Saluto tutti, signori, amici ed avversari, uniti però tutti da un solo pensiero: l'«Italia», animati tutti da una sola volontà: «la sua grandezza».

L'avv. Allemandi conclude il suo fervido saluto tra generali applausi e gli applausi si tramutano in una lunga ripetuta ovazione quando l'onorevole Giolitti si alza e comincia a leggere il suo discorso. Nel religioso silenzio dello stipato ambiente la voce dell'oratore — che legge restando in piedi, dritto nell'alta imponente persona, senza usare gli occhiali, senza un attimo di stanchezza — risuona limpidissima e forte, come la voce di un giovane.

Il discorso

Ecco il testo del discorso:

Elettori,

Nel 1919, presentandomi ai suffragi degli elettori della provincia di Cuneo, vi esposi le ragioni della mia condotta politica prima, durante e dopo la guerra. Quando avvennero le elezioni del 1920 io ero al governo, ed i doveri del mio ufficio mi impedirono di venire a Dronero.

Ora presentandomi come candidato nel vasto collegio che comprende tutto il Piemonte, ho sentito il dovere di venire nell'antico collegio di Dronero, che ho l'onore di rappresentare da oramai 42 anni, per esporre agli elettori le ragioni dell'azione politica da me svolta in quest'ultimi anni, ed il programma che intendo seguire se non mi verrà meno la vostra fiducia.

Affinchè gli elettori possano rendersi ragione dei motivi che hanno ispirata la mia condotta politica e comprendere quindi esattamente i miei propositi per l'avvenire, è necessario che io ricordi la parte da me presa negli avvenimenti di questi ultimi anni.

La situazione italiana nel 1920

Nel giugno 1920, dopo le dimissioni del terzo Ministero Nitti, Sua Maestà mi affidò l'incarico di formare il ministero. Nell'adempiere a tale incarico incontrai difficoltà che nella formazione di precedenti ministeri non avevo mai incontrate. La legge elettorale del 1919, col sistema della rappresentanza proporzionale, aveva frazionata la Camera in un gran numero di partiti e gruppi, rendendo così impossibile la composizione di una maggioranza omogenea, e quindi possibile solamente la formazione di Ministeri di coalizione fra partiti diversi e perciò organicamente deboli.

Quando poi assunsi il governo trovai una situazione che pareva quasi disperata. Un bilancio in disavanzo annuo di 14 miliardi e in via di aumento; una grave indisciplina nei servizi pubblici, specialmente nelle ferrovie, tanto che nè carabinieri, nè altri agenti della forza pubblica potevano più viaggiare in ferrovia, poichè se salivano sopra un treno i ferrovieri intimavano loro: o scendete o il treno non parte; l'esercito profondamente malcontento per l'amnistia concessa ai disertori, che avevano perfino ottenuta la dichiarazione di avere servito con fedeltà e onore; e perchè all'anniversario della vittoria non ne era impedita la commemorazione e non si era fatta la distribuzione delle medaglie alle bandiere dei reggimenti che le avevano meritate, patriottiche funzioni che si fecero poi al tempo del mio ministero, nel secondo anniversario, con la più grande solennità all'Altare della patria. (*Vive approvazioni*).

Fin dai primi giorni di governo mi avvidi pure che vi erano serie preparazioni per un movimento insurrezionale, che infatti scoppiò poco dopo con la rivolta di Ancona e poi con l'occupazione delle fabbriche. La rivolta di Ancona fu domata con forze trasportate mediante autocarri e per via di mare, poichè i ferrovieri ne impedivano il trasporto per ferrovia. Appena domata la rivolta, la disciplina nelle ferrovie fu energicamente ristabilita e da allora in poi la forza pubblica potè viaggiare in ferrovia. (*Segni di consenso*).

L'occupazione delle fabbriche alla quale presero parte, in tutta l'Italia circa 600 mila operai, poteva avere per conseguenza una sanguinosa guerra civile, inestinguibili rancori degli operai contro gli industriali, e la distruzione delle fabbriche; infatti dopo cessata la occupazione la polizia sequestrò ingenti quantità di armi, di bombe, e oltre a cento tonnellate dei più potenti esplosivi, nitroglicerina e cheddite. Appena scoppiato il movimento ebbi la chiara visione che in così pericoloso frangente occorreva procedere con la massima calma, procurando di evitare qualsiasi conflitto; consideravi d'altronde che gli operai, siccome avevano occupate le fabbriche illudendosi di poterle esercitare da sè, non avevano nè il proposito nè l'interesse di danneggiarle, e poichè era evidente che, per deficienze finanziarie e tecniche, essi non avevano la possibilità di esercitarle, mi convinsi che il miglior mezzo per aventare quel movimento era quello di lasciar compiere agli operai il loro esperimento. Di ciò ero così persuaso che, avendo, assai tempo prima, preso l'impegno di recarmi in quei giorni ad Aix-les-Bains per una conferenza col presidente dei ministri francese Millerand, non esitai a mantenere l'impegno e lasciare l'Italia; e al presidente Millerand, che mi chiedeva notizie di quel movimento, risposi che era cosa passeggiera e che sarebbe finita pacificamente. E così avvenne appena gli operai si convinsero che, al contrario di quanto avevano assicurato i promotori del movimento, essi erano nell'impossibilità di esercitare le fabbriche; e videro che l'unico risultato di quell'impresa era la perdita di molti giorni di paga. La disillusione così subita dagli operai determinò l'inizio di una rapida decadenza dei partiti sovversivi. (*Approvazioni*).

Il risanamento delle finanze e la politica estera

Il risanamento della finanza cominciò dalla legge che abolì l'assurdo prezzo politico del pane, che costava allo Stato sei miliardi all'anno, legge che fu combattuta violentemente dai deputati socialisti, i quali ricorsero all'ostruzionismo durato circa quattro mesi, facendo perdere all'erario due miliardi.

Molte critiche mi sono state rivolte perchè in quella occasione io avevo fatto approvare dal Parlamento imposte assai gravi sulle maggiori ricchezze. A me parve che quando si imponeva a coloro che mangiano pane, un maggiore onere di seimila milioni all'anno, fosse conforme ai principi di giustizia sociale il chiedere anche qualche maggiore sacrificio alle classi più ricche. (*Vive approvazioni. Applausi*).

La politica finanziaria del mio Ministero ebbe questo risultato: che il disavanzo fu ridotto a quattro miliardi e mezzo, e che il cambio, quando lasciai il governo, era ragguagliato a 76 lire per la sterlina ed a 17 per il dollaro. (*Segni di assenso*).

Nella politica estera trovai pure condizioni difficilissime. Per stabilire i confini con la Jugoslavia erano da tempo in corso trattative che non avevano portato a conclusione alcuna; ma avevano compromessa seriamente la nostra posizione, poichè il governo italiano aveva chiesto, e non ottenuto, un confine che passava a 18 chilometri da Trieste, aveva rinunciato al gruppo di montagne dell'Idria, lasciando così alla Jugoslavia larghe zone di territorio poste entro i confini geografici d'Italia, e non aveva ottenuta la contiguità territoriale fra l'Italia e Fiume. Io dovetti disdire quelle trattative, iniziarne altre su basi meglio preparate e più sicure, e così si potè col trattato di Rapallo portare il confine nostro al monte Nevoso, a 50 chilometri da Trieste, annettere all'Italia il gruppo dell'Idria ed assicurare l'indipendenza di Fiume dalla Jugoslavia, e la contiguità territoriale fra l'Italia e Fiume. (*Applausi calorosi e prolungati*).

Non entro in altri particolari circa l'azione del mio Ministero; solamente ricordo che ho dovuto dimettermi perchè il partito popolare aveva deciso di negare i pieni poteri per la riforma della burocrazia, riforma che senza i pieni poteri era assolutamente impossibile.

Dopo le dimissioni

Al Ministero da me presieduto successe, nel Luglio 1921, il Ministero Bonomi, il quale nel gennaio 1922 si dimise, avendo riconosciuto che la situazione parlamentare non gli lasciava la possibilità di avere favorevole una maggioranza. Si ebbe allora il fatto senza precedenti che il capo del partito popolare pose il veto contro la eventualità che il Re affidasse a me l'incarico di formare il Ministero. Poichè i 157 deputati socialisti avevano per programma di votare contro qualunque governo, non era possibile avere una maggioranza senza i popolari. Pur troppo avvenne che nessuno degli altri uomini politici chiamati da Sua Maestà a formare un ministero potè riuscirvi, e la Corona dovette invitare il Ministero Bonomi a ripresentarsi alla Camera. La maggioranza di questa gli votò contro ed egli diede di nuovo le dimissioni.

Si ripetè nuovamente il fatto che nessuno degli uomini politici che erano stati, nelle consuete consultazioni, indicati a Sua Maestà, volle assumere l'incarico di formare un Ministero. Sua Maestà affidò allora tale incarico all'on. Facta, che vi riuscì.

Il Ministero Facta sorto alla fine di febbraio 1922 fu, nel luglio dello stesso anno, abbattuto con 180 voti di minoranza, in seguito ad accordi ai quali presero parte principale i socialisti ed i popolari.

Io ero allora a Vichy e richiesto da amici se intendevo tornare a Roma risposi di no e di tale mia deliberazione diedi le ragioni con una lettera al senatore Malagodi, direttore del giornale *La Tribuna*, lettera che fu col mio consenso pubblicata. Ricordo qui le frasi più espressive con le quali in quella lettera giudicavo la situazione parlamentare. Io dicevo:

«La situazione creata da ingiustificabili impazienze è così assurda che se fossi stato a Roma ne sarei partito immediatamente.

«Che cosa può venire di buono per il paese da un connubio Don Sturzo-Treves-Turati? (*Ilarità*).

«Mentre il pericolo vero per il paese è la marcia verso il fallimento, chi se ne preoccupa sul serio?

«Non vedo, data la situazione parlamentare, la possibilità di una soluzione che risponda ai veri interessi del paese».

Fui facile profeta. Anche allora il Re offerse l'incarico di formare il Ministero a tutti gli uomini politici più in vista, ma nessuno vi riuscì, tanto che si dovette quasi imporre all'on. Facta di restare al potere. Egli per deferenza alla Corona vi restò, ma men di tre mesi dopo, e prima della marcia fascista su Roma, si era già dovuto dimettere.

Dopo questa ripetuta constatazione dell'impotenza alla quale era stato ridotto il Parlamento a costituire e sostenere un governo, vi è forse da meravigliare che un altro governo sia sorto fuori dell'orbita parlamentare? E di questa deviazione dal regime parlamentare hanno forse ragione di dolersi i dirigenti del partito socialista e del partito popolare, mentre proprio essi hanno reso impossibile un governo parlamentare? Poteva il paese restare senza governo?

Il Ministero Mussolini

Quando il Ministero presieduto dall'on

ter che partetia: ma è la sola che possa rispondere alle condizioni attuali del Paese; essa aggiunge due fini: 1.o Toglie ogni interesse a ricorrere a violenze perchè con essa il partito più forte ha assicurati due terzi dei posti e resta assicurato l'altro terzo alle diverse minoranze; 2.o Toglie di mezzo la legge del 1919 che, con la completa rappresentanza proporzionale, aveva frazionato la Camera in 15 partiti, o piuttosto gruppi, ed aveva così impedita la formazione di una maggioranza e per conseguenza aveva resa impossibile la esistenza di un governo stabile: a prova di ciò basta ricordare che nei tre anni 1920-21-22 otto Ministeri si sono succeduti.

Io e molti dei membri della Commissione parlamentare eravamo favorevoli al ritorno al collegio uninominale; ma nella attuale aspra tensione fra i partiti, nel ristretto ambito di ciascun collegio, la lotta avrebbe assunto, in molte parti d'Italia, un pericoloso carattere di violenza. Sono però convinto che il ritorno al collegio uninominale finirà per imporsi, perchè più rispondente all'essenza del sistema rappresentativo ed al sentimento del nostro popolo che desidera scegliere liberamente e direttamente i suoi rappresentanti. (*Vivissimi applausi*).

Ora gli elettori sono chiamati ad eleggere una nuova Camera, funzione questa la più alta che possa spettare ad un cittadino, poichè dalla scelta dei rappresentanti può dipendere l'avvenire del paese. Affinchè questa scelta sia fatta con piena coscienza occorre che di ogni partito siano conosciuti in modo preciso la tendenza ed il programma.

Il Partito liberale

Quali siano i propositi ed il programma del partito liberale potrebbe bastare a dirlo la sua storia. (*Bene!*).

Nelle sue varie gradazioni, più o meno informate ai principii di democrazia, nelle alternazioni di destra e di sinistra, che avevano però comuni i principii fondamentali, questo partito ha governato il Piemonte dal 1818 al 1860, e l'Italia dal 1860 al 1922. La sua storia, in così lungo periodo di tempo, costituisce il più completo programma politico che mai partito abbia potuto presentare. (*Approvazioni*).

Questo partito:

Ha cacciato dall'Italia ogni dominazione straniera ed ha costituita l'unità della patria, associando alla propria azione di Governo tutte le forze nazionali anche le più rivoluzionarie.

Ha costituito, con una sapiente politica, l'unità spirituale degli italiani, senza la quale l'unità politica non sarebbe stata sicura. (*Grandi applausi*).

Ha voluto Roma capitale d'Italia, ponendo fine al potere temporale dei Papi, assicurando però la libertà, l'indipendenza e l'autorità spirituale del capo della religione cattolica, che è la religione del popolo italiano.

Ha preso come bandiera la dinastia di Savoia e l'ha seguita fedelmente nei campi di battaglia, in tutte le lotte, in mezzo ai più gravi disagi conservandole quel prestigio che ha costituisce il faro al quale, in tutti i pericoli, si volge lo sguardo degli italiani. (*Grande manifestazione che si prolunga e grida di: Viva il Re!*).

Ha lavorato con cuore e con assoluto disinteresse a migliorare le condizioni dei lavoratori delle città e della campagna, sia economicamente, sia elevandone la dignità e l'istruzione, e chiamandoli a partecipare alla vita politica col suffragio universale. (*Vivissimi applausi*).

Ha iniziata la politica coloniale acquistando all'Italia prima due lontane colonie e poi quella della Libia che assicura all'Italia il suo posto nel Mediterraneo.

Ha affrontato difficoltà finanziarie di tale gravità che solamente chi le vide da vicino può averne un'idea, ma salvò l'onore ed il credito del paese, mantenendo fede a tutti gli impegni dello Stato, e restaurò la finanza, in modo così completo che nel 1906 la carta italiana fece premio sull'oro e si poté fare la libera conversione della rendita. (*Nutriti applausi*).

I risultati dell'opera dei governi liberali si possono riassumere constatando che essi organizzarono moralmente, socialmente, economicamente e politicamente l'Italia in modo da renderla capace di resistere, per più di tre anni, alla più terribile delle guerre, di superare serenamente anche la grande sventura che nel corso della guerra l'aveva colpita, e di raggiungere la gloriosa vittoria che distrusse l'impero Austro-Ungarico. (*Applausi*).

Un partito che ha così splendido passato non può sparire, come non ne può sparire il programma con tanta costanza attuato, programma di illuminato patriottismo, di dignità nazionale, di ordine, di libertà, di sana democrazia, di progresso, di tutela dei diritti di tutte le classi sociali. (*Nuova ovazione*).

Per la pace dell'Europa

Il partito liberale si presenta ai vostri suffragi col proposito di lavorare seriamente per la risoluzione dei problemi che più interessano l'avvenire del paese.

Ora deve stare in prima linea l'opera della ricostruzione nazionale. La guerra ha lasciato conseguenze economiche così gravi che questo sarà il primo dei problemi che dovrà affrontare la nuova Camera; ma nessuna seria opera di ricostruzione sarà possibile senza un lungo periodo di serio lavoro e perciò di sicura pace. La pace in tutta l'Europa è ora per l'Italia il supremo interesse. (*Approvaz.*).

Occorre non dimenticare mai che le condizioni dell'Europa sono talmente gravi che qualsiasi seria minaccia di guerra, in qualunque parte di essa sorgesse, seppellirebbe ora un disastroso crollo economico in tutti i paesi, ma specialmente in quelli che, come il nostro, non hanno ancora sanate le conseguenze economiche della guerra.

La posizione dell'Italia, l'autorità che le deriva dal grande contributo dato alla vittoria, il suo disinteresse, la pongono in grado di esercitare una efficace opera di pacificazione.

Alla conservazione della pace in Europa ciò che sovratutto importa è l'equilibrio delle forze, che escluda ogni egemonia di un popolo sopra gli altri, ed io sono convinto che a conservare quell'equilibrio potrebbe potentemente contribuire la Società delle Nazioni se fosse completata con la ammissione della Germania e della Russia, e organizzata in modo da assicurare una perfetta imparzialità nella azione che fosse chiamata a svolgere. Il nostro Governo, che molto opportunamente prese l'iniziativa del riconoscimento del Governo russo, potrebbe in tal senso esercitare una efficace azione. (*Bene!*).

Grande elemento di pacificazione è l'accordo fatto con la Jugoslavia il quale fa cessare uno stato di cose che poteva dare origine a conflitti, e instaura invece una politica di sincera amicizia fra i due popoli, politica che era stata iniziata col trattato di Rapallo. (*Applausi*).

I trattati stipulati dopo la guerra hanno, in molte parti d'Europa, creato assetti territoriali illogici, lesivi del principio di nazionalità, e di legittimi interessi di popoli; ma ora qualsiasi tentativo di modificare ordinamenti territoriali potrebbe scatenare gravi conflitti: quindi la sola politica che in tali questioni convenga oggi all'Italia è quella di sostenere la esecuzione dei trattati stipulati. La correzione delle più stridenti anomalie potrebbe solamente essere affrontata senza pericolo dalla Società delle Nazioni se si riuscisse a darle la necessaria autorità e una potente organizzazione. (*Voci di consenso*).

Diversa invece è la condizione delle cose per quanto riguarda le questioni economiche nei rapporti di dare ed avere fra nazione e nazione. Se ad un popolo si imposero oneri finanziari che esso è nella impossibilità di soddisfare, è interesse generale dell'Europa che quegli oneri siano riveduti per non spingere quel popolo alla disperazione. Se un paese non ricco come l'Italia si alleò coi paesi più ricchi del mondo senza nulla pattuire per la parte economica, si batté al loro fianco, sacrificò il fiore della sua gioventù, fu uno dei principali determinanti della vittoria, e quando ebbe esaurite le sue risorse finanziarie dovette, per la comune salvezza, contrarre debiti verso gli alleati, quei debiti fanno parte di una spesa comune e non possono essere considerati alla stregua del diritto civile come rapporti fra mutuante e mutuatario. (*Grandi prolungati applausi*).

Il sacrodovere verso i lavoratori

Nella politica interna ciò di cui sopratutto ha bisogno l'Italia è che si mantenga ferma l'autorità dello Stato, e assoluto l'impero della legge due condizioni fra loro inscindibili, non potendo avere autorità quello Stato nel quale la legge non sia norma inflessibile per tutti. (*Ripetuti applausi*).

La tranquillità interna deve fondarsi non solamente sulla forza, ma sullo spontaneo consenso di tutte le classi sociali, e specialmente delle più numerose, quelle dei lavoratori, consenso che si ottiene con istituzioni, leggi e azione di governo ispirate a vera giustizia sociale. Il partito liberale, che dal 1900 in poi ha trasformata la legislazione sociale a beneficio dei lavoratori e li ha chiamati alla vita politica col suffragio universale, ha nel suo programma di proseguire tale opera di elevazione delle classi lavoratrici, convinto che questo sia elemento indispensabile alla conservazione sociale (*nuovi applausi*).

Questa politica di affettuosa cura dei diritti e degli interessi delle classi lavoratrici era prima della guerra un dovere di giustizia sociale; dopo la guerra è un sacro dovere di riconoscenza, perchè la guerra fu vinta dai milioni di oscuri eroi che per la patria versarono fiumi di sangue, sopportarono la atroce vita della trincea, a migliaia e migliaia ritornarono mutilati, come l'eroico nostro compagno di lista, videro cadere al loro fianco mezzo milione di compagni. Oscuri eroi che hanno il loro simbolo nel milite ignoto sepolto all'altare della patria. (*Ovazione*).

La finanza

E passo a parlare di argomento ancora preoccupante, la condizione della finanza.

Progressi se ne sono fatti e certamente notevoli; ma la previsione del bilancio in corso era ancora di un disavanzo di circa tre miliardi, e se da un lato i risultati dei primi mesi dell'esercizio segnano un notevole miglioramento, dall'altro si ha la cessazione assai prossima di notevoli entrate straordinarie, e la già fortissima pressione fiscale lascia poca speranza di notevoli aumenti dei prodotti della imposte: non è inoltre possibile escludere la necessità di qualche nuova spesa.

Inevitabile conseguenza di tale stato di cose è la necessità di accrescere ogni anno il debito dello Stato per coprire il disavanzo, nel qual modo lo Stato assorbe coi suoi prestiti la massima parte del risparmio nazionale, impedisce così una rapida ripresa della economia nazionale, e accresce il disavanzo della somma degli interessi del nuovo debito.

Forse ancora più urgentemente deve richiamare l'attenzione del Governo la condizione del cambio della moneta. Il cambio è il vero, l'esatto termometro che segna l'altezza del credito del paese. (*Vivi segni di attenzione*).

Sopra il corso dei cambi qualsiasi mezzo artificiale non può avere che effetti transitori, momentanei, e dai cambi si possono avere le più ingrate sorprese, come ne abbiamo esempio nella vicina Francia, che pure ha risorse economiche molto superiori alle nostre. Quell'esempio prova quali effetti disastrosi può avere sui cambi la cattiva condizione del bilancio dello Stato; e quando si consideri che il rialzo dei cambi rialza automaticamente di altrettanto il costo della vita, è facile rendersi conto del danno che ne risentono le classi più numerose dei cittadini. Ora lo stato dei cambi in Italia non è rassicurante, poichè la nostra lira ragguaglia al dollaro, la moneta che vale oro, ha un valore reale inferiore alla quarta parte del suo valore nominale, e quindi pur troppo, se non si risana il bilancio e non si cessa di fare del deficit, resterà sempre una moneta minacciata di nuovi deprezzamenti appena sorga qualche inattesa difficoltà economica, o finanziaria, o qualche pericolo di complicazioni internazionali. Il pareggio del bilancio e la rivalutazione della moneta non possono essere opera da compiere in breve tempo, ma per tenere alto il nostro credito è necessario che ogni anno segni un passo avanti così importante da dare, all'interno e all'estero, la certezza che si arriverà alla definitiva sistemazione.

Il mondo moderno apprezza certamente sempre più le qualità morali: ma sarebbe pericoloso non vedere che ancora è dominato dalle qualità economiche; che senza una forte finanza, e con una moneta molto svalutata, lo Stato non è completamente indipendente da influenze straniere, e non può quindi occupare nel mondo quella posizione alla quale le altre sue forze gli darebbero diritto. Le competizioni più gravi fra i popoli civili si combattono oggi nel campo economico e finanziario.

Affronti il Governo energicamente la questione finanziaria, metta ordine al bilancio, tagli inesorabilmente le spese non indispensabili, rinvii a tempi migliori quelle non urgenti, risabilisca su basi sicure il credito dello Stato, porti il nostro paese a livello di quelli il cui credito è indiscusso, ed avrà procurato all'Italia, nel campo economico, e quindi anche nel campo politico, una nuova grande vittoria.

La bandiera liberale non deve essere abbassata

Da 42 anni mi presento a voi in nome dei principii di libertà, di democrazia, di giustizia sociale, di devozione alla Monarchia, ai quali la mia azione politica è stata costantemente ispirata.

Sono fiero di poter affermare che la mia azione politica non è stata mai in contrasto col programma che ho indirizzato agli elettori nel 1882, la prima volta che mi presentai alle elezioni politiche. Alla mia coscienza, nel seguire sempre le stesse direttive politiche, ha corrisposto la costanza vostra nell'appoggiarmi coi vostri voti; la mia riconoscenza non avrà fine che con la vita.

Ora mi presento a voi in nome del Partito liberale, invocando per la lista che lo rappresenta i vostri suffragi.

La convocazione di una nuova Camera implica certamente il proposito di richiamare il Parlamento all'esercizio delle sue funzioni statutali, e quindi di sottoporre al medesimo la risoluzione dei problemi più vitali per il paese. Ciò è conforme ai voti più ardenti del partito liberale che crede nel Parlamento una grande forza nazionale, una grande garanzia per tutte le classi sociali, e il più potente appoggio all'opera del Governo. (*Applausi*).

Il Partito liberale sente altamente il dovere di dare tutta l'opera sua per la ricostruzione del paese, per portarlo al più alto grado di civiltà, per assicurare all'Italia il posto che le spetta nel mondo. A questi alti fini corrisponde i principii e le tradizioni del partito; ma quest'opera il partito deve compiere col suo nome, colla sua bandiera. (*Ovazione*).

Sopprimere in Piemonte perfino il nome del partito di Cavour, di D'Azeglio, di Rattazzi, di Lanza, di Sella e di cent'altre di altri grandi patrioti, sarebbe rinnegare le più pure nostre glorie, e rinnegarle a beneficio dei due partiti che avevano resa impossibile la normale funzione del Parlamento. (*Scroscio di applausi*).

Cosciente di adempiere ad un dovere il Partito liberale affronta la lotta da solo, forte dei suoi ideali, delle sue tradizioni, del suo programma, mantenendo intera la sua indipendenza. (*Vivissimi applausi*).

La vecchia, la gloriosa bandiera non può, non deve essere abbassata.

(*Queste ultime parole, pronunciate dall'on. Giolitti con impeto ed energia, fanno scattare in piedi l'uditorio che prorompe in una ovazione che dura parecchi minuti. Si grida:* «Viva Giolitti! Viva l'Italia!»).

Quanto avviene nel piccolo teatro, quando l'onorevole Giolitti pone fine al suo dire è veramente commovente. La autorità, in piedi, applaudono ed acclamano. Si acclama all'ex-Presidente e si lanciano evviva al Partito liberale che per le forti affermazioni dell'illustre statista sembra abbia trovato nuova ragione di vita. L'onorevole Giolitti fatica a stringere tutte le mani che gli si tendono. Sfilano le autorità, e la volta di quanti si trovano in platea e di quanti discendono dalle gallerie alla platea per avvicinare l'ex Presidente ed esprimergli il proprio entusiasmo. Per un buon quarto d'ora intorno all'onorevole Giolitti è un continuo mutarsi di persone acclamanti. La dimostrazione si ripete nella strada mentre tutta la popolazione accompagna l'onorevole Giolitti all'albergo in attesa del banchetto semi-ufficiale.

Il saluto a Fiume ed al Re

La presentazione dei candidati liberali

Nelle nostre edizioni di ieri abbiamo data particolareggiata cronaca del banchetto e delle visite che seguirono al discorso dell'onorevole Giolitti. Il festoso banchetto, cui parteciparono oltre 300 commensali, fu tenuto nell'aula delle Scuole. Fu data lettura, tra grandi applausi, del seguente dispaccio al Re:

«*Al Re d'Italia, che quest'oggi consacra Fiume italiana, alla città simbolo del martirio nazionale, sindaci, popolazioni provincia Carnaro e rappresentanze liberali piemontesi riuniti attorno a Giovanni Giolitti, inviano salutо reverente, devoto*».

Quindi, al levar delle mense, a brevi parole di saluto rivolsero dall'on. Solari, l'onorevole Giolitti rispose: «A tutti coloro che mi hanno dato il loro appoggio e mi seguono da ben quarantadue anni, esprimo il mio grazie».

Uscendo dal banchetto, l'on. Giolitti, sempre seguito dalla folla plaudente, si recò in casa dell'ottuagenario generale Coriolano Ponza di San Martino, che fu ministro della guerra con Giolitti nel Ministero Zanardelli.

L'on. Giolitti, seguito dagli altri candidati di lista, e ovunque salutato da calorose manifestazioni di popolo, fu poi ricevuto al Municipio di Busca, dove egli poi ebbe modo di riaffermare con grande energia l'idea liberale; e infine al Municipio di Villa Falletto.

Qui l'on. Giolitti ed i suoi sono ricevuti nel salone del magnifico palazzo che sta al centro del paese. Le maggiori personalità del luogo sono presenti. Vi è tanta folla che l'on. Giolitti e le autorità che lo accompagnano stento riescono ad entrare nel salone. Quando l'ex-Presidente compare si ha un applauso che dura qualche minuto. L'onorevole Giolitti pronuncia che brevi parole. Riafferma quanto ebbe a dire a Dronero in lucidissima sintesi e fa l'esaltazione dei compiti del partito liberale. L'onorevole Solari, salutati i suoi amici di Villafalletto, ed esaltato l'on. Giolitti come rappresentante dell'idea liberale, ed uno ed uno presenta i candidati.

L'inutilato Cantono-Cavo prende poi la parola. Con semplicità e signorilità di espressione egli afferma che col suo discorso di Dronero l'on. Giolitti ha interpretato il pensiero e il sentimento di tutti i combattenti italiani usciti dalla guerra con il proposito di fare un'Italia più grande e migliore. Uguali sentimenti esprime con impeto oratorio l'on. Villabruna. Egli rievoca il martirio dei combattenti nella guerra ed esalta l'idea liberale. L'on. Fazio rivolge un particolare saluto agli elettori di Villafalletto dai quali ebbe tante prove di amicizia e di devozione.

Del valore e dell'importanza dei principi e delle istituzioni liberali parla in seguito il prof. Emanuele Sella. Luigi Ambrosini, afferma, tra l'altro, che dietro la bandiera liberale non ci sono soltanto degli uomini, ma un'idea e che è la bandiera della libertà che oggi l'on. Giolitti riprende in mano e ribattezza. Ultimo prende la parola l'avvocato Arlotti. Grandi acclamazioni raccolgono tutti gli oratori e salutano l'on. Giolitti quando lascia Villafalletto.

Oggi l'on. Giolitti visita la valle Macra. Andrà a Stroppo, a Celle, a Frasso, a San Damiano. Ovunque gli si preparano festose accoglienze.

L'on. Casertano a Capua

Capua, 17 notte.

L'on. Casertano, ex-sottosegretario di Stato e attuale candidato della lista fascista, ha tenuto ieri un discorso elettorale. Tracciato un profilo di Mussolini, che ne può aver sognato la repubblica, oggi è tipicamente monarchista e la cui azione è determinata dall'incalzante divenire delle necessità politiche, economiche e sociali, l'oratore ha negato che il parlamento sia un'istituzione invecchiata: «Esso costituisce sempre il sistema più delicato e perfetto per una nazione civile, da non potersi sostituire con nessun collegio tecnico, a cui mancherebbe il consenso che viene dal suffragio». Il parlamento era decaduto per la proporzionale; confida che la presente legge elettorale, frutto delle presenti circostanze, varrà a risollevare il prestigio. Errò poi, secondo l'oratore, chi credè il fascismo antidemocratico, e se la politica interna dell'attuale Governo non ha ancora dato al paese la pace desiderata, non si può negare che un costante miglioramento ci sia stato. Mussolini ha tra i suoi seguaci alcuni dei fortissimi ostacoli. «Troppa sete di dominio — dice l'oratore — troppi arrivismi, troppa smania di godimento della vita, troppa giovinezza inesperta per uffici delicati dobbiamo deplorare. Il fascismo che aspira plasmare la vita nazionale e costituire la classe dirigente, deve essere austero e moralizzatore. Guai se partiti che danno la sensazione di deviare dalla legge morale. Malgrado ciò, Mussolini trionferà, aiutato sopratutto dal Mezzogiorno *sicilia fedele della Patria*».

La morte di don Filippo Orsini

Roma, 17, sera.

È morto a Roma, nel suo palazzo di Monte Savello, il principe don Filippo Orsini, duca di Gravina, patrizio romano, principe assistente al Soglio Pontificio, Grande di Spagna di prima classe, cavaliere d'onore e decorato dell'Ordine di Malta. Era assistito dal figlio don Lello e dalla contessa Francara. Il primogenito, principe di Solofra, è giunto questa mattina, proveniente da Montecarlo. I funerali, in forma privata, avranno luogo domani mattina, alle 9.30, nella chiesa di Santa Maria in Campitelli, ove sarà celebrata la Messa presente cadavere, «more pontificum», in forma solenne, da un Cardinale.

La politica agraria del Governo

in un discorso dell'on. Serpieri

Bologna, 17 sera.

Al teatro Comunale il sottosegretario all'economia nazionale ha tenuto un discorso sull'opera svolta e su quella che intende svolgere il Governo nazionale a favore dell'agricoltura italiana. L'on. Serpieri, prima di entrare nell'argomento del discorso, elevò il pensiero a Fiume italiana, provocando una grande manifestazione patriottica.

Nella prima parte del discorso l'on. Serpieri ha enunciate le benemerenze del Governo nazionale verso l'agricoltura, il quale di un colpo ha arrestato sulla via dell'abisso. Per la salute dell'Italia non si può fare a meno di una politica agraria, data la preponderanza che l'agricoltura ha di gran lunga su tutte le industrie della nostra Nazione.

Parla quindi dell'agricoltura e delle benemerenze acquistatesi verso lo Stato. Egli dice che nei trattati doganali stipulati dal Governo nazionale, questo ha cercato di ottenere le maggiori agevolazioni per l'agricoltura. Egli dice quindi che in seguito dovranno farsi altri passi per un regime doganale più rispondente ai bisogni dell'agricoltura nazionale. Quanto al carico fiscale il Governo porrà a se stesso il problema della giusta distribuzione dell'onere tributario fra le varie categorie industriali e agrarie. Non crede l'oratore che attualmente la bilancia tributaria sia a danno della terra. Ad ogni modo il Governo prenderà nuovamente in esame i modi di esazione dei tributi e concluderà ogni possibilità di dare al tributo sul reddito agrario un discreto effetto fondato su basi reali e concrete. Si potrà anche in seguito esaminare la possibilità pratica di esimere dall'imposta sui redditi agrari ed alleviare l'investimento di questi a somiglianza di quanto si chiede per le altre industrie e per le Società commerciali. Difendo poscia l'imposta che colpisce i redditi agrari e industriali, deliberata dal Governo, e dice che il Governo farà tutto il possibile perchè le aziende agrarie abbiano a trarre i maggiori benefici possibili. Parla quindi dell'istruzione agraria, e dice che è intendimento del Governo di creare delle scuole onde possano uscirne degli esperti per ottenere un massimo rendimento della produzione. Parla quindi del latifondo, della questione demaniale, dell'avventiziato agricolo, e dice che è in animo del Governo di cercar di portare dei provvedimenti onde tutte queste questioni abbiano una soluzione al più presto possibile. Parla quindi su una riforma dei Consigli agrari provinciali.

Conclude affermando che il momento presente dell'agricoltura desta, senza dubbio, qualche preoccupazione. Gli agricoltori si trovano presi tra l'alta pressione tributaria, la diminuzione di prezzo dei principali prodotti senza che questa diminuzione si traduca anche abbastanza in minor costo della vita, in minori salari. Le più ristrette disponibilità finanziarie degli agricoltori si ripercuotono in talune regioni in minor impiego di mano d'opera, in minore intensità di cultura; la diminuzione si verifica in misura maggiore in certi gruppi di prodotti, cioè di cereali, e in misura minore certi altri, e cioè coltura foraggiere, derrate animali, ecc., la temere lo spostamento di destinazione di taluni dei terreni da quelle a queste, con conseguenza di minore assorbimento di mano d'opera. Ma se si vuol rivolgere uno sguardo di insieme sereno a questo ramo fondamentale della economia italiana senza troppo fermarsi sulle contingenze del momento, si riconoscerà che esso si va avviando ad un equilibrio non troppo lontano da quello antebellico, salvo la diversa sua espressione in moneta svalutata, equilibrio al quale, senza dubbio, posano la deficienze e le aforisme antiche, aggravate oggi dalla accresciuta densità demografica della più difficile emigrazione, dai più difficili scambi internazionali; dalla maggiore pressione tributaria, ma sul quale splende pur sempre la meravigliosa virtù del lavoro e di sobrietà del nostro popolo rurale e l'innegabile progresso tecnico dell'agricoltura. Se la pressione tributaria, sotto la quale sembra oggi piegare la terra, libererà da tale assorbimento buona parte del risparmio italiano e permetterà che esso si volga in larga copia ai campi, questi potranno ancora accrescere la propria fecondità.

L'oratore, più volte interrotto da scroscianti applausi, è salutato con manifestazioni di simpatia alla fine.

Il discorso dell'on. Di Cesarò

in difesa della democrazia sociale

Palermo, 17, mattino.

Al teatro Massimo l'on. Di Cesarò ha pronunciato un discorso.

Esaminando il problema delle elezioni, egli ha analizzato la situazione politica del paese, constatando una confortante meravigliosa ripresa della vita economica. Quando Mussolini — dice — dopo la marcia su Roma, scelse i suoi collaboratori di parte democratica, esclusivamente dalla democrazia sociale, questa non poteva non accordare la propria collaborazione, trattandosi di eseguire un programma di ricostruzione nazionale, di esaltazione della vittoria, di esaltazione di tutti i valori nazionali. Accettare l'offerta collaborazione era un dovere, anche perchè nel seno dello stesso fascismo si facevano correnti avversantisi alle concezioni democratiche, tendenti verso la politica del lavoro. Così facendo la democrazia sociale credè di avere adempiuto ad un alto dovere verso la Patria. Per questo sono dovere la democrazia sociale rifiutarsi a tutto ciò che la impossibile: organizzazione, influenza, prestigio, ma non poteva segnare la propria fine, perchè la fine di ogni tradizione democratica avrebbe accresciuta la confusione dei partiti, che sono organi necessari allo svolgimento della vita nazionale.

Abbiamo sicura coscienza — dice l'on. Di Cesarò — di avere rappresentato nel passato, di rappresentare nel presente e di dover rappresentare nell'avvenire una precisa corrente della pubblica opinione, che ha la sua parte nel giuoco delle diverse forze politiche dalle quali trae alimento il progresso della diverse forze politiche dalle quali trae alimento il progresso della vita nazionale. L'onorevole Di Cesarò afferma poi che la democrazia sociale, collaborando, chiese insistentemente riconoscimento e rispetto come partito. Essa si rende conto che l'opera di ricostruzione nazionale intrapresa dal Governo nazionale non è ancora compiuta e per tale compimento avrebbe potuto giovare ancora la collaborazione di tutte le forze nazionali.

A seguito del discorso del Presidente del Consiglio dinanzi alla grande assemblea fascista, ritenendo la democrazia offesi i propri principii, denunciò la collaborazione diretta nel Governo. L'oratore polemizza col ministro Carnazza, che nel recente discorso di Noto affermava che nella lotta elettorale l'attuale Governo non ha avversari. La democrazia sociale non solleva pregiudiziali; essa è pronta ancora a dare la sua adesione per la ricostruzione economica e morale d'Italia, ma non si deve tentare di sopprimerla, soffocando il suo pensiero, negando i suoi principii. L'on. Di Cesarò fa le lodi della democrazia, e dice di ritenere che un alto concetto ne abbia lo stesso Presidente del Consiglio, tanto è vero che egli nelle liste ministeriali vi ha incluso uomini preclari di parte democratica, come gli onorevoli Orlando, De Nicola e De Nava. Siamo pronti — ha concluso l'on. Di Cesarò — a tutti i sacrifici per il bene della Patria, ma vogliamo restare liberi di difenderne i supremi interessi, secondo le nostre coscienze, secondo le nostre convinzioni. Termina, applauditissimo, sciogliendo un inno alla Sicilia.

Le scuole resteranno chiuse

dal 3 al 6 aprile

Roma, 17, sera.

Per dare modo a tutti gli insegnanti di partecipare alle operazioni elettorali, il Ministero della Pubblica Istruzione, scrivono Gerolle, ha disposto la chiusura delle Scuole tutte del Regno dal 3 al 6 aprile prossimo.

SPORT

Il campionato di foot-ball

La giornata di domenica ha acuito in modo straordinario l'interesse pel risultato finale nei due gironi. Sebbene il Genoa pala non possa esser disturbato nel Girone A, pure la sconfitta subita, oltre ad avere il significato di una bella affermazione dei Sampierdarenesi, rimette i Genoani nella necessità di lottare con ogni impegno per non perdere altri punti. Il Padova incalza dappresso. Una considerazione che vien naturalmente alla penna, è quella che la Juventus senza i noti provvedimenti confederali, sarebbe a quest'ora in una posizione magnifica.

Nel Girone B, oscurità completa sulle probabilità di vittoria finale. La giornata fu favorevole al Torino ed al Bologna, mentre Vercelli retrocedette di un punto. La situazione è un po' nelle mani dei bolognesi. Ugualmente interessante è la lotta per sfuggire alla relegazione. Mentre Virtus ha l'ultimo posto assicurato, il Novara colla sconfitta di ieri viene a trovarsi in pericolo, malgrado che l'incontro del Brescia col Livorno non sia giunto a compimento. Il duello fra la Novese e lo Spal ha visto ieri i novesi riprendere il posto di penultimi a danno dei ferraresi, ed a un sol punto di distanza dagli spezzini.

Le partite di domenica ebbero i seguenti risultati: Girone A: Casale batte Novara 3-2; Sampierdarenese batte Genoa 1-0; Padova batte Virtus 3-1; Internazionale batte Alessandria 1-0; Juventus-Modena 1-1; Brescia -Livorno sospesa. — Girone B: Torino batte Legnano 1-0; Doria e Pro Vercelli 1-1; Novese batte Spal 2-1; Pisa e Hellas 1-1; Bologna batte Spezia 5-0; Cremonese batte Milan 4-1. La classifica è ora la seguente:

Girone A. — Genoa punti 27; Padova 24; Livorno 22; Modena 22; Internazionale 22; Alessandria 20; Juventus 20; Casale 18; Sampierdarena 16; Novara 12; Brescia 9; Virtus 5.

Girone B. — Torino 26; Bologna 25; Vercelli 24; Pisa 20; Legnano 19; Doria 19; Hellas 18; Cremonese 18; Milan 17; Spezia 13; Novese 12; Spal 11. Genoa, Padova, Alessandria, Juventus, Sampierdarena, Brescia, Vercelli, Bologna, Doria, Hellas, Cremona e Spal hanno giuocata una partita in meno, Livorno e Internazionale due.

La corsa ciclistica Milano-S. Remo

La 17.a Milano-San Remo, nonostante l'aspettativa lotta di concorrenti, fra cui campioni francesi e belgi, non è stata molto brillante e combattuta. Il complesso del quadro appare a linee scialbe. Dei 136 partiti da Milano, al famoso Passo del Turchino erano ancora in gruppo una quarantina, e tra essi quasi tutti i migliori. La selezione successiva riduce a una ventina il gruppo di testa, che giunge così numeroso al traguardo.

All'arrivo è la solita grande folla. I corridori appaiono sul rettilineo finale con Girardengo alla testa, il quale inizia una lunga volata. A 200 metri dal traguardo, Belloni e Linari gli si portano ai fianchi, e lentamente, inesorabilmente riescono a sorpassarlo. A dieci metri Belloni è davanti, e sembra debba riportare la vittoria; ma Linari con uno sforzo spasmodico, improvvisamente riesce a porre la sua ruota davanti a quella del milanese. Linari, Belloni e Girardengo hanno terminato in non più di mezzo metro di spazio. Quarto è Bestetti; tutti gli altri del gruppo sono classificati pari. La folla ha invaso il rettilineo, facendo grandi festa ai corridori, e specialmente al vincitore, a Belloni, beniamini Girardengo e Belloni.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1.o PIETRO LINARI di Firenze alle ore 17 impiegando a coprire i 286 Km. del percorso ore 10 e 58 alla media oraria di Km. 26.600; 2.o *Belloni Gaetano* a ruota; 3. Girardengo a ruota; 4.o Bestetti, Aymo, Trentarossi, Gordini, Tegul, Arduino, Gremo, Sangiorgi, Pogliotti, Dinale, Carli, Sivocci, Gay, Giachero, Lucotti, Brunero, Lugli, Bottecchia, Seiller tutti a pari merito; 23.o Dal Piaggi; 24.o Gaudini alle 17.3.40; 25.o Franz alle 17.7.26; 26.o Ferrario A. alle 17.7.30; 27.o Marchisotto a ruota; 28.o Calzolari a ruota; 29.o Mottini alle 17.8.15; 30.o Masson a ruota; 31.o Rich a ruota; 32.o Buffoni alle 17.31; 33.o Fasoli alle 17.19.10; 34.o Nervesati alle 17.31.4; 35.o Moro alle 17.22.31; 36.o Buelli alle 17.24.10; 37.o Villa alle 17.25; 38.o (?); 39.o Brambilla alle 17.38; 40.o Gabellelli a ruota; 41.o Ugaglia a ruota; 42.o Barbato alle 17.45; 43.o Merlin alle 17.47.

BORSE

BORSA DI TORINO

17 marzo 1921

Continua il movimento di ascesa nelle Rendite Stabili, le Imprese Fondiarie, le Terni e le Chatillon che furono attivamente trattate. Trascurati i Bancari. Ordinarii le Fiat. Sostenute le Viscosa. I Cantieri fermi. I Francia in forte e nuovo aumento.

Titoli quotati ufficialmente due mesi:

Rendita 3.50 % (cont. 81.55 n.), 81.75 n. — Consolidato 5 % (cont. 75.70-80.65, 75.95), 80.90-85.65, 85.70 — Banca d'Italia 1005 n. — Banca Commerciale 1370-1385, 1377.50 — Credito Italiano 930-930, 932 — Banca Agricola 524 n. — Banca Triestina 725-725, 705 — Banco di Roma 105.75 n. — Ferr. Mediterranee 356 — Ferr. Meridionali 548 n. — Rubattino 685-687, 685 — Navig. Alta Italia 272.50, 272 n. — Cosulich 550-550, 555 — Sisa, Linda 199-195, 190 — Lloyd Sabaudo 350.50, 351 n. — Elettr. Alta Italia 272, 272.50 n. — Elb 170 n. — Italiana Gas v. 880 — Id. id. n. 840 — Terni 660-660, 665 — Ademello 270-265, 268.75 — Seli 280 n. — Valdarno 135 n. — Nebiolo 407-405, 407 — Tedeschi 128 — Banchiere 92 n. — Fiat 470-475.50, 480 — Alta Viscosa 254.50-255, 253 — Bonifiche 440 — Coton. Valli Lanzo 304 n. — Impresa Fondiarie 230-227, 230 — Beni Stabili 1270-1230, 1240.

Titoli non quotati ufficialmente due mesi:

Sasc 126 ½, 125 ½ n. — Metalli 187 n. — Arnaldo 28 — Balzaina 167-161, 165 n. — Chatillon 550-540, 545 — Salapsorfi 170, 172.50 ½, 170 ½ — Lanza 110-115, 112 — Elba 104, 107 — Fondi rustici 405, 445, 430 — Fiammiferi 334 ½, 330 — Meccaniche 277 — Ilardi 29 ½.

Cambi. — (Cont.) Parigi 131.70-132.75, 134 ½; fr. 112, 100 — Svizzera 405, 407 n. — Londra 100.80, 100.75, 100.80 — (Cont.) Belgio 90.75-90, 90.70, fr. 92, 90 ½ — (Cont.) New York 23.50-23.54, 23.50; fr. 22.45 ½.

BORSA DI MILANO, 17 marzo. — Rendita Italiana 3.50 % 81.55 — Consolidato 5 % 80.60 — Banca d'Italia 1000 — Banca Commerciale 1370 — Credito Italiano 930 — Banco di Roma 106 — Ferrovie Mediterranee 356 — Ferrovie Meridionali 543 — Rubattino 677 — Libera Triestina 685 — Ilva 264 — Terni 660 — Mecaniche Milani e Silvestri 158.50 — Breda 370 — Ansaldo 78 — Montecatini 973 — Siderurgica Italiana 162 — Fiat 480 — Isotta 98.25 — Ilva 280 — Elba 102 — Cascami Seta 1145 — Lanificio Cenapificio Nazionale 218 — Lanificio Rossi 3470 — Cotonificio Cantoni 2150 — Cotonificio Veneziano 500 — Cotonificio Meridionale 215 — Rosari Varzi 750 — Pirelli 783 — Industrie Zuccheri 695 — Raffineria Ligure Lombarda 700 — Distillerie Italiane 221 — Molini Alta Italia 675 — Eridania 1050 — Buitoni 197 — Milano 776 — Adriatica di Elettricità 170 — Marconi 186 — Vizzola 1330 — Conti 655 — Negri 148 — Ligure Toscana di Elettricità 208 — Esercizi Elettrici 111 — Esportazione Italo Americana 777 — Costruzioni Veneziane 221 — Beni Stabili Roma 1227 — Grandi Alberghi 157.

Cambi: Francia 115.50 — Svizzera 406.25 — Londra 100.65 — New York 23.50 — Vienna 0.00.50 — Ducroni 12.40 — Belgio 91.15 — Spagna 380 — Praga 67.75 — Budapest 0.32.5.

BORSA DI GENOVA, 17 marzo. — Rendita Italiana 3.50 %

D'una Santa, d'un Re e della Provvidenza

Riassumo un breve romanzo storico realmente avvenuto in Italia tra l'anno venti e il quaranta del secolo passato. Indeviate luoghi e persone.

+++

Protagonista una regina o santa, fiorita nel cattolicismo della Restaurazione e del romanticismo che, pure svanito, lasciò fragranza di sacro a tutto il secolo divenuto poi anticristiano. Quella religiosità fu affabile, lieta, signorilmente educata, intercalata simpaticamente agli affetti umani, come nei *Promessi Sposi* che ne sono il poema; « cervantinissima bensì delle forme ma non di mera forma e altrettanto sostanziale che compenetrava ogni parte dell'anima e della vita ». La diversità di quel sentire dal nostro, si percepisce al tono, dimesso a quel tempo nella vita esteriore quanto allo nell'intimo, all'opposto dell'età giornalistica attuale. Che impresa di pubblicità, che messa in iscena spirituale, sarebbe oggi la carriera di una santa figlia e sposa di re! Quella di cui si racconta fu invece regina per obbedienza, santa senza avvedersene, in candida gaiezza, semplicità e spontaneità. Dell'ufficio e dignità regale allora si era convinti come nessuno può esserlo oggi nemmeno percependo una lista civile; ma la sorella imperatrice era la Nanna, la sorella duchessa la Teta, e, dei fatti che avevano colpita la sua fantasia e inebriato il suo cuore, un ballo in costume o l'ascensione, scalza e a ginocchi, della Scala Santa, alla narrava, giovine principessa, in lunghe lettere tenere e burlevoli alla balia. A nove anni, l'avevano una notte svegliata chiamandola nell'oratorio privato della regina sua madre, a sentirai ordinare che si disponesse, lei e le sorelline, alla partenza: « — il Re vostro padre ha abdicato e perciò non siamo più che semplici private: « ringraziamo Dio che sono salve coscienza e onore ». Il principio era di vivere per cose trascendenti la persona. Onde, pure patendolo, ella certo non obiettivò, per rimirarsi in esso, quel conflitto o dramma intimo che troviamo nella sua biografia, e per noi, fradici di letteratura, è la ragion d'essere della figura di lei: il conflitto tra vocazione religiosa e ragion di Stato, tra il segno del chiostro e la realtà del matrimonio politico. Se disse a se stessa: — « sia fatta la volontà di Dio — lo disse come noi diremmo: — respiriamo ».

Nata nel paese italiano che più aveva aborrito dalla rivoluzione francese, più in quel punto alieno, Corte e popolo, dal liberalismo, fu dal suo re destinata in matrimonio ad altro principe inclino al carbonarismo, regnante su parte della penisola macchiatasi di trascorsi violenti contro il trono: presso il futuro sposo, si disgnava ella « molenosa » la politica della Santa Alleanza scossa dalla rivoluzione di luglio e dalla defezione inglese. Non questa era la vocazione della fanciulla che conosceva il mondo solo « come materia da esercitarvi la cristiana pietà », ma d'altra parte ripromettava buon successo la comunione strettissima fra le due famiglie: le quali, destituite insieme dall'usurpatore, avevano insieme patito e sperato e insieme erano risalite sul trono per grazia comune del Signore. Schermitasi finchè fu possibile, ella alfine piegò a consigli e persuasioni di parenti, la circunzione muovendo persino dalla corte di Vienna. « La cosa non si spiega — scrisse « un anno dopo — altrimenti che col ri« conoscervi proprio la volontà di Dio a « cui niente è impossibile ». Ma subito, negli anni seguenti, da un capo all'altro d'Italia, corsero voci che il matrimonio fosse infelicissimo, che nella nuova reggia la principessa non avesse trovato rispetto nè affetto. Si parlò di schiaffi, di scandali della suocera o dei cognati, d'uno sgabello tolto di sotto mentre ella sedeva al pianoforte. Strappata la pietosa creatura al suo destino di pace, gittatala al mezzo, la lotta politica investiva e faceva propria la intimità familiare di lei. Le diceria calunniose venivano propagate nei due campi avversi. Se un compiacevano e i reazionari che il marito di lei sospettavano di carbonarismo e i liberali che lo sospettavano di reazione. Allora il re del paese d'origine, che aveva con tutte le arti promosso questo matrimonio, sollecitò dai suoi ambasciatori, cambiandone uno in pochi anni, che facessero in modo, pure operando attraverso il confessore, di fare uscire la regina dal riserbo; che acquistasse ascendente sul marito, e lo facesse mutare politica e ministri. La regina finse signorilmente di non intendere. Persistette a prodigarsi in zelo religioso e carità, intervenendo personalmente solo perchè i magliani delle ballerine nel regio teatro da carnicini fossero mutati in verdi. Poi fu colpita di malattia e morì ancora giovine lasciando un figliuolatto erede del trono. Della morte liberali e reazionari fecero insieme colpa al marito.

+++

Ora vi resta a sapere che questa è la storia della prima moglie di Ferdinando II di Napoli, madre dell'ultimo Borbone — riassunta dal libretto di Benedetto Croce da poco apparso per gli eleganti tipi del Ricciardi col titolo *Maria Cristina di Savoia regina delle due Sicilie*. Ai lettori della *Stampa* ne parlò già, illustrandone, con la consueta dottrina, il valore documentario, Alessandro Luzio. Ora io sono attratto dagli aspetti romanzeschi di questa storia: e mi diletto a osservare, come, nello sfondo del quadro, la situazione è affatto rovesciata da quella che, con la tavola pitagorica, s'impara nelle nostre scuole. La corte di Napoli vi appare rivolta verso un avvenire nazionale e liberale, mentre centro di intrighi reazionari e austriacanti è la corte di Torino. La storia fa di cotesti scherzi.

Ma la crociana anima di positività ricorre secondo ragione la demenza degli uomini e degli eventi. Il breve racconto, perfetto di solidità e limpidezza, ad onta del tono piano e dello stile succinto, è tutto in profondità.

Maria Cristina è protagonista accidentale. Protagonista vera è sempre la Provvidenza, la quale, traslocata entro le cose, nonchè formare, con la sporgenza della sua iniziale maiuscola, impedimento al loro corso, lo secunda anzi s'identifica con esso. La Provvidenza, che, preordinando gli sforzi europei della reazione del quindici, preordina insieme l'insuccesso di essi nel quarantotto: e ordisce una rete antiliberale nella corte sabauda per stracciarla nella corte borbonica. « ... Dopo « poche settimane la morte stessa provvida « a salvare per sempre Maria Cristina dal « pericolo di diventare strumento e rappresentante in Napoli di politica reazio« naria. Pericolo, abbiamo detto, chè di « un pericolo si trattava e non di un fato « cui ella sarebbe andata incontro. Maria « Cristina era un'umile ed alta creatura, « che aveva messa tutta se stessa nelle ma« ni di Dio; e la volontà di Dio interro« gava, nuova e scrupolosa, nella voce del« la sua coscienza; e in fondo a questa « coscienza avrebbe potuto trovare, sì, il « dovere di sorreggere fino all'estremo la « causa delle vecchie monarchie e della « vecchia Chiesa, come si conveniva a una « figliuola dei Savoia, ma avrebbe potuto « trovare parimente l'altro e opposto do« vere d'inchinarsi ai decreti della Prov« videnza di non rizzare le domande dei « nuovi tempi, dalla Provvidenza stessa « voluti e preparati. Nel 1861, alcune ban« de di insorti borbonici, quelle del Luva« rà e del Giorgi, portavano nella loro « bandiera (benedetta, si disse, da papa « Pio IX) da una faccia l'Immacolata Con« cezione e, dall'altra, Maria Cristina in « ginocchio davanti a una Madonna e pro« mendo coi piedi la fedifraga bianca cro« ce di Savoia. Ma non era detto che la « conversione al liberalismo che il pur de« votissimo Carlo Alberto vi compiè, con« cedendo lo Statuto dopo essersi consul« tato col suo confessore, non l'avrebbe « compiuta anche all'occorrenza quella « principessa del suo sangue, quella dolce « sua cugina, tanto meno di lui impegna« ta in sistemi di politica. Coloro che te« nevano certo da qual parte ella sarebbe inclinato e contavano sull'autorità « del confessore come garanzia di salden« za, forse si cullavano in troppa fiduciosa « speranza, non solo perchè anche i con« fessori (come si vide nel caso di Carlo « Alberto) cangiano coi tempi e consiglia« no diversamente, ma soprattutto perchè « Maria Cristina, profonda com'era nel « suo sentire a nella sua religiosità, sape« va ben distinguere tra l'avviso del con« fessore e la volontà di Dio ».

Affaccendata nell'universo, la Provvidenza non può esser sempre presente a se stessa, ma io rilevo qui un mancamento di protocollo. Nelle coscienze sante, dove risuona immediato, il verbo divino si somiglia non al soggiuntivo e al condizionale, bensì all'imperativo. Il Dio di Abramo e Giacobbe, il Dio dei comandamenti, pur sovrastando al tempo, invecchiò coi secoli, se, già cento anni fa, procedette semilmente per eccitamo e cautele, riserbandosi, in congiuntura così grave, possibilità opposte e contrapposte. I guai procacciati a Israele dall'indole perentoria dell'antico Iahwè giustificano il mutamento, ma egli vi diventa irriconoscibile quasi si fosse tagliata la barba. Che nei pericolosi anni maturanti democratizzazione e nazionalizzazione in Europa, il giudizio di Dio pendesse incerto, sospeso tra una eventuale salvazione delle Monarchie e della Chiesa e un eventuale avvento dell'idea di popolo e nazione, possiamo bene intenderlo, noi, esperti dello conseguenze ultime di quell'avvento e di quella nazionalizzazione e democratizzazione, che sono state la guerra universale e lo scadimento d'Europa a campo di lotta tra egemonia mondiale anglo-sassone e rivoluzione bolscevica. Ma perciò appunto, quanto sentendo e pensando, l'accento di tutta la storia io lo sento cadere piuttosto sulla umanità di colei la quale si tenne estranea alle vicende politiche che non sul termine ultimo di queste vicende, dove la Provvidenza crociana lo pone. Sia bene: il tempo volgeva al liberalismo, alla nazione, alla rivoluzione: i confessori di corte furono ben avvisati a patteggiare con Satana, poichè così tutto si salvò, tutto approdò ai tempi nuovi: Chiesa, monarcato, liberalismo, democrazia, Satana, Dio. Ma a che pro' se nessuno ci potè portare la propria faccia e la propria ragion d'essere: se tutti, al modo del Vecchio, si dovettero tagliare la barba? *Britis sicut Deus*, che si può enunziare anche così: *Deus est sicut ci*. Fra l'opera degli artefici civili che avanzava già nell'attuarsi, e l'opera della santa, un'anima, una vera anima umana, per me questa è più viva di quella. Perchè io non dispero che ritorni una cultura nella quale le anime valgano meno delle « persone » che le compiono.

+++

Finchè non sia così, il moralista può prendersi vendetta di questa provvidenza di facili costumi, contemplando gli accadimenti umani così come spontaneamente gli si presentano nel loro tumultuare sconnesso e insensato. Non v'è spettacolo più allegro. I capitoli della storia universale gli si convertono tra mano in altrettanti capitoli del *Candide*, minuscola bibbia dell'irrazionale, uno dei pochi libri meravigliosi per i quali si perdona a chi inventò la scrittura.

Non è forse uno spasso di apprendere, per esempio, come, solo una ventina di anni prima del cinquantanove, vi fossero in Italia due dinastie legate per la vita e per la morte dalla comune grazia, dal comune mandato di Dio — i Savoia e i Borboni di Sicilia! Che, solo una dozzina di anni prima del quarantotto, reazionario fosse il Piemonte e sovversiva Napoli! Che ligio alla Santa Alleanza, al *quieta non movere* fosse Carlo Alberto che poi promulgò lo Statuto portando così a rovina tutto il vecchio edificio: mentre novatore audace, preparatore di ardite imprese sembrava Ferdinando II! Che il ministro napoletano amico dei carbonari, inviso a Torino e a Vienna, si chiamasse Del Carretto! Che un esercito vi fosse nella penisola, uno solo, chiamato a grandi imprese, addestrato e preparato personalmente dal sovrano, quell'esercito napoletano che si sbandò come una quadriglia male eseguita all'apparire di quattro ragazzi in camicia rossa! Che dal padre di Vittorio Emanuele II, sollecitato a intervenire il Metternich, Maria Cristina fosse mandata sposa al Borbone ad evitare un matrimonio francese o liberaleggiante per cui le Sicilie sarebbero entrate *dans un système* — il Carlo Alberto che parla — *dangereux pour toute la péninsule*, il sistema cioè di Piemontesi e di Solferino!

Leggete questa lettera e sollazzatevi: è del medesimo Carlo Alberto diretta al duca di Modena, quello che andava in giro con le forbici per mondare di propria mano i sudditi delle basette liberali: *Je ne sais pas etonne d'apprendre que le roi de Naples travaille à renvoyer les régiments allemands qui lui sont utiles et qui sont les seules bonnes troupes qu'il ait. C'est un jeune homme de peu d'esprit, très fou de carabine, d'une grande ignorance, sans tact ni expérience et dévoré d'une ambition peu commune; il se croit un grand général parce que ses courtisans lui répètent à satiété en le voyant galoper devant ses troupes en embrouillant des manœuvres auxquelles il ne comprend rien: — Signore, siete un vero Federico — et d'après cela il a formé le projet de faire la conquête de l'Italie: en attendant son faible les libéraux lui font tout passer; vers voi des mesures pour n'avoir que des troupes italiennes: suppression des grades: grace à ceux mêmes que ont voulu l'assassiner; pour faire le contrepied du duc de Modène et du roi de Sardaigne, il remet même en place tous les chefs des carbonari croyant se faire par là un grand parti en Italie; par la même raison il se montre contraire au Pape; dans ses vues de conquête, il fait la cour à la France pour avoir un appui contre nous.*

E, in una lettera precedente, il Re di Sardegna s'era espresso anche più diplomaticamente sul conto, del caro cugino di Napoli: *le jeune Roi n'est qu'un bouffon!* Tanto pareva ardito, temibile, pieno d'avvenire, povero Re Bomba!

+++

Ora, nella disposizione d'animo di chi alla storia s'interessa in quanto sembra sua schermisca la pochezza umana padrona dello sforzo ma non del risultato: i principi e popoli pare traversino la sua scena con lo scatto delle marionette piombando ad angolo retto sul sedere se il filo s'allenta — in questa disposizione d'animo, si rivede con piacere Ferdinando II. Per me, del resto, se mi accadde di pensare a lui, fu sempre con simpatia, per il concetto giusto che egli si fece dell'Inghilterra, del popolo e dei liberali, i quali ultimi si dirobbe avesse visti in faccia e riconosciuti a perdita d'occhio a meglio, come presbite, i più lontani, quelli, direi, dell'anno novecento e ventiquattro. Se Ferdinando II non fece l'Italia, fu solo perchè dovendosi farla contro l'Austria, non egli disponeva del campo di battaglia necessario: e una volta che fece per raggiungerlo, voltando le spalle al regno, l'Inghilterra, trascinata dall'irresistibile sua passione per i cari piccoli popoli tentò di sgraffignargli la Sicilia. Per avere, tra l'altro, serbata, col bombardamento di Messina, l'isola all'Italia, la pubblicistica liberale lo ricoprì d'infamia vituperandone fino l'intimità coniugale. Croce fa giustizia di queste malvagie calunnie citando le lettere di Maria Cristina stessa e rapporti diplomatici confidenziali. Tra il re napoletano e la principessa savoiarda non vi fu altro dissenso che di toni: ella aveva ricevuta educazione severa e insieme delicata in una corte di rigidissima etichetta, egli invece, conforme la tradizione inisiata dal nonno, si compiaceva nel costume della plebe napoletana, e in parte l'imitava.

I democratici del tempo avrebbero potuto anche conoscere a ciò il proposito d'incorporare in sè l'anima di quella divina entità che in quel torno di tempo da presa a venerare col nome di Popolo. I nazionalisti, avrebbero potuto rendergli la giustizia che egli conservava un contegno nazionale, non i Savoia costumati alla francese e che a gran stento praticavano la lingua italiana. Ma siccome la Provvidenza voleva l'unificazione d'Italia, e questa, per ragioni geografiche non si poteva fare da Napoli, e Napoli doveva politicamente sparire perchè si facesse, Ferdinando dovette essere infamato fino come assassino della moglie. Con uno scatto di indignazione che scompone per un attimo la sua impassibilità di storico, Croce qualifica « atto indegno » una falsificazione compiuta dallo storico patriottico Nicomede Bianchi sulla relazione del padre Terzi che descrive le ultime ore di Maria Cristina, allo scopo di dipingere il re come insensibile alla morte della moglie la quale le celebrò invece di strazio. Atto indegno! Ma ne abbiamo veduti ben altri al nostro tempo nel quale la pubblicistica di mestiere infama popoli interi in quanto hanno di più puro, di più comune con tutti gli altri, di più universale. Le vie della Provvidenza sono innumerevoli ma non tutte pulite.

BERGERET.

L'esaltazione del giornalismo
fatta da Mac Donald

Servizio speciale della « Stampa »

Londra, 17, sera.

Un dithirambico elogio alla stampa in generale e a quella inglese in particolare, è stato pronunciato ieri sera da Mac Donald in un banchetto offerto a lui e allon. Henderson dal Club londinese della stampa. Mac Donald ha infatti confessato che la gioia più grande che abbia avuto fu quando vide pubblicato il suo primo articolo in un giornale. « La professione di giornalista, ha detto il primo ministro, è una grande e onorevole professione. Il giornalista, come sapete meglio di me, non è semplicemente un uomo che scrive degli articoli sulla politica; è un uomo che raccoglie le notizie e quando non ne può trovare le inventa (*risate*). Il giornalista è un uomo la cui forza consiste nella sua istintiva abilità a riunire e a coordinare tutti quei sentimenti che formano l'opinione pubblica; è l'uomo che ha senso intuitivo di ciò che sono gli interessi del pubblico: ogni interesse è il suo proprio interesse ». Abbiamo qui in Inghilterra, ha continuato Mac Donald, la migliore stampa di qualsiasi paese del mondo. I nostri giornali possono essere ben paragonati a quelli degli altri paesi e così pure i nostri giornalisti, senza dover chiedere scusa a nessuno. I nostri amici americani hanno i loro meriti e i loro magnifici giornali. Così il hanno i francesi e i tedeschi, o meglio questi li ebbero un tempo ma « l'Inghilterra ha sempre questa eminente qualità di bella e indipendente distinzione che lo rende peculiare nel mondo ».

Le donne poliziotto per arrestare gli uomini troppo galanti

New York, 17 sera.

Una certa signora Hamilton sta allenando in questo momento un contingente di certe donne poliziotto che avranno per missione speciale di arrestare « mani militari » i « mashers », cioè quei signori di ogni età che si mostrano troppo premurosi nel corteggiare le signore che passano per la strada. A queste la signora Hamilton consiglia di portare un solido spillone, di cui la vittima dovrebbe servirsi per difendersi. « Pungete! » dice testualmente la signora. E spiega che la puntura così provocata serve a identificare i colpevoli. Le donne poliziotto, di cui la più offesa è ormai capace di allevare il più forte degli uomini, avranno così semplificata singolarmente la loro missione.

Ventun cadaveri dissepolti dalle macerie a Rocca Canavese

La terrificante catastrofe nel racconto di uno scampato - Una bambina ritrovata senza gambe e senza un braccio; una giovane denudata - I solenni funerali municipali a stamane - I soccorsi finanziari del Governo e di Torino.

Rocca Canavese è la meta, nella bella stagione, di comitive da Ciriè, da Ronco Canavese o da altri paesi circostanti. Ma non ha mai visto certamente tanta affluenza come domenica. La gente ha cominciato a salire dalla prima ora del mattino la strada tortuosa che porta al piccolo paese oggi reso di così tragica attualità, con ogni mezzo di trasporto: in automobili — e molte provenivano da Torino — in bicicletta, in carri e carrettoni, in motociclette, a piedi. Era una folla che s'avviava incessante; ma quanto diversa da quella folla silenziosa che la notte di sabato arriva a portare la sua opera fraterna. Quella era folla di pietosi: questa folla di curiosi, folla domenicale che andava a Rocca Canavese come ad una sagra. Questa folla ha riempito il paese, ha affollato le osterie e gli altri esercizi, ha bivaccato all'aperto indifferente e leggera, poi ha preso nel tardo pomeriggio la via del ritorno. L'autorità molto opportunamente pensò di tenerla al largo, molto lontano dal luogo della catastrofe per non trasformarlo in un luogo d'attrazione, lontana dal punto dove i pompieri ed i bravi giovani di Ciriè, infaticabili e instancabili, davano dalla notte precedente fervore di lavoro, senza riposo, senza doglianze, senza reclamenti.

Come abbiamo già detto, questo lavoro delicato e difficile si iniziò appena il Comandante dei pompieri di Torino ritenne scomparso ogni pericolo di incendio ed ogni eventualità di un nuovo scoppio essendosi provvisto a inondare d'acqua il deposito di clorato. Il lavoro adunque cominciò febbrile verso le ore 20 di sabato, e dopo circa un'ora si rinvennero le prime vittime.

I primi cadaveri ritrovati

Erano quattro corpi che evidentemente si trovavano ad uno stesso tavolo e che la morte colse in gruppo. Erano irriconoscibili. Cadaveri di fanciulle nella primavera della vita? Erano corpi che nulla avevano più di umano, corpi mummificati, colle carni rosso-bruno, coi lineamenti contratti. Uno spavento! Si notò che la morte aveva ghermito quelle quattro creature, tutte diciassettenni, all'improvviso e che tutte nello stesso istante esse avevano portato le mani al viso come per ripararsi dalla terribile ventata di fuoco. E giacquero così tutte quattro colle mani disperatamente alla faccia!

Il lavoro febbrile continuò nella notte freddissima, con rara abnegazione da parte dei pompieri di Torino, di soldati e di militi fascisti di Ciriè. Dopo altre quattro ore si scoprirono altre vittime e alle prime luci dell'alba ci furono nuovi rinvenimenti. Seguì una sosta, ma mezzogiorno quasi tutte le povere vittime erano state tolte da quella loro improvvisa tomba e giacevano allineate su un viottolo della campagna dove era stata sparsa della paglia ai piedi di quegli alberi loro famigliari, sotto un cielo azzurro che invitava alla vita mentre tutto intorno c'era orrore di morte. In quel viottolo già sabato sera erano stati deposti i primi feriti e su di essi s'affannavano alcuni pietosi tentando di portare soccorso e infondere coraggio. Sembrava un angolo di ospedale da campo!

Più tardi le povere salme furono trasportate in una chiesetta del paese, chiusa al culto e allineate su altra paglia ed a questa Morgue improvvisata fu subito un accorrere di parenti e di conoscenti delle vittime. La forza pubblica dovette regolare questa pietosa opera di riconoscimento dei cadaveri, togliere con dolce violenza, mamme e babbi da quegli ammassi di carne mummificata, abbrustolita, arsa. Erano creature riconoscibili se non da brandelli di vestito, da qualche pettine, dalla calzatura. Quelle faccie sembrano ancora in preda al terrore: il sonno della morte non le ha ricomposte. Quelle poverine hanno le mani rattrappite, le chiome bruciate, il corpo poco prima fresco e fiorente, ora disseccato come un arbusto colpito dal fulmine.

I nomi delle vittime

Raccogliamo i nomi di questo sinistro gruppo della morte.

1. Molinar Rivarot Maria, 2. Peroglio Maddalena di Teobaldo, 3. Nepote Emilia, 4. Salin Clotilde, 5. Salin Margherita, 6. Chiadò Puli Adelina di Nicolao, 7. Chiadò Puli Luigia di Giovani, 8. Perucchione Bernardina, 9. Ferrando Battista Angiolina, 10. Data Giovanna, 11. Nepote Maria, 12. Chiadò Puli Maria, 131. Peroglio Carus Maddalena di Angelo, 14. Balmativola Teresa, 15. Balmativola Margherita di Michele. Queste due ultime sono sorelle come le due Salin. A questo elenco si deve aggiungere la Peroglio Margherita Angela di 15 anni, trovata sabato sera dai primi accorsi ferita e ustionata orribilmente e deposta in una casa vicina dove, come dicemmo, è morta dopo pochi minuti. Essa fu inoltre in questa casa.

E' morta pure Ferrando Battista Maddalena, altra vedova di guerra che oltre a generali ustioni aveva riportato la frattura delle braccia e delle gambe. Erano perciò complessivamente 18 le vittime ritrovate. Ne mancano ancora tre: due ragazze e il chimico.

Nell'ospedale di Ciriè nel pomeriggio era inoltre morente Peperaio Poma Antonio. Ha riportato la frattura delle gambe e d'un braccio e lesioni interne oltre che una ferita alla testa. Nello stesso ospedale giace pure ferito meno gravemente l'operaio Chiadò-Puli Giuseppe.

A Torino e altrove sono stati ricoverati altri feriti e precisamente: Nepote Fres Paolo, il quale era nel cortile a far bollire una caldaia e fu colpito da una pioggia di sassi, di mattoni e di tegole sollate in aria dall'esplosione; Molinar Alin Bresilla, la quale, terrorizzata, si gettò giù da un secondo piano, essendo crollata la scala, e si fratturò una gamba e un braccio; Data Margherita di Giuseppe, di 10 anni; Angiesio Giacomo d'anni 26. Un ragazzo di cui s'ignorava ieri il nome, si gettò dall'edificio nel sottostante torrente Malone, ma battè contro un macigno e si ruppe un braccio; un altro operaio che lo imitò nel salto non si fece niente ma prese un bagno a temperatura frigida. Totale feriti n. 7.

Alla ricerca del chimico e di due operaie

Domenica, sino a notte, hanno proseguito i lavori per tentare il dissepellimento del povero chimico dott. Carlo Rostagni, perito sul lavoro, colle sue operaie, ed il destino vuole che la sua salma debba essere ritrovata per ultima. Primo sempre sul posto — esserva un suo amico — ultimo a lasciarlo. Era un giovane intelligente e abbiava con un fratello in un'ala dello stabilimento, sopra gli uffici d'amministrazione. E' ancora appoggiata alla ringhiera del terrazzo la bicicletta del povero chimico. La gente dal basso guarda con pietà lassù quella macchina, muta testimone di una balda giovinezza infranta. Col povero chimico rimanevano tuttora sepolte, come abbiamo detto, due ragazze, certe Peracchione Bernardina e Data Giovanna. Le famiglie le hanno attese invano, eppoi hanno abbandonato ogni speranza di rivederle. I dirigenti i lavori di sgombro avrebbero voluto andare alla ricerca delle tre salme lavorando in due punti diversi: ma dalla parte del deposito di clorato e della sala delle macchine, per ordine superiore, temendosi pericoli, sono proibite tutte le operazioni di sgombro o di disseppellimento. Maggiori speranze si nutrivano scavando dalla parte della scala; ma qui il cumulo delle macerie è tale e il lavoro è così faticoso che neppure a sera gli sforzi dei generosi lavoratori furono premiati. A mezzo di canapi s'è dovuto abbattere un muro pericolante e staccare pezzi di tetto e grosse travi. I pompieri di Torino hanno lasciato dopo mezzogiorno il luogo del disastro. La loro opera instancabile, è stata segnalata con plauso dalle autorità locali al Prefetto di Torino. Sono ripartiti stanchi, affranti, ma fieri del dovere compiuto. Pure infaticabile è stata la squadra dei militi fascisti di Ciriè, al comando dell'ufficiale Giuseppe Vigo e dai capisquadra Donalisio, Genicatto, Chiambretti e Gassino. Giunse subito dopo il disastro e abbandonò Rocca Canavese ieri alle 17.

Meritano lodi il tenente dei carabinieri di Ciriè, il maresciallo di Corio, Sarti Arcangelo e il vicebrigadiere della stessa stazione Fogliani Giovanni.

Questi, come raccontammo, rimase salvo per miracolo. Si era recato allo stabilimento per alcune informazioni ed era appena uscito quando avvenne lo scoppio immane. Si trovò sbalestrato di peso a qualche metro di distanza.

Ma di altri volenterosi vuole giustizia si tenga nota e primo fra tutti il medico condotto dott. Domenico Ferro, che si prodigò sino dal primo momento del disastro e sino a tarda notte attorno ai feriti, praticando apparecchi provvisori per le molteplici e complicate fratture degli arti e le opportune medicature.

La popolazione di Rocca Canavese poi ringrazia commossa il farmacista Salino Benzo, di Corio, il segretario comunale dello stesso Comune, che, insieme ad alcuni operai, furono i primi ad accorrere con abbondante materiale sanitario, offerto gratuitamente. Si prodigarono pure il sindaco di Rocca, signor Peroglio, e il segretario comunale, signor Pastero, unitamente al cav. Viscardi, farmacista locale.

Lo scoppio terrificante

Il vicebrigadiere, che è stato in guerra, ci dice che il fragore della detonazione è stato superiore a quello d'un 305. Tutti i vetri del paese andarono in frantumi. L'ala destra della fabbrica, cioè quella rimasta salva, porta però i segni dell'immane spostamento d'aria: muri lesionati, porte e persiane scardinate, battenti smossi, ringhiere pensoloni. Tutta la scala è crollata e non è che un cumulo di rottami minuti. Tre o quattro operai si salvarono calandosi giù lungo una grossa corda di salvataggio a nodi, tenuta nell'edificio per ogni evenienza che purtroppo si verificò.

Tutti gli operai erano assicurati ed anche il dott. Rostagni a cura della Società come la legge preserive. Inoltre il dott. Rostagni circa un mese fa aveva firmato per proprio conto una seconda assicurazione sugli infortuni e sulla vita. Ci dicono che il povero giovine non fosse perfettamente tranquillo e che egli temesse un giorno o l'altro una sciagura. Si afferma anzi che abbia espresso agli amministratori dell'azienda i suoi timori richiedendo cautele le quali avrebbero però importato una qualche spesa. Quanto cautele furono addottate? Tali preoccupazioni il giovine chimico avrebbe espresso anche ad un suo amico professionista ed in quell'occasione non avrebbe taciuto parole di lamento. E' certo che l'autorità giudiziaria indagando sul genere della lavorazione che si compiva nello stabilimento di Rocca Canavese, dovrà appurare queste voci. Si dice pure che tra le materie necessarie a questa industria ci sia anche il fulmicotone, onde appare evidente che lo stabilimento composto di un agglomerato di piani diversi in una breve area non era certo il più adatto per un genere simile di lavorazione. Si osserva che se lo stabilimento fosse stato costruito a capannoni, la sciagura non avrebbe fatto tante vittime. E' opportuno, infatti, ricordare che lo scoppio probabilmente avvenne nel reparto dell'impacco mento dove non un'operaia si salvò; anzi il crollo di questo reparto portò di conseguenza quello del soprastante primo piano.

I cadaveri deposti in chiesa

Il Municipio di Rocca Canavese provvederà ai funerali delle vittime a sua spesa. Le salme scenderanno insieme e saranno tumulate nel piccolo cimitero del paese allineate a ricordare questa terrificante tragedia di un'ora. Durante le constatazioni dell'autorità giudiziaria ci furono scene pietose fra i parenti delle vittime. Sabato sera e nella notte avevano sperato tanto, sperato in un miracolo! Oggi la realtà prende questi desolati sopravvissuti. Non c'è famiglia che non sia in lutto: 22 morti in un paesino di duemila anime! Chi non piange la figlia o il padre, piange la compagna di lavoro, il parente, l'amico.

Abbiamo visto una povera vecchietta gettarsi ginocchioni ai piedi di un povero corpo distatto: era quello della sua figliuola e l'aveva riconosciuto da un grembiule a righe. Volle essere lasciata tranquilla colla sua creatura qualche minuto, a piangere. Poi prima d'allontanarsi si tolse lo scialle e lo stese singhiozzando come coltre funeraria sulla salma adorata. Ah, Signore, gli occhi della mamma, di tutte le mamme, non dovrebbero mai piangere!...

Nel ritorno sostiamo a Ciriè e penetriamo nell'Ospedale dove sono stati trasportati — come si disse — tre feriti. Uno è morto, un altro, il Poma Antonio, è morente; il terzo, Chiadò Puli Giuseppe, ha riportato ustioni al viso ed una contusione alla spina dorsale. Si spera che guarirà in un mese e sarà così l'unico superstite di questa terrificante tragedia. Vediamo i due feriti nel loro lettuccio, d'una stessa camerata. Il Chiadò, che è scapolo, è assistito da due suoi amici. Dato il suo stato gli muoviamo limitate domande, ma abbiamo risposte intelligenti che forse potranno chiarire le origini dell'avvenuto. Il Chiadò lavorava nel laboratorio delle miscele al primo piano, cioè quello soprastante il laboratorio del-le 16 ragazze. La delicata lavorazione era affidata a pochi operai specialisti e procedeva — ci dice il Chiadò — normalmente. Il chimico dott. Rostagni era sceso dalle ragazze quando avvenne il tragico sinistro. Il ferito ci esclude che sia avvenuto un qualsiasi incendio, una qualsiasi combustione nel locale ove lavorava lui. E' allora nei locali dell'impacchettamento? Per quali cause? La massa delle scatole già confezionata e pronte poteva incendiarsi, anzi produrre uno scoppio simile? O quali agenti chimici intervennero? Non riferiamo ipotesi ma semplicemente delle domande a cui non sappiamo dare risposta. Questo è un compito arduo che spetta all'autorità giudiziaria.

Accanto al letto del Chiadò vediamo il povero Poma Antonio. E' morente, respira a stenti e la sua voce non è che un lamento prolungato. Ha il corpo bruciacchiato e fracassato. Scena di pietà infinita! E' un padre di famiglia ed ha allorno a sè nell'ultima tormentosa sua ora, la moglie, i figli, i parenti. Tutti i suoi cari sono venuti a raccogliere il suo ultimo respiro. Non c'è più speranza.

Una suora lo veglia, gli inumidisce le sue labbra e alza di tanto in tanto gli occhi al cielo, sotto il bianco soggolo, come a mormorare una preghiera: Signore, consola questo operaio che ha finito la sua giornata di lavoro, colla suprema consolazione che tu solo puoi dare, che nessuno può togliere...

Altre autorità sul posto

Nella mattinata di ieri si sono recati a Rocca Canavese pure il medico provinciale comm. Sacchi, il prof. Abba, medico-capo del vicino Ufficio d'Igiene, ed il comm. Possetto, chimico-capo municipale. Il medico provinciale dispose pel prolungo del periodo di osservazione delle salme per poterle inumare tutte contemporaneamente coi dovuti onori.

Il prof. Abba col dottor Possetto si interessarono all'inizio dello sgombro di una parte dello stabilimento, sotto le cui macerie si dovevano trovare ancora due operaie e il capo-chimico; ma si temeva, come si disse, di rimuovere tali macerie pel pericolo di scoppio, essendo ivi sepolto molto clorato potassico e forse altre sostanze esplosive. Parere del chimico fu che, data il forte grado di inumidimento delle materie, dovuto all'azione dei pompieri, non poteva esservi pericolo nello scavare le macerie: siccome però sul luogo erano ancora alcuni pompieri di Torino, furono ad essi date le opportune istruzioni per mantenere lo stato di inumidimento delle macerie e quindi il materiale esplosivo.

Si è pure recato sul posto l'Alto Commissario delle Ferrovie, on. Torre, il quale si è compiaciuto del soccorso portato dai fascisti della zona ed ha promesso il suo interessamento consegnando intanto 2000 lire.

La Prefettura comunica: « In seguito a proposta del Prefetto della Provincia gr. uff. Palmieri, il Ministero dell'Interno ha disposto l'erogazione di lire ventimila per sussidi alle famiglie bisognose colpite dall'incendio della fabbrica di fiammiferi di Rocca Canavese ».

Il Municipio di Torino, a mezzo del R. Commissario, ha erogato cinquemila lire.

Anche il chimico e le due ragazze dissepolti

Nella notte dalla domenica al lunedì il corpo del povero dott. Carlo Rostagni è stato ritrovato scavando nella parte dove ieri si temeva di lavorare, cioè verso il deposito di clorato. Il corpo era rattrappito come in uno spasimo atroce. Con una mano sollevava ancora il lembo della giacca come a farsi riparo dalla fiammata che divampò micidiale e che precluse alla catastrofe. Com'è noto anche i corpi delle ragazze che si trovavano a piano terreno furono ritrovati quasi tutte colle mani al volto in un supremo atto di difesa. Il chimico fu sepolto dal rudnare dell'edificio. Presenta una lesione alla testa e contusioni in tutte le parti del corpo, mentre una trave gli ha fratturato una gamba. La salma è stata deposta in un locale trasformato in camera ardente dallo stabilimento nell'ala non lesionata. Ieri verso le 15 veniva pure trovata la bimba Data Giovanna, di anni 13. Era mancante d'ambedue le gambe e d'un braccio. Abbiamo visto quel corpicino, che i famigliari hanno rivestito con un velo rosa, steso sulla paglia nella chiesa. Sembra il troncone d'una bambola abbandonata! Una gamba fu ritrovata sabato sera proiettata chissà come tra i primi ammassi di pietre; l'altra venne trovata ieri sotto una enorme massa di terriccio. Il braccio non è ancora stato rinvenuto. Sepolto dove? Quel corpicino di bimba subì più di tutti la tremenda esplosione perchè i pezzi della sua carne lacerata furono lanciati lontano come proiettili.

Verso le 16.30 fu rinvenuto pure il cadavere della operaia Peracchione Claudia Polima che mancava all'appello. Aveva 16 anni ma era alta e formosa. Fu trovata completamente denudata e i lavoratori che procedettero alla sua estrazione dalle macerie e al trasporto nella lettiga soffrirono pietosamente quel corpo con dei fogli di carta.

Un ferito morto al Mauriziano

All'Ospedale Mauriziano sono stati ricoverati ieri l'altro due operai rimasti gravemente feriti nel disastro di Rocca Canavese: Francesco Angiesio, d'anni 23, e Margherita Data, d'anni 18. L'Angiesio, ricoverato in condizioni disperate, non ha sopravvissuto a lungo; egli è spirato ieri stesso, verso il mezzogiorno. Lo stato della Data è pure preoccupante e si nutrono, purtroppo, ben poche speranze di poterla salvare.

Il caso dell'Angiesio è doppiamente pietoso. Un mese fa egli era stato operato d'ernia allo stesso ospedale. Si era sottoposto all'operazione in previsione del suo prossimo matrimonio con una ragazza di Rocca. Il matrimonio, infatti, dove

CRONACA CITTADINA

Come si vota la lista liberale

La lista liberale del Piemonte, la quale ha per contrassegno la bandiera tricolore con lo scudo Sabaudo, comprende questi nove nomi:

GIOLITTI GIOVANNI.
FAZIO EGIDIO.
SOLERI MARCELLO.
VILLABRUNA BRUNO.
AMBROSINI LUIGI.
ARTOM EUGENIO.
CANTONO CEVA.
RISSO MARIO.
SELLA EMANUELE.

Quanto alle norme pratiche della votazione, ciò che deve imprimersi bene nella mente degli elettori prima d'ogni altra cosa è che il voto elettorale colla nuova legge è segreto come, forse, mai lo fu. L'esercizio di questo geloso diritto è in queste elezioni completamente sottratto ad ogni possibilità di conoscenza da parte degli estranei. *Nessuno può sapere, assolutamente, in che modo per quale lista e per quali nomi l'elettore ha votato.* Segretezza piena e completa.

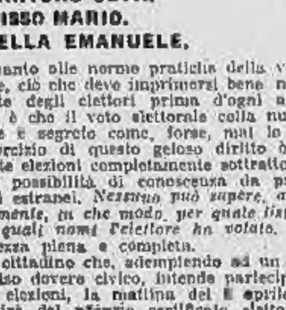
Il cittadino che, adempiendo ad un suo preciso dovere civico, intende partecipare alle elezioni, la mattina del 6 aprile si munirà del proprio certificato elettorale (se l'avesse smarrito può farsene rilasciare un duplicato dal Municipio) e si recherà alla Sezione elettorale presso la quale è inscritto e che è indicata sul certificato. La Sezione è aperta agli elettori, per la votazione, dalle 9 alle 21, ma è meglio che l'elettore vi si rechi per tempo, nella mattinata stessa.

Il presidente del seggio si farà presentare il certificato elettorale e poi consegnerà all'elettore la scheda che deve servire alla votazione. *Non sono più i Partiti che distribuiscono le schede: l'unica scheda valida per votare è quella che il presidente del seggio consegna all'elettore al momento della votazione.*

La scheda è fatta come un modulo da telegramma. Ai suoi lati reca i contrassegni di tutte le liste presentate nella circoscrizione elettorale del Piemonte.

L'elettore tenga bene a mente che il contrassegno della lista liberale è questo:

Per dare il voto alla lista liberale, l'elettore, entrato nella cabina, dove *nessuno lo vede*, troverà un lapis appeso ad una catenella. Con tale lapis egli deve far un segno traversale sul contrassegno della lista liberale, cioè sulla bandiera, così:



Fatto questo segno, col lapis che c'è nella cabina, e *non con altri mezzi*, l'elettore avrà dato il suo voto alla lista liberale, cioè ha dato un voto a tutti i candidati della lista. Ma in basso della scheda, sono tracciate tre righe punteggiate che debbono servire per dare i voti di preferenza.

L'elettore cioè potrà scrivere sulle righe punteggiate i tre nomi scelti fra quelli della lista, che più desidera. *Non si possono scrivere nomi che non siano nella lista liberale.*

Fatto questo, l'elettore piegherà la scheda come se fosse un telegramma, inumidirà il lembo gommato, chiudendo in tal modo la scheda, e uscirà dalla cabina. Consegnerà la scheda così suggellata al presidente, ed avrà compiuto il suo dovere. In tutto avrà impiegato pochi minuti ed avrà esercitata la più alta sua prerogativa civile.

Un'Associazione di previdenza per gli artisti

Presieduta dal senatore Leonardo Bistolfi, è stata tenuta al Circolo degli artisti l'assemblea costituiva di una nuova benefica organizzazione che si intitolerà: « Associazione di previdenza per gli artisti ». Il nuovo organismo si propone, come scopo essenziale di raccogliere i fondi necessari per assicurare agli artisti una pensione per la vecchiaia o per poterli sovvenzionare in caso d'infortunio o di bisogno. I promotori si dicono « certi che la loro iniziativa troverà larghe adesioni presso la cittadinanza, la quale non può e non deve dimenticare che gli artisti torinesi hanno, sempre ed in ogni occasione, prestato la volonterosa, disinteressata e geniale opera loro per venire in soccorso dei bisogni altrui, e per aiutare qualsiasi opera di pubblico bene ». L'Associazione, d'altronde, sorge sotto i migliori auspici, poichè S. M. il Re si è compiaciuto di accettare di esserne il presidente onorario; mentre la presidenza effettiva viene affidata al senatore Leonardo Bistolfi.

L'assemblea ha preceduto alla costituzione di un Comitato d'onore, invitandovi a farne parte i senatori Paolo Boselli, conte Teofilo Rossi, Giovanni Agnelli, Prof. Brondi, Prof. D'Ovidio, Carlo Rizzetti, Prof. Ruffini e conte Rebaudengo, gli onorevoli Marzini e Cesare Rossi, il comm. Bunzoni, direttore de *La Stampa*, il comm. Nardini-Soladini, consigliere delegato dell'Associazione della Stampa, il conte Orsi, direttore della *Gazzetta del Popolo*, ed i signori prof. Cattaneo, ing. Salvadori, Comm. A. Geisser, gr. uff. Cesare Bozzalla, prof. Giacomo Grosso, comm. Carlo Pollini, comm. ing. Marchesi, comm. Pedrazzi, gr. uff. ing. Emilio de Benedetti e comm. Riccardo Gualino. Il Consiglio Direttivo è composto dei signori senatore Bistolfi, on. avv. Gino Olivetti, cav. Edoardo Agnelli, cav. avv. G. Bozzi, comm. Valentino Calligaris, R avvocato erariale, maestro cavaliere Adolfo Cantù, comm. ing. Garuzzo, cav. Guido Piacenza, cav. Dino Querqui, comm. dott. G. Botta, gr. uff. Cesare Schiapparelli; e dei pittori cav. Augusto Caruni, D. M. Durante, Guido di Monteremole e Felice Ghersi. Paruzza. A far parte del Collegio dei Probiviri vennero eletti gli artisti: comm. E. Rubino, comm. A. Falchetto, commendatore E. Gianì, cav. G. Carpanetto e cavaliere M. Monti. Sono sindaci revisori: l'avvocato cav. Buffadilla, il cav. rag. Saxer, Carlo Scavini, Enrico Lauriaud e cav. Oreste Pizio.

Il nuovo Sodalizio nasce già provveduto di un primo fondo iniziale, costituito da obbligazioni della Società Promotrice delle belle arti, e dal provento di due trattenimenti che al Circolo degli artisti sono stati organizzati dal Circolo degli artisti.

L'arrivo della Regina e delle principesse Mafalda e Giovanna

Col diretto proveniente da Roma delle 7,30, che ha subito un ritardo di cento minuti, sono giunte domenica a Porta Nuova le principesse Giovanna e Mafalda accompagnate da una dama di Corte. Con due automobili, le Principesse ed il seguito si diressero subito a Palazzo reale dal quale uscirono non molto tempo dopo per andare ad ascoltare la messa alla chiesa della Consolata. Verso le ore 14 un'automobile reale usciva da palazzo e portava la principessa Mafalda e Giovanna a Pinerolo. Esse si sono recate a trovare la sorella principessa Jolanda ed a far conoscenza con la piccola nipotina Maria Lodovica. La stessa automobile le riportava a Torino prima di sera.

Col treno delle 20,30 poi scendeva alla stazione di Porta Nuova S. M. la Regina Elena accompagnata da una dama d'onore. Sua Maestà si è subito recata a palazzo reale. La Regina che era partita da Roma colle Principesse si era fermata a Genova per recarsi a S. Remo a visitare la sorella principessa Xenia.

Nel pomeriggio di ieri la Regina e le Principesse si sono recate in automobile nuovamente a Pinerolo dalla Principessa Jolanda e nella serata hanno fatto ritorno a Torino.

La celebrazione dell'annessione di Fiume

Imponente e calorosa è stata la manifestazione torinese per Fiume italiana. Mentre, di là dal mare, la città martire, alla presenza del Re, proclamava alfine la sua italianità; mentre ogni città del Regno festeggiava con spirito fraterno l'avvenimento, Torino, culla del patrio risorgimento, ha voluto unire al coro festoso la sua vecchia parola di fede e di ricordo. La manifestazione è culminata in un grandioso, imponente corteo che, formatosi alle 15,30 in piazza Castello, si è portato, per via Roma e corso Vittorio Emanuele, al Monumento del Padre della Patria, dove ebbe luogo una semplice ma solenne cerimonia.

In testa al corteo era il gonfalone della città, seguito dal gruppo delle autorità civili e militari: gli ufficiali, che formavano un numerosissimo stuolo, precedevano la lunga sfilata delle truppe rappresentanti tutti i corpi e i reparti del presidio; veniva poi l'ufficialità della milizia nazionale, a sua volta seguita dalle centurie. Quindi procedevano le Associazioni patriottiche maschili e femminili, civili o militari, con una lunga teoria di decine di vessilli, i sindacati, ecc. Il corteo, chiuso dagli esploratori e dagli arditi, è infine rallegrato da bande musicali fra cui quella dei carabinieri. Molta folla assiste al passaggio, e gli applausi e le acclamazioni all'Italia ed a Fiume scoppiano frequentissime. Tutta la cittadinanza si unisce in una sola fiamma di entusiasmo. Molti cittadini non si accontentano di assistere al passaggio del corteo, ma entrano a far parte di esso, cosicchè la sfilata va facendosi sempre più significativa ed imponente.

Il corteo si forma e si dispone in perfetto ordine attorno al Monumento al Gran Re. Qui il Municipio ha fatto deporre sulla base una grande corona d'alloro dalle bacche dorate, intrecciata di nastri tricolori e di un nastro più grande dai colori giallo e azzurro — i colori della città — con la semplice scritta: « La città di Torino ». Il commissario regio barone La Via, tra viva attenzione e commosso silenzio, pronuncia un breve discorso. Egli dice:

« Oggi che il Re ed il Duca del Mare celebrano in Fiume la vittoria e la pace adriatica, avvenimento di così alta e profonda importanza che nessuna parola sarebbe atta a descrivere, Torino non può mancare di mandare un fraterno saluto alla città sorella, ultima nel tempo ma prima in italianità. Non può mancare di ricordare coloro che col sacrificio e col sangue hanno donato Fiume alla madre patria: il glorioso esercito di Vittorio Veneto, i legionari, Gabriele D'Annunzio che più fortunato di Icaro poté raggiungere il sole, e il presidente del Consiglio on. Mussolini che compiuto l'opera imponendo la sua ferrea volontà. Torino, prima patria ideale del Risorgimento, saluta Fiume che non segna l'ultima aspirazione italiana! ».

Scoppiano nutriti applausi, e si invoca ancora una volta all'Italia, a Fiume, a D'Annunzio. Quindi la bella e simpatica manifestazione si scioglie. Nel pomeriggio si ebbero concerti di bande civili e militari su parecchie piazze, e alla sera gli edifici pubblici vennero illuminati in segno di gioia.

I vincitori dei premi della Lotteria animali vivi

Diamo l'elenco dei vincitori dei cinquanta premi della Lotteria di animali vivi a favore della Federazione Asili suburbani.

1.o premio (coppia buoi) Sig. Merlo Giuseppe; 2.o premio (una bovina) sig. Gastaldo Domenico; 3.o premio (cavallo di razza) sig. marchese Cattica di Cassine; 4.o premio, non ritirato; 5.o premio, sig. Sacco Giovanni; 6.o premio, sig. Carbone Giuseppe; 7.o premio, non ritirato; 8.o premio, sig. Fassiniano Andrea; 9.o premio, sig.a Damiani Maddalena; 10.o premio, non ritirato; 11.o premio, sig. Molinari Bernardino; 12.o premio, sig.a Morgari Clotilde; 13.o premio, non ritirato; 15.o premio, sig.a Deangelis Pierina; 15.o premio, sig.a Rosso Giuseppina; 16.o premio, sig. Risso Filiberto; 17.o premio, sig.a Righini Ernestina; 18.o premio, sig.a Battistetti Pierina; 19.o premio, sig. Ajmorino Ferdinando; 20.o premio, sig.a Mazzuchelli Maria; 21.o premio, non ritirato; 22.o premio, sig. Filipello Giuseppe; 23.o premio, sig. Vergnano Domenico; 24.o premio, sig. Bernardi Giovanni; 25.o premio, sig. D'Amelio Michele; 26.o premio, non ritirato; 27.o premio, sig. Lazzarino Riccardo; 28.o premio, sig. Alfino Ignazio; 29.o premio, sig. Aghemo Eugenio; 30.o premio, non ritirato; 31.o premio, sig.a Dalmazzo Maria; 32.o premio, sig. Ansaldi Federico; 33.o premio, non ritirato; 34.o premio, non ritirato; 35.o premio, non ritirato; 36.o premio, sig. Nicola Antonio; 37.o premio, non ritirato; 38.o premio, sig. Gastaldo Bernardino; 39.o premio, sig. Adriano Silvio; 40.o premio, sig. Cambiano Francesco; 41.o premio, sig.a Rosso Elvira; 42.o premio, non ritirato; 43.o premio, sig. Casarielli Ermanio; 44.o premio, non ritirato; 45.o premio, non ritirato; 46.o premio, sig. Giubellino Mario; 47.o premio, sig. Beccari Giovanni; 48.o premio, sig. Caranducci Filello; 49.o premio, non ritirato; 50.o premio, sig.a Villata Maddalena. I premi non ritirati vennero lasciati a disposizione della Federazione Asili che ringrazia i generosi oblatori.

Giandula e il patronato scolastico Silvio Pellico

Il buon Giandula ridanciano e benefico chiama intorno a sè grandi e piccini per una serata a favore del Patronato Scolastico Silvio Pellico.

Lo spettacolo avrà luogo la sera di giovedì 20 marzo corrente; fra un atto e l'altro vi sarà una estrazione di doni ai fanciulli intervenuti. Il nuovo e geniale Laboratorio della Consolata ha offerto due elegantissimi vestiti da bambini, che faranno gola a più di una mamma; un grande magnifico cavallo meccanico è dono della Ditta S.I.B.I.T. (Società Industria Brevetti Italiani Torino), fra inutile i cuori dei piccoli cavalieri. Altre Ditte mandano graziosi doni. Il Patronato della Scuola Silvio Pellico presenta il suo vivo grazie ai benemeriti Fratelli Luigi, sempre instancabili nella loro opera generosa e alle Ditte gentili che vorranno anche più attivare l'ingresso al teatro.

Ricupero di refurtiva e arresto sui letti

Un audace e rilevante furto, come i lettori ricordano, è avvenuto nella notte fra l'11 e il 12 corrente, in corso Vinzaglio, 19. Ignoti ladri, apertosi il varco con lo sfondo di una porta esistente sotto l'androne, penetrarono nel negozio di maglierie e mercerie di proprietà della sognata Ida Facchini e rubarono per lireria mila lire di merce. Il furto, come si disse, venne denunciato in Questura, e il comandante della squadra mobile, cav. Rossi si incaricò delle relative indagini. Queste portarono il funzionario alla convinzione che parte della refurtiva dovesse trovarsi presso tale Cesira Garrone maritata Tarquini, abitante in via Cesana, 32. Perciò ieri mattina il cav. Rossi incaricò i marescialli Di Pietro, Pezzi e Monti di operare in casa della donna una sorpresa.

La visita degli agenti non fu infruttuosa. Essi rinvennero, come speravano, una buona parte delle maglierie, sciarpe e mercerie rubate alla signora Facchini, e la sequestrarono. Quanto alla donna, essa venne dichiarata in arresto, per essere denunciata per ricettazione. Prima però di lasciare in Questura, gli agenti ebbero una felice idea: quella di fare un'altra visitina in un esercizio pubblico di via Monginevro 8, condotto dalla madre della Garrone, nella speranza di trovare anche qui qualcosa di interessante...

Difatti, non appena entrarono nell'esercizio essi scorsero un tale che si alzava in fretta, infilava la porta e se la svignava. Pezzi e Monti che badavano alla Garrone in istato di arresto, non poterono muoversi; ma Di Pietro si lanciò su per le scale dello stesso stabile, inseguito dal Di Pietro; raggiunse il soffitto, e, attraverso un abbaino, uscì sopra il tetto. Sperava egli di trovare quivi un nascondiglio, ma così non fu. Il maresciallo Di Pietro lo invitò energicamente a rimanere ad ogni altro tentativo di fuga, e difatti il messere, che non sapeva più dove mettere piede, ritornò sui suoi passi e si... affidò alle braccia dell'agente, che dall'abbaino lo accolse con un'entusiastica stretta... Così insieme alla Garrone fini in questura anche il Navarina, il quale venne denunciato come corresponsabile nel furto alla Facchini. Sono pertanti emersi elementi a suo carico, circa la sua partecipazione all'impresa ladresca.

Del Navarina abbiamo parlato alcuni giorni addietro, in occasione di una movimentata fuga di tre individui inseguiti dagli agenti per via Belvedere e via Mazzini. Il Navarina era uno della triade; egli però era riuscito ad eclissarsi. Ma, come abbiamo già visto, la fortuna questa volta gli è stata meno propizia.

L'indagine sull'avventura della ragazza aggredita in carrozza

L'autorità giudiziaria si è occupata ieri di quella ragazza di Palermo, certa Anna Lalala di anni 21, proveniente da Genova, la quale presentandosi all'Ospedale di San Giovanni, per essere medicata, affermò ripetutamente di essere stata vittima di maltrattamenti e di violenza da parte di tre giovanotti sconosciuti. La versione dell'avventura riferita dalla ragazza, che secondo le sue affermazioni sarebbe stata aggredita da tre sconosciuti, rinchiusa in una carrozza e lasciata in balia di uno di essi, non apparve fin da principio molto attendibile ai funzionari che fecero i primi interrogatori. In seguito, nonostante le indagini della squadra mobile, non è emerso nessun elemento concreto tale da avvalorare il racconto della giovane. Dei giovanotti sconosciuti e della carrozza non fu trovato alcun indizio. Se pure la ragazza — che guarirà in una ventina di giorni delle sue delicate lesioni — mantiene inalterato il suo primo racconto, l'autorità non ha preso in grande considerazione tale versione e si riserva di interrogare più diffusamente la protagonista di questa avventura per stabilire la verità dei fatti.

Negli ospedali

Alla Asiateria Martini è stato medicato e ricoverato ieri il ragazzo Rocco Chiarule, di anni 10, abitante in via Cuneo, 20, il quale presentava varie scottature di secondo e terzo grado all'addome. Il dottor Serramoglia, che gli presta le cure necessarie, lo ritiene guaribile in trenta giorni. Le scottature riportate dal ragazzo furono prodotte da un recipiente di acqua bollente che egli per inavvertenza si rovesciò addosso.

— Per la frattura del femore destro fu medicato e ricoverato all'Ospedale Martini, certo Fortunato Zani, di 54 anni, abitante in via Frejus, 97, il quale si produsse tale lesione cadendo nei pressi di casa sua. Dapprima lo Zani non avvertì la gravità della sua ferita e soltanto dopo varie ore richiese l'intervento della Croce Verde per essere portato alla guardia medica. Il dottor Boccavilla lo giudicò guaribile in tre mesi.

Furto

Lo studente Pirone Paolo denunciò che una sconosciuta si presentò alla sua abitazione, in via Ormea, 6 bis, e con raggiri si fece consegnare dalla donna di servizio una coperta da letto, di seta damascata, color giallo, del valore di un migliaio di lire.

La BIOEPATINA (Merluzzina) è prodigiosa nei seguenti casi:
In tutte le forme di tubercolosi incipiente, nel rachitismo, nel linfatismo, nelle adenopatie, nel deperimento organico derivante da lavoro eccessivo, da malattie infettive, da malattie nervose, da eccessi sessuali, da alterato ricambio, nelle affezioni gastriche, nelle intossicazioni semplici o parassitarie, nell'artriosclerosi.
Chiedete la "BIOEPATINA"
in tutte le buone Farmacie.
Chi non la trovasse la riceverà spedendo cartolina vaglia di L. 12 alla Farmacia S. Giuseppe, via Genova, 21, Torino (6).

LA CASA DELLE CALZE
è stata inaugurata in via Garibaldi 10. È un indovinato negozio che mancava a Torino, dove le gentili signore troveranno esclusivamente calze, qualsiasi tipo di calze, dalle più comuni alle più ricche e costose. L'importazione diretta dei migliori mercati permette alla *Ditta Cantini*, che è la proprietaria del nuovo negozio, di offrire calze di primissima scelta, in tutte le tinte, in seta organzino, in filo Scozia e Persia, con cucitura a *baguettes* a prezzi insostenibili dalla concorrenza. *Cantini* ha veramente raccolto il più vasto assortimento di calze per signora, per uomo e per bimbi.

Senza alcun limite di prezzo
si sono ieri venduti alla Galleria d'Arte C. Codebò e C., via Po 8 (piano nobile)
I meravigliosi TAPPETI PERSIANI
appartenuti al Banco di Napoli sede di Genova, ed il successo di questa vendita reale alla quale è accorso quanto di meglio conta Torino come pubblico intellettuale, sarà ancora maggiore oggi, martedì 18, poichè saranno messi all'asta preziosi esemplari, veri capolavori dell'arte persiana, fra i quali primeggiano i rarissimi Keshan, i Sarrouk, i Royal Bokara, ecc., che si venderanno egualmente senza alcun prezzo di base.

T. CANAVESIO - Mobili
via Mazzini, 44
Grandioso assortimento di mobili. Sofà automatici. Prezzi minimi. Visitate!

La CASA JENNY
13, Boulevard Haussmann, Parigi, presenterà le sue creazioni di cappelli nei giorni 18-19 e 20 all'*Albergo d'Europa*.

I Divertimenti

SOAVA GALLONE ha trionfato al CINEMA AMBROSIO
nella stupenda realizzazione cinematografica del celebre capolavoro di Ristemaeckers
" La fiammata "
Il lavoro è apparso al pubblico come una fra le più riuscite interpretazioni della nota attrice, che ha saputo infondere nuova vita alla figura spiritualmente complessa della protagonista.
Da oggi proseguono le repliche
" Sali eravamo a senza alcun sospetto "
Il verso dantesco dell'*Inferno* ha trovato in sua più chiara illustrazione nella stupenda creazione di
FRANCESCA DA RIMINI
Prossimamente all'*Ambrosio*.
In preparazione: « *Le due orfanelle* » di D. W. Griffith.

Fanatismo per ZA' LA MORT al "CINEMA VITTORIA"
" Il quadrante d'oro "
le cinque nuove avventure ideate e interpretate da Emilio Ghione, si sono rappresentate ieri davanti a una folla strabocchevole.
L'appassionante lavoro avventuroso-poliziesco dà modo al Ghione di presentarsi nelle più impensate trasformazioni, nel frequente intelligente e opportuno di un detective spazientato dell'arte.
" Il quadrante d'oro "
è sovrabbondante di elementi drammatici, di agguati satanici, di ombre misteriose, di eccelse frenetiche all'uomo e alla donna. Perchè una donna partecipa all'azione tempestosa, e precisamente

ZA' LA VIE
Impersonata dalla Kally Sambucini, l'attrice sempre apparsa ai fianchi di Emilio Ghione nelle sue più riuscite interpretazioni.

" Il quadrante d'oro "
ha ottenuto un successo immenso. Sono molto piaciuti i nuovi numeri di varietà: *Gallotti*, anelliati; *Eva della Torre*, cantante. Da oggi, fuori programma:
La corsa ciclistica Milano-Sanremo
con la vittoria di Linari, l'assalto al Turchino l'audace discesa verso Voltri e l'imponente volata finale di ventidue corridori.

PRISCILLA DEAN
ne **" La sperduta di Shangai "**
ha entusiasmato ieri al CHIARELLA
un pubblico magnifico per qualità e quantità. Con un « esaurito » si sono iniziate le rappresentazioni dell'emozionantissimo lavoro in sei parti dell'*Universal Film*, nel quale i milieux e le fantasie orientali dell'oppio sono presentati in una cornice spettacolosa e determinano una vasta e terrificante tragedia. Impressionantissimo
l'incendio e il saccheggio
del demoniaco *Villaggio dell'Oppio*.
Insieme alla insuperabile Priscilla Dean divise gli onori del trionfo dell'interpretazione suggestiva il celebre attore
WALLACE BEERY
che rinnovò il grande successo ottenuto nel personaggio di Barri. *La sperduta di Shangai* è un lavoro di eccezionale attrattiva.
Applauditissimo il Varietà
quasi interamente rinnovato e composto dei seguenti numeri:
Carla et Fredy, comici acrobati;
Lori Farini, celebri duettisti internazionali;
I Cinque Bracci, ginnasti specialisti;
I 7 Pakers, giuochi al trapezio;
I Due Cavallini, burleschi.

" La casa stregata "
al CINEMA BORSA
L'aspettativa vivissima degli spettatori del *Borsa* per il seguito delle drammatiche ed originali avventure della
" Salva della Sierra "
è stata splendidamente appagata ieri dallo svolgersi della seconda serie di questa interessantissima film: *La casa stregata*. Da oggi essa si replica e si replicherà con successo crescente per molti giorni.

"IL RE DEGLI ZINGARI"
Questa nuova magnifica serie (4.a e penultima) del *Fantro del convento* è stata ascoltata ieri con vivissima soddisfazione dal pubblico che affollava il
CINEMA ITALA
e che si appassiona sempre più alle vicende dell'emozionante romanzo di Ponson du Terrail, dalla film magistralmente rievocata in una cornice di marcata teatralità.

CINEMA SPLENDOR
Diomira Jacobini - Giovanni Grasso
Bella Starace Sainati e Livio Pavanelli, sono stati ammiratissimi nella magnifica film
" La casa degli scapoli "
che ha rinnovato i successi già ottenuti al *Chiarella* e che doveva essere ripresa in seguito alle generali richieste.

CINEMA ROYAL
" La storia di Cio-Cio "
fece ieri affollare il signorile locale e ottenne pieno successo, nella brillante ed efficacissima interpretazione di Diomira Jacobini, Alberto Collo, Vittorio Rossi Pianelli e Vittorio Pieri. Le repliche continueranno per tutta la settimana.

FASCINATION (l'incantesimo del piacere) con la MAE MURRAY
è la film di imminente programmazione al *Salone Ghersi*. Essa illustra con episodi vivacissimi, che raggiungono la massima intensità di colore e la più terribile drammaticità, l'effervescenza di una giovinetta americana moderna, per tutto ciò che è svago, divertimento, godimento, piacere. Allontanata dall'America perchè il suo temperamento si calmi, essa è portata da una severa zia in Spagna e precisamente a Toledo. Costretta a vita ritirata, non manca intanto all'indiavolata fanciulla la possibilità di ammirare un giovane e fiero *espada* famosissimo. Si reca di nascosto a una *corrida*, si emoziona, fa la conoscenza di un nobilissimo galante, e... il resto lo racconteremo domani.
MARIA JACOBINI è sempre la regina del SALONE GHERSI
dove la sua interpretazione della *Bohème* ha conquistato tutti i cuori. La stupenda film (il più artistico, delicato e commovente successo della stagione) si replicherà ancora oggi per le ultime volte. I ritardatari approfittino dell'avvertimento.

Oggi fuori programma
" La corsa Milano-San Remo "
con le brillanti fasi della gara disputatissima e in entusiasmante volata finale di Linari, Belloni e Girardengo, giunti nello spazio di meno di mezzo metro.

Movimento economico

Lo sciopero dei vetrai

Le laboriose trattative che si svolgevano presso la Lega industriale per comporre la vertenza insorta fra operai e Ditte dell'industria vetraria nel lamentato conflitto all'accordo, i punti principali di divergenza era due: le paghe e l'ufficio di collocamento. La parte industriale, come abbiamo pubblicato, asserendo di essere in condizioni attuali dell'industria, intenderebbe ridurre in misura sensibilissima i salari e vorrebbe che il collocamento fosse esercitato dall'ufficio centorziale di via Bellini.

La parte operaia invece non consente alla riduzione delle paghe pure non escludendo la possibilità di una revisione di tasse con intenti conciliativi, ma soprattutto insiste perchè il collocamento continui ad essere esercitato, come per il passato, dall'organizzazione. L'ultimo colloquio fra l'avv. Codegni, segretario della Lega industriale ed i rappresentanti degli operai è avvenuto sabato e terminò lasciando immutati il dissenso su questi due punti, specialmente forte sul secondo, così che le trattative erano state rotte.

In seguito a ciò i dirigenti del Sindacato fascista, che è quello degli operai, hanno dato esecuzione al deliberato dell'assemblea delle maestranze ed hanno proclamato lo sciopero a far tempo da ieri mattina. Nella notte tra domenica e lunedì squadre di apposiți incaricati affissero a fianco dell'ingresso degli stabilimenti un avviso dell'ostruzionismo col quale le maestranze venivano invitate ad attuare lo sciopero perchè non era stato possibile raggiungere l'accordo con gli industriali.

Infatti gli operai non entrarono stamane nelle fabbriche. In qualche stabilimento entrarono soltanto i lavoratori cosidetti « affini », cioè quelli addetti ai lavori ausiliari, ma gli operai chiamati « maestri » che sono quelli che effettivamente lavorano il vetro, rimasero fuori. Però similmente a quanto è stato sempre fatto per il passato, vennero autorizzati a proseguire il lavoro gli operai addetti alla manutenzione dei forni, per non lasciarli spegnere, ciò che arrecherebbe un grave ritardo nella ripresa delle lavorazioni in caso di sollecito componimento, come molti prevedono avverrà.

Alle ore 11, nel salone del Fascio gli scioperanti si adunarono a comizio. Ad essi parlarono il vice-segretario generale della Federazione sindacale Pozzo e l'organizzatore Staffa. Nel pomeriggio qualcuno dei dirigenti sindacali fecisi ebbe un colloquio col Prefetto, al quale espose le origini e le fasi della vertenza. Stamane avrà luogo un primo incontro, sempre in Prefettura, fra i rappresentanti degli operai e quelli degli industriali allo scopo di trovare il modo di conciliare sollecitamente la controversia. E' impressione diffusa che l'accordo verrà raggiunto abbastanza presto così che lo sciopero cesserà entro breve termine.

I lavoranti barbieri e la tassa di ricchezza mobile

L'applicazione dell'imposta di ricchezza mobile sui salari dei lavoranti barbieri ha dato luogo a laboriose trattative fra i loro rappresentanti e gli organi del fisco. Alle trattative hanno partecipato anche i proprietari interessati nella questione in quanto che la legge li chiama responsabili, salvo rivalsa, del pontuale e completo versamento nelle casse dello Stato dell'importo della tassa sui salari pagati ai dipendenti. Finora fra i barbieri ed il Fisco non si è trovato il punto di conciliazione fra le rispettive tesi ma le trattative proseguono.

Delle vicende di queste conversazioni fra agenti del fisco ed i... riluttanti contribuenti si è occupato un Comizio di categoria tenutosi ieri mattina nel salone della Camera di Commercio, ed al quale hanno partecipato padroni e garzoni barbieri, sotto la presidenza del signor Poltronieri. Il relatore Gabetti fece una dettagliata esposizione della pratica compiuta dalla Commissione incaricata di trattare con gli uffici finanziari e di delle difficoltà incontrate — e non ancora superate — per far trionfare la tesi dei lavoratori. Dopo alcune osservazioni di qualcuno fra i presenti l'assemblea approvò l'operato della Commissione, alla quale rinnovò il mandato di continuare nelle trattative.

Per ultimo la riunione deliberò di inviare un telegramma al Presidente del Consiglio invocando il suo interessamento a favore dei richiedenti. Nello stesso pomeriggio di ieri la Commissione venne ricevuta dal Prefetto al quale comunicò i voti espressi dal Comizio e rinnovò la richiesta di favorevole accoglimento delle ragioni della categoria.

NOTE SPICCIOLE

Unione generale insegnanti italiani. — Domani sera prossima, nel salone « Margherita di Savoia » in corso G. Ferraris, 78, la signorina Clara Ferraro, farà una lettura di versi dei maggiori poeti contemporanei. Per i biglietti rivolgersi alla sede in via Bertola, 16, o alle principali librerie.

Sindacato fascista dipendenti Enti locali. — I soci sono convocati per stasera alle ore 21, nei locali sociali.

Società fascisti edili. — Stasera, 18, alle ore 21, riunione in sede del Consiglio direttivo, Collegio dei Sindaci e Commissione per il contratto d'impiego.

Collegio degli artigianelli. — Nella Chiesa interna del Collegio, in corso Palestro, 14, sabato, alle 10,30, sarà celebrata una messa in memoria di S. A. R. la Duchessa di Genova.

Gruppo Balilla. — Si avvisano tutti i componenti la squadra ginnastica che l'orario per le esercitazioni è stato così modificato: Martedì, Giovedì, Sabato, dalle 18 alle 19; Domenica, dalle 9 alle 10.

Fascisti di carattere. — Oggi, martedì, alle 15,30 assemblea generale per importanti comunicazioni.

Società Mutuo Soccorso fra operai bottonieri. — I soci sono convocati in assemblea straordinaria per la sera di mercoledì 19.

Pensione emerita da Margherita Grosso, abitante in via Drovetti, 6, quattrocento lire. Essa si era recata al Cimitero Generale nella quinta ampliazione a pregare sulla tomba dei genitori. Lo smarrimento avvenne in quel luogo o nei pressi del Cimitero stesso. Chi avesse rinvenuto il denaro farebbe opera buona facendolo tenere all'interessata.

Riunione di alessandrini. — Questa sera in via Bogino, 9, avrà luogo una riunione di alessandrini per nominare un Comitato elettorale.

Unione Maestri Emeritensi. — Mercoledì 19 marzo passeggiata sui colli di Moncalieri. Ritrovo in piazza Castello alle 13,30.

Sindacato fascista operai metallurgici. — Riunione questa sera, alle 21, dei membri Commissioni interne, fiduciari d'officina e di reparto e dei capi squadra.

I telefoni della STAMPA sono così contraddistinti: DIREZIONE: 40-945 — REDAZIONE ed UFFICI DELLA CRONACA: 40-946 — UFFICI DEL « SECONDO DA CRONACA »: 43-947 (interni comunali) — AMMINISTRAZIONE 40-948.

TEATRI

AL REGIO.
Per questa sera, martedì, alle ore 21 è stabilita la penultima rappresentazione di abbonamento, con l'opera di Riccardo Zandonai: *Giulietta e Romeo* diretta dall'autore. Domani sera, mercoledì, rappresentazione popolare della *Gioconda*. La vendita dei posti (poltrone e palchi compresi) sarà iniziata questa mattina alle ore 10.

AL CARIGNANO.
Stasera la Compagnia di Alfredo De Sanctis rappresenta una novità: *Mia moglie, mia figlia* commedia in tre atti di A. Barde.

AL BALBO.
La Compagnia Maresca mette in scena questa sera un'operetta nuova per Torino: *Occhi di fuoco*, di Luigi Rizzola, maestro concertatore della stessa Compagnia.

GLI SPETTACOLI D'OGGI
REGIO (Società del Teatro Regio). — Ore 20,45: « Giulietta e Romeo » opera di R. Zandonai. Ultima rappresentazione d'abbonamento, turno dispari.
ALFIERI (Compagnia d'operette Vitali). — Ore 21: « Sua Maestà il dollaro », operetta di Oberdorf.
CARIGNANO (Compagnia drammatica Alfredo De Sanctis). — Ore 21: « Mia moglie, mia figlia » commedia di A. Barde. (Novità).
POLITEAMA CHIARELLA. — « La spensierata di Shangai », film eccezionale, interpretato da Priscilla Dean e Wallace Beery. Richiedere programma di serata. Spettacoli dalle 15 in poi.
BALBO (Compagnia d'operetta Negretti). — Ore 21: « Occhi di fuoco » operetta del M.o L. Rizzola. (Novità).
ROSSINI (Compagnia stabile di Casimiro). — Ore 21: « Giuditta » di Lehar e « Vaudeville di Cuttica, Bertinetti e Colombino.
SUPERGA — (Compagnia drammatica Ines Bisetti). — Ore 21: « Scoppio per diletto » di Carbone.
GIANDUJA (Cinematografo d'operette). — Ore 21: « Occhi di fuoco » operetta del M.o L. Rizzola. (Novità).
ROMANO (Molassi). — Ore 21: Rivista « S. S. S. ».
MAFFEI — Ore 21: Spettacolo di varietà.

La propaganda zoofila nelle scuole

Per iniziativa della Società protettrice degli animali è stata tenuta nell'aula V. Troya una riunione di insegnanti delle Scuole elementari, ai quali il prof. comm. Ghislenghi illustrò il programma ed i propositi della S.T.P.A. nei rapporti colle scuole primarie spiegando come scopo principale dell'azione della Società zoofila sia l'educazione morale e l'ingentilimento dei costumi che anche per la materia via della zoofilia possono avere largo impulso. Disse che la scuola più deve essere la principale arma di propaganda del sentimento zoofilo e che alle molte benemerenze della fattosa diuturna opera degli insegnanti delle Scuole Elementari aggiungeranno l'azione, penetrata sull'animo dei fanciulli, del risveglio del sentimento di amore e di rispetto per gli animali.

Ruppoe, a nome di tutto il Corpo degli insegnanti, il direttore generale comm. professore Antonio Ambrosini assicurando che l'iniziativa benemerita della S.T.P.A. sarà accolta entusiasticamente e si provvederà alla sua attuazione nella compilazione dei programmi particolari delle scuole.

Conferenze

« Quel che c'è nell'umorismo ».
Domani sera mercoledì, alle ore 21, nel salone della Scuola Margherita 31 Savoia (corso Galileo Ferraris, 23) Silvio Spaventa Filippi parlerà di « Quel che c'è nell'umorismo » per invito della Società di Cultura. Silvio Spaventa Filippi, romanziere piacevole e paradosso, traduttore eccellente di Dickens e brillante giornalista riscuoterà certo il favore del pubblico.

Questa sera, nel Salone dell'Istituto Professionale, via Rossini, 18, per iniziativa della Unione Alpinisti « Uget », il prof. dott. Italo Angeloni, terrà una conferenza sul tema: « Dalle volte alla camera oscura ».

Le iniziative benefiche

Il Comitato

ULTIME NOTIZIE

La danza dei cambi e i suoi effetti politici

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Anche il capitoletto odierno del romanzo del franco è a lieto fine. La quotazione di chiusura segna 87,50, mentre il franco belga si è alla sua volta apprezzato fino a 108. Tuttavia, non è troppa grazia?

Diversi specialisti temono che, in preda al rinato romanticismo, le Autorità francesi finiscano per sopravalutare il franco, cioè, per squilibrarlo in senso inverso, preparando a se stesse nuovi dispiaceri e al mondo mercantile in genere una nuova caterva di fastidi. Malamente si commercia con valute che seguitano a fare capriole in così ampio raggio. Le unità di misura essenziali alla ripresa dei grandi traffici sono più folli in questo periodo che non siano mai state dall'armistizio in qua. Questa è forse la vera morale della favola. Si è proceduto per questo rispetto addirittura a ritroso e tutti ora hanno paura che «un falso senso di sicurezza», come lo definisce il *Times*, induca la Francia a procurarsi, senza volerlo, qualche altra frana cambiaria a breve scadenza. Stia bene in guardia, la sconsigliano i giornali, inclusa ancora una volta la anticheval sissima *Morning Post*. Il *Manchester Guardian* tende che la Francia si proponga di portare la valuta ad ottanta. In tal caso, secondo il giornale, l'intero progetto di stabilizzazione si spezzerà come corda troppo tesa. Una parte della stampa francese usa un linguaggio che il *Times* ritiene «stravagante», sfoggio di ottimismi puerili e pericolosi.

30 milioni di dollari e non 100

Dopo tutto, i crediti che Poincaré si è accaparrato a Londra ed a New York sono meno spettacolosi che non si lasciasse credere. I cento milioni di dollari accreditati dalla Banca Morgan si riducono, secondo informazioni del *Daily Telegraph*, a trenta milioni. Quanto poi al credito aperto a Londra, è confermato che si tratta di non oltre quattro milioni di sterline, provvisto a quote eguali da quattro grosse Banche, una delle quali è la Ditta parigina Lazard, che tiene una grande filiale qui a Londra. Incidentalmente la filiale è condotta da due condirettori, uno dei quali è sir Robert Kindersley, uno dei due capi delegati inglesi nella Commissione degli esperti presieduta dal generale Dawes. La Banca d'Inghilterra direttamente non c'entra affatto. Il viaggio a Parigi del suo governatore, signor Montague Norman, sarebbe stato connesso piuttosto ai lavori generali degli esperti che all'opera salvatrice in favore del franco.

Ciò non toglie che, tanto nei riguardi di Londra, quanto di New York, l'oro della Banca di Francia sia autenticamente impegnato a copertura dei crediti in parola. Il *Daily Express* anzi aguzza le orecchie, chiedendosi perchè mai la Francia abbia voluto ipotecare una porzione delle sue riserve auree, ma niente affatto esportabile, preferendo invece di pagare grossi interessi fino al momento della maturazione, quando dovrà pur versare l'oro, se non riuscirà a coprirsi altrimenti. Il giornale si insospettisce. I Francesi gli appaiono essenzialmente gelosi delle riserve auree. Quando un paese cerca di tener accumulato più oro che può, gatta ci cova. Esso deve avere dei secondi fini. Quali sono, nel caso concreto, i fini della Francia? «Mistero, mistero», risponde il *Daily Express*.

Dunque perchè mai un buon grullo di capitale inglese si è lasciato prendere per le orecchie da Poincaré per salvargli il franco, il cui deperimento proveniva soprattutto dalla sfiducia diffusasi fra gli stessi francesi? Non vi sono industrie ed imprese britanniche da finanziare in primo luogo, come osservava già ieri il *Sunday Express*? Nel frattempo Poincaré potrà usare la rivalutazione del franco come un argomento per continuare nella sua politica nei riguardi della Ruhr e della Germania. Quest'ultima constatazione del *Daily Express* è senza dubbio confortata dai rilievi dei migliori corrispondenti inglesi a Parigi, ed il *Manchester Guardian*, ad esempio, trova che Poincaré si è rimesso a cavallo così perfettamente che lo stesso esito delle elezioni non si profila più nefasto per lui. Egli non ha mai goduto un prestigio così grande come oggi e se la permanenza del franco ad un livello abbastanza rassicurante non è garantita, pure l'eventualità di un nuovo tracollo non potrà sorgere che dopo le elezioni, ossia quando Poincaré avrà colto i frutti immediati della rivalutazione. E' a questo che mirava l'attuale regime inglese, senza il cui esplicito od implicito beneplacito, soltanto una miseria di sterline avrebbe potuto accorrere al soccorso del franco?

Lo spauracchio della dittatura

Può darsi benissimo che, a ragion veduta perfino il governo laburista sia riuscito a persuadersi che Poincaré vale meglio di ogni altra alternativa possibile in Francia. La formidabile stomburata di una dittatura francese alla vista non viene fatta per niente. Il quotidiano laburista una mattina annunciava con titoli sfolgoranti la presunta minaccia dittatoriale della Francia. Sarebbe stata un'ira di Dio. Il laburismo non avrebbe più potuto ricambiare gli abbracci di Parigi. Esso, col cuore in sospeso, parlava sottovoce di supposte istruzioni già emanate in busta chiusa ai capi guarnigione della zona parigina per una proclamazione di stato d'assedio. La reie ara ben tessuta. Qualcuno deve esserci cascato dentro. Non è dunque gran male che Poincaré, il costituzionalista imperterrito, ottenga allori in Senato e magari vinca le elezioni. Se il franco lo aiuta, buon pro' gli faccia. Col franco giù, anche l'Inghilterra avrebbe perduto del sangue commerciale. Non è mai abbastanza ripetuto che la lotta sul cambio corrisponde a semplici operazioni di cavalleria. In operazioni guerresche si possono ottenere risultati meravigliosi al solo patto che anche la fanteria e l'artiglieria stiano operando. Fino adesso la sola parte dell'esercito di Mac Donald che si è trovata in linea si riduce a pattuglie di avanscoperta. Ma torniamo al «Daily Express». Esso in realtà vorrebbe che anche le pattuglie venissero richiamate perchè, secondo lui, non serviranno a niente. C'è poco da fare con Poincaré. Nondimeno Mac Donald, se vuole, continui pure nei suoi tentativi. Qui tutti preferiscono lasciarlo fare, senonchè badi bene! se la Francia, quando tirerà le somme, rimarrà tetragona, l'Inghilterra farà molto bene a lavarsi le mani del caos continentale e a trincerarsi nell'isolamento.

La suscitata drammatizzazione dell'affare dell'oro segue appunto sul terreno emotivo ciò che questa linea congetturale. Tutti sanno che, per la Francia, tradizionalmente, separarsi da un po' del suo oro è come amputarsi un arto. I francesi tengono enormemente più che gli inglesi al metallo giallo. Essi non capiscono molto la carta, come invece si sono abituati gli inglesi a capirla e pure di rinviare il senso di una imputazione sono pronti a pagare un anno di forti interessi. Quanto poi all'argomento che le industrie inglesi devono essere finanziate prima del franco, un bambino capisce che, rivalutando il franco, si finanziano appunto le industrie inglesi molto più che sottoscrivere azioni a favore loro. Il chiodo del «Daily Express» ripetiamo è quello dell'isolamento e dobbiamo prendere nota di questo ritorno ai vecchi amori, perchè questo giornale rappresenta molto più che se medesimo. Sarà una pura sensazione del momento, ma sta di fatto che anche il governo laburista finora si è manifestato pieno di ossequio per la tradizione, anzi con l'ardore dei neofiti ha esagerato in questo senso. Orbene la risorsa dell'isolamento rientra già nelle tradizioni politiche britanniche e non bisognerà sorprendersi troppo se anche Mac Donald eventualmente finisse per adottarla. Non sono, ad esempio, di buon augurio certe linguaggini che tornano ora a prospettarsi.

Poincaré rimessosi a cavallo, fa sapere indirettamente a Londra che egli preferirebbe rinviare il dibattito sulle riparazioni al giugno prossimo, cioè, a dopo le elezioni. Intanto l'Inghilterra si è mostrata stranamente condiscendente un'altra volta verso la Francia per la Sarre. Ed è vero che il *Manchester Guardian* preannuncia come probabilmente Mac Donald assisterà in persona alla riunione dell'assemblea della Lega delle Nazioni, ma tale riunione, ahimè, non avverrà prima di settembre.

M. P.

L'Inghilterra rinuncia a Singapore

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

Si annunzia stasera che nella riunione di gabinetto avvenuta oggi il governo avrebbe preso una decisione finale circa la base navale di Singapore. Secondo il corrispondente parlamentare del «Daily Telegraph» domani il sottosegretario all'ammiragliato comunicherà alla Camera dei Comuni che il governo ha deciso di rinunziare definitivamente alla base navale di Singapore.

La settimana scorsa il governo chiese alla Camera la facoltà di proseguire le sedute oltre il limite regolamentare delle ore 23, ma ottenne un rifiuto sottolineato da un voto contrario. Stasera il governo ha rinnovato la richiesta e la Camera gliel'ha accordata senz'altro, in vista della necessità di far passare certi preventivi legislativi prima che si chiuda col 31 marzo l'anno finanziario in corso. La facoltà di estendere le sedute è accordata appunto fino al 31 marzo. E' seguita una discussione dei bilanci della guerra in sede di uffici. L'interesse si concentrava sopra una mozione firmata da 15 estremisti laburisti che proponevano niente di meno una riduzione dei quadri dell'esercito britannico in ragione di 150 mila uomini. L'esercito, in base a questa misura, avrebbe dovuto essere ridotto a circa 15 mila uomini. Il governo non aveva potuto impedire al gruppo ultra pacifista questa manifestazione dottrinaria, resa perfettamente innocua dal fatto che non solo il grosso dei laburisti, ma anche i liberali e i conservatori l'avrebbero respinta.

L'apertura del Parlamento egiziano

Il discorso del Trono

Cairo, 17 notte.

Oltre 300,000 persone hanno assistito al passaggio del corteo reale. Il Re è stato fatto segno alle più entusiastiche dimostrazioni. Sono stati applauditi anche il principe ereditario e Zaghul pascià. Al palazzo del Parlamento, il re è stato ricevuto da una delegazione del Parlamento, dai ministri e dai principi. Il Sovrano è entrato poscia nell'aula con alla destra il principe ereditario, a sinistra i ministri e i dignitari. Tra il più grande silenzio il Re ha prestato giuramento di fedeltà alla Costituzione e di ossequio alle leggi del popolo egiziano, giurando di mantenere l'indipendenza della nazione e l'integrità territoriale. Zaghul pascià ha letto poscia il discorso del trono del quale ecco un sunto.

Il Re saluta e felicita i rappresentanti del popolo, ringrazia Iddio della realizzazione di uno dei suoi voti più cari e di uno dei principali desideri della nazione. Dice che il Parlamento ha il compito di attuare l'indipendenza completa del paese ed egli non dubita che intraprenderà con successo la sua missione. L'unione sacra ed indissolubile del trono e del popolo per la realizzazione di un tale compito è stata suggellata dal solenne giuramento di fedeltà alla Costituzione. Il Sovrano soggiunge che il Governo egiziano è pronto ad entrare in negoziati con la Gran Bretagna per attuare le aspirazioni nazionali relativamente all'Egitto ed al Sudan. Il Parlamento collaborerà col Governo nell'amministrazione dello Stato e completerà la legislazione. L'equilibrio del bilancio è assicurato con un forte aumento di riserva, ma ciò non esonera dal praticare una politica finanziaria prudente.

Dopo aver parlato dei provvedimenti per il benessere interno e aver affermato che l'Egitto potrà così prendere il suo posto nel concerto delle nazioni, stabilendo sin da ora le più cordiali relazioni con tutte le Potenze, senza preferenza nè privilegi, che siano contrari al principio dell'indipendenza, il Re conclude: «Speriamo che l'ingresso dell'Egitto nella Società delle nazioni, come paese completamente indipendente, coronerà la nostra libertà politica». Il discorso è stato vivamente applaudito.

Il Re e Zaghul pascià hanno ricevuto dispacci di felicitazioni da sovrani, da capi di Stato, da primi ministri e da altre notabilità.

Consigli al Principe di Galles dopo la caduta da cavallo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 17, notte.

«Vi pregherei, Altezza, di non dimenticarvi che la vostra vita è preziosa perchè siete l'erede del trono d'Inghilterra». In forma più o meno garbata, il laburista *Daily Herald* è addirittura sgarbato) questo è il concetto che parecchi giornali sviluppano, commentando la nuova caduta del principe di Galles da cavallo. Egli è, per dirla in gergo sportivo, un peso minimo, ma sceglie sempre la monta di peso massimo, costochè lo squilibrio fra le due masse ha già prodotto per una dozzina di volte pericolosi accidenti come quello di sabato. Ora l'avvicinarsi del cavallerizzo è ultra provato e ciò gli aumenta la popolarità in una parte del pubblico, ma i giornali continuano a parlare di imprudenza sempre più superflua e ad esigere che l'ippica del principe esuli dalle corse e dai salti di siepe. L'eventualità di perderci la vita non manca mai, tanto è vero che uno zoccolo del cavallo colpì sabato in pieno viso il principe caduto. Per fortuna fu un calcio leggero, altrimenti le conseguenze può immaginarle chiunque.

Alcune persone dell'*entourage* aggiungono che il principe per ora non vede i giornali, ma leggerà a tempo debito i riguardosi consigli e bisogna sperare che li esaudirà. Lo stato del principe non suscita il più lontano allarme, giacchè ogni pericolo di commozione cerebrale è svanito del tutto.

Allarmi in Germania

per le proposte degli esperti circa la gestione delle ferrovie

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 17, notte.

All'inizio della campagna elettorale la questione delle riparazioni o l'eventualità di una vittoria dei partiti di destra preoccupano la stampa democratica e socialista berlinese. Si teme che una ritardata decisione della Commissione delle riparazioni sulle questioni pregiudiziali affidate alle varie Commissioni di tecnici, oppure una soluzione sfavorevole alla Germania possa alienare ancor più i malcontenti e dare nuova aura alla facile demagogia dei nazionalisti e dei populareschi. Un successo elettorale di destra è più che sicuro (anzi ieri nelle elezioni comunali di Postdam i socialisti hanno perduto un terzo dei loro voti che sono andati naturalmente tutti a favore dei partiti radicali di destra). Rimane soltanto da vedere se sarà questa una vittoria così decisiva e ampia come i popolareschi ed i nazionalisti si attendono.

Un successo in grande stile può essere un grande rischio per la Germania oppure potrebbe segnare l'inizio di una grande chiarificazione dei rapporti coll'Intesa e forse la fine di equivoci e di inganni che durano da cinque anni. Ad ogni modo essa muterebbe sensibilmente le relazioni fra l'Intesa e la Germania e potrebbe creare il miracolo del rinsaldamento dell'Intesa contro il vecchio nemico.

Di queste preoccupazioni si fanno eco oggi la stampa ed i circoli di destra. Teodoro Wolff, direttore del *Berliner Tageblatt*, nel suo articolo di commento settimanale alla situazione politica, raccoglie la notizia che i periti internazionali abbiano fatto la proposta di riunire le ferrovie renane e della Ruhr al resto delle ferrovie tedesche, ponendo così fine alla disunione attuale, ma mutando contemporaneamente l'attuale amministrazione ferroviaria (creata in ente autonomo con regio decreto del governo di Berlino) in una società per azioni, metà delle quali toccherebbe di diritto alle nazioni creditrici. Questa soluzione preoccupa assai Teodoro Wolff, il quale scrive che, anche ammesso che il direttore della Società fosse un tedesco e venisse quindi assicurata la maggioranza dei voti alla Germania la presenza di stranieri nel Consiglio di amministrazione con il 49 % dei voti potrebbe avere delle conseguenze dolorose per la Germania. Il direttore del giornale pone fra le varie conseguenze economiche di una tale disposizione la possibilità di un inasprimento delle tariffe a vantaggio delle nazioni che temono la concorrenza dell'industria tedesca con conseguente costrizione della forza di acquisto tedesca. Teodoro Wolff ricorda che una simile soluzione ha fatto prova negativa anche all'estero ed afferma che il sistema delle obbligazioni potrebbe bastare ai creditori senza che questi avessero ad insistere nel voler possedere delle azioni.

«Ma una tale soluzione della questione ferroviaria — continua Teodoro Wolff — cagionerebbe inoltre una nuova restrizione dell'autonomia tedesca e costituirebbe una minaccia al diritto di sovranità tedesca. Essa urterebbe contro i più significativi sentimenti nazionali e porgerebbe inoltre ottimo materiale di provocazione ai discorsi di propaganda dei nazionalisti».

Sin qui il direttore del *Berliner Tageblatt*. Conviene per altro aggiungere che il pensiero di Teodoro Wolff è una vera felicità dell'opinione che regna nei circoli parlamentari governativi a proposito della informazioni sul giungere da Parigi sopra una soluzione della questione ferroviaria come quella più sopra prospettata.

Il Congresso annuale dell'industria e del commercio tedeschi si è aperto ieri in una delle sale del Consiglio economico dell'Impero. Il Cancelliere, i ministri e i rappresentanti più in vista del commercio vi erano presenti. Ha parlato fra gli altri il Cancelliere Marx, il quale ha detto fra l'altro:

«Una sistemazione della situazione non può essere realizzata unicamente dalle finanze dello Stato. S'impone perciò un aumento della produzione. Inoltre dei gravi carichi fiscali straordinariamente pesanti dovranno essere sopportati da tutte le classi della popolazione».

Marx ha lasciato intravedere infine altri sacrifici per la esecuzione degli impegni derivanti dalle riparazioni. Egli ha concluso:

«Un miglioramento nella politica estera non sarà possibile che allorquando la piaga aperta nell'est della Germania sarà chiusa. La cifra delle riparazioni deve essere infine fissata e gli ostacoli economici che si oppongono all'attività industriale e commerciale tedesca all'estero debbono scomparire. All'interno, noi abbiamo bisogno di una pace sincera».

P. M.

Le ultime giornate del processo di Monaco

(Servizio speciale della «Stampa»)

Monaco, 17 notte.

Oggi è stata la ultima giornata destinata alla audizione dei testimoni, ma la grande sensazione della giornata è mancata. Il capitano Erhardt è irreperibile e non ha potuto intervenire all'udienza. Anche il generale von Lossow ha persistito nel suo rifiuto e nessuno ha saputo costringerlo a presentarsi al Tribunale. Invece di Erhardt è intervenuto il suo capo di stato maggiore, Kautter, il quale con aperta sincerità ha dichiarato che, da parte sua e da parte del capitano Erhardt, è stato fatto tutto il possibile per favorire il colpo di stato di Hitler. Kautter nella notte della sommossa presentò a von Kahr uno schema di proclama a un piano che potesse servire ad allargare la base della sommossa che gli sembravano troppo anguste con Hitler e Ludendorff isolamente. La proclamazione si basava sopra questi tre punti: 1.o) Von Kahr si dichiarava reggente della monarchia in Baviera; 2.o) La costituzione di Weimar era abrogata; 3.o) La Baviera riaffermava la sua volontà al concetto federativo della Germania. Von Kahr discusse lungamente nella notte sopra questo punto con Kautter senza prendere nessuna decisione. Fra gli altri testimoni viene udito anche il dottor Pittinger capo della Lega Baviera e Germania. Apprendiamo che l'Associazione ha 80.000 soci e che lavorò sempre in collaborazione con von Kahr per la costituzione di un direttorio di destra. Pittinger parla anche della tentativa per un'azione comune con le Associazioni ungheresi, trattative fallite perchè non si raggiunse l'accordo sul Burgenland che gli ungheresi volevano per l'Ungheria mentre il Pittinger voleva conservare questa regione all'Austria.

Domani non vi sarà seduta e giovedì cominceranno le arringhe difensionali. Notevole è che nel corso della seduta la difesa ha chiesto che siano citati come testimoni davanti al Tribunale il presidente Ebert, Stresemann, il ministro della Reichswehr, Gessler, il generale von Seekt.

Ha prodotto inoltre grande impressione la notizia dell'arresto avvenuto a Monaco del noto pacifista democratico prof. Quidde, collaboratore della *Welt Am Montag* e che è stato arrestato sotto l'imputazione di tradimento per un articolo pubblicato sulla *Welt Am Montag* lunedì scorso nel quale venne fatta una descrizione della situazione bavarese e dei pericoli che ne derivano allo Stato.

Altri tre morti nel Goriziano per lo scoppio di una granata

Udine, 17, notte.

Mentre il fascista Felice Caternio di Quisca, stava manipolando una granata da 149, trovata in un campo di sua proprietà, insieme ad un suo compagno, certo Giuseppe Simcic, questa ad un tratto esplose, uccidendoli entrambi. Il padre del Caternio che in quel momento si trovava poco discosto, veniva lanciato a parecchi metri di distanza stramazzando cadavere.

L'arresto d'un pregiudicato per truffe e furti commessi in Piemonte

Roma, 17, notte.

Per misure di pubblica sicurezza venne tratto in arresto giorni or sono a Voghera un individuo che, sottoposto ad interrogatorio dal funzionario di quella Questura, si qualificò per Giuseppe Venturini fu Filippo, di anni 52, nativo di Roma. Eseguitesi ricerche al nome di Venturini, questi risultò condannato in un periodo di tempo non breve dal 1887 al 1910 a varie pene, da uno a quattro anni di reclusione, per truffa e furto, nonchè alla vigilanza speciale per due anni, non mai scontata, essendosi reso latitante dal 1912 ed essendo riuscito a sfuggire ad ogni ricerca fino all'arresto ultimo avvenuto a Voghera. Ogni ricerca della polizia risultando negativa, l'arrestato fu inviato sotto buona scorta alla capitale, ove per iniziativo del capo della polizia giudiziaria venne ieri interrogato minuziosamente. Egli era però alquanto incerto e alcune volte cadde in contraddizioni. Tale suo contegno insospettì il funzionario che volle vederci chiaro nella faccenda e riuscì infine nel suo intento, costringendo l'interrogato ad una grave confessione.

«Io non mi chiamo Venturini, disse. Affermo chiamarsi invece Pericle Gatta, di anni 65, di Arezzo. Pericle Gatta rimase colpito da mandato di cattura della procura di Novara, dovendo scontare la pena di anni 3 e mesi sette di reclusione e 1000 lire di multa e due anni di vigilanza speciale per furto e truffe commesse durante una sua breve permanenza a Vercelli. Egli ha poi confessato di aver assunto le generalità di certo Venturini, da lui conosciuto a Viterbo, e di aver riportato egli stesso le condanne inflittegli tanto sotto il nome di Venturini quanto sotto quello di Gatta. E' stato denunciato alla procura del Re per essersi fatto condannare sotto falso nome ed è stato ricondotto nelle carceri per scontare le pene inflittegli.

TEATRI

Gli Dei sono morti

del maestro Carlo Tournemire

Parigi, 17, notte.

Decisamente le novità che si rappresentano da qualche tempo al teatro dell'«Opera» non varrebbero la spesa di essere discusse. Quasi tutte si rassomigliano per la loro povertà di ispirazioni e per la loro monotonia. Qualche nessuna rivela un compositore che dia qualche seria speranza per l'avvenire. Il dramma lirico in due atti «Gli Dei sono morti» di Carlo Tournemire, oggi rappresentato per la prima volta, appartiene a questa infelice categoria di poemi attorno ai quali il compositore ha intessuto un lavoro musicale.

Il dramma lirico in due atti di Carlo Tournemire oggi rappresentato per la prima volta appartiene a questa fredda categoria. Il poema attorno al quale il compositore ha intessuto il suo lavoro musicale è di Eugenio Berteaux. L'azione non ha attinenza con alcun fatto storico. Siamo in Grecia ai tempi della lotta tra il paganesimo ed il cristianesimo. Il pastore Eugora si innamora della sibilla Crisea, ma questi respinge le offerte del giovane, dichiarandogli che essa lo amerà soltanto come il Salvatore dell'umanità insana. Ma Dio Pan consiglia a Sibilla ad ubbidire ai richiami della natura. Crisea non vuole. Ciò scatena la collera di Giove che fa tremare di terrore tutta la gente e minaccia di oscurare per sempre la terra, se una vergine non si sacrificherà. Crisea si sacrifica. Nel secondo atto la Sibilla ornata di fiori e seguita da molte compagne si prepara a morire. Eugora vorrebbe salvarla, ma Crisea sorridente e con negli occhi la visione della salute eterna si fa seppellire viva. Allora Pan ricompare e dichiara che aperà la tomba per salvare all'amore la vergine che vi è sepolta. A questo punto si impegna una breve lotta tra Dio Pan e Giove. Fulmini, terremoti, nuvole, fiamme straziano la terra. Ma ecco tra la tempesta sorgere una Croce. La folla stupita si prostra mentre tutto torna tranquillo. Si ode il canto dell'umanità che ripete: Pan è morto! Pan è morto!

Su questo libretto troppo letterario e privo di umanità, il musicista non è riuscito a comporre che una fredda e scolorita successione di temi senza originalità e senza carattere personale. L'opera del maestro Tournemire manca persino di quella austerità che si riscontra in vari lavori di giovani musicisti francesi. Non si riesce a comprendere come nell'accademia di musica entrino componimenti insignificanti e poveri come questo, i quali non fanno che accrescere la difficoltà del pubblico per tutto ciò che è rappresentato di nuovo su tali famosissime scene.

Ribaud.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA SNIERI

Atto vandalico. — Ignoti, l'altra sera, hanno versato nel pozzo pubblico di via S. Pietro a cui attingo acqua la popolazione del borgo Nuovo, petrolio ed olio minerale. L'autorità sta indagando per scoprire gli autori.

DA ASTI

Si è suicidato buttandosi nel torrente Scalaro, il calzolaio Amstanti Achille, di anni 52, da Asti, il quale era affetto da tempo da una grave malattia che gli rendeva la vita insopportabile.

DALLA SPEZIA

Ad una imponente cerimonia ha dato luogo la annessione di Fiume, la consacrazione degli alberi votivi, la consegna della medaglia alle madri dei caduti e a sei benemeriti dell'insegnamento; quindi la consegna di parecchie sfere onorifiche.

DA BIELLA

A ben milleno cinquecento i versamenti effettuati fino ad oggi da parte delle maestranze e degli industriali biellesi a favore dell'Ospedale di Biella, quale importo di una giornata lavorativa individuale.

Mentre riparava il soffitto di una casetta Paolo a Cossila Favaro, il settantacinquenne Goda Fulin Bernardo, cadde dalla scala a pioli, su cui era salito, e battendo la testa sulla spranda di un letto rimase ucciso.

DA BORGOMANERO

A Crusa, coll'intervento del suo arcivescovo di Torino, mons. Gamba, dell'on. Rossini, del prof. Rocchi, per i fasci, del conte Renda, fu solennemente inaugurato il monumento dei caduti, donato dal comm. De Ferrari, benemerito industriale.

DA ALESSANDRIA

In memoria di sei studenti caduti nell'ultima guerra, il Commissario prefettizio cav. Piemarta, ha provveduto con la posa di sei tigli nel cortile del Liceo Ginnasio «Plana».

E' morto un glorioso garibaldino, Quarati Ferdinando di Valenza, che prese parte a quasi tutte le battaglie con Garibaldi.

DA BOLOGNA

Nell'attraversare i binari della linea ferroviaria Bologna-Verona la pressimilà di un capello ferroviario, certa Maura Forni, di 60 anni, veniva investita in pieno dal treno, rimanendo orribilmente sfracellata.

DA MILANO

Ingoiando una intera bottiglia di formol, è morto all'Ospedale, dove venne trasportato d'urgenza, l'operaio Giovanni Melani, di 40 anni, occupato presso la fabbrica di cerniache Ginori. Le cause del suicidio si devono a nevrastenia.

Bollettino Meteorico

16 marzo 1924

	Mass.	Min.	Stato	Mare
Roma	10	3	½ coperto	
Milano	11	4	½ coperto	
Genova	10	7	coperto	mosso
Venezia	8	1	sereno	calmo
Firenze	12	7	coperto	
Ancona	9	4	sereno	legg. m.
Bologna	11	3	»	
Napoli	6	6	»	calmo
Taranto	6	5	»	calmo
Palermo	17	5	»	calmo
Catania	17	7	»	legg. m.
Tripoli	14	13	¼ coperto	legg. m.
Cagliari	13	7	¼ coperto	calmo
Trieste	9	2	coperto	calmo
Treviso	11	2	½ coperto	
Bengasi	19	10	coperto	

TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima . . . . + 16
Minima . . . . — 1

La Stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 736
Temperatura massima del giorno 16 + 11.5
Temp. minima della notte dal 16 al 17 — 4

Pensa Giovanni, gerente.

Domenica cristianamente come visse munita dei conforti religiosi spirava all'affetto dei suoi cari

Aymar Cav. Andrea

Industriale

d'anni 69

Angosciati ne danno il triste annunzio:

La moglie TOSELLI MARIA; i figli: MICHELE colla consorte ABRATE MADDALENA e figli: ANTONIA col consorte BOENZLI ABRAMO e figlie; GIOVANNA col consorte BRUNO GIOVANNI e figli: MADDALENA; CATTERINA col consorte GIORDANO ANTONIO e figli; MARIA col consorte MARTINA OSVALDO; ANNA a Rag. LUIGI; il fratello, sorelle, cognati e parenti tutti.

Monastero di Savigliano, 16 marzo 1924.

I funerali avranno luogo in Monastero di Savigliano oggi, 18 corrente, alle ore 16.

Per volontà dell'Estinto non si accettano fiori. 13937

Sabato, 15 corrente, periva nell'immane disastro di Rocca Canavese, vittima del proprio dovere, nella verde età di anni 25 il

Dott. Carlo Rostagni

Direttore tecnico dello Stabilimento PHOS Tenente in Complemento del 4.o Alpini

Angosciati per tanta sventura ne danno il triste annunzio i genitori LUIGI ROSTAGNI ed EUGENIA GABINIO, i fratelli prof. AUGUSTO ed ANTONIO, le famiglie GABINIO, DAPINO e BOERIS e i parenti tutti.

Torino, (C. Inghilterra, 25), 17 Marzo 1924.

La cara Salma, dopo la cerimonia funebre in Rocca Canavese, sarà trasportata in Mazzano Biellese.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Rapita da crudele morbo, in pochi giorni volava al Cielo l'anima santa e buona di

FRANCESCHINA ALLARIA

deceduta domenica, alle ore 17, munita dei conforti religiosi e della S. Benedizione papale.

La sorella CLEMENTINA; la zia MARIA e lo zio GENTILE LANZA, angosciati, unitamente agli zii assenti, ai cugini e parenti tutti, ne danno il doloroso annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 18 corrente, alle ore 15, partendo da Borgaretto. La salma verrà tumulata a Stupinigi, nella tomba di famiglia.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Dopo una vita esemplare ieri alle ore 14, dopo lunga e straziante agonia, munita dei Conforti religiosi e della speciale benedizione del S. Padre, ritornava a Dio per godere quella pace che tanto ha meritata

Rosina Delbosco ved. Piatti

d'anni 81

Ne danno il triste annunzio il figlio EDOARDO (in America) che molto amava, la figlia AMALIA col marito VITTORIO COSCIA e figlia ROSILDE COMELLI e la pronipotina AMALIETTA che adorava; PIERINA; LIDIA col marito RICCARDO GRUGNI. La sepoltura avrà luogo mercoledì 19 corr., alle ore 9 partendo da via Massena, 47. Si dispensa dalle visite.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Domenica serenamente munita all'affetto dei suoi cari

Cafasso Andrea

d'anni 57 - di Castelnuovo d'Asti

Angosciati, ne danno il triste annunzio la moglie MANOLINO BENEDETTA; i figli GIUSEPPE, GIACOMO ed ENRICHETTA; la sorella, i fratelli, cognati e parenti tutti.

Si ringraziano le gentili persone che interverranno alla sepoltura oggi, 18 corrente, alle ore 10.30, partendo da via Saluzzo, 5.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Crudele morbo tolse all'adorazione dei suoi cari, stamane alle 3.30, a soli otto mesi, l'angioletto

PROSPERO QUAGLINO

Ne danno strazianti l'annunzio il babbo AMEDEO, la mamma GIUSEPPINA TOPINO, i nonni, gli zii e zie, i parenti tutti.

Torino, 17 marzo 1924.

La sepoltura avrà luogo oggi 18 corrente alle ore 16.30, partendo da via Torino, 4 bis. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno prender parte al grande dolore.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Coll'animo straziato le sorelle del compianto

Comm. ERNESTO ARMITANO

partecipano che l'amata e martoriata salma dall'infelice fratello è giunta a Torino, per essere tumulata nel nostro Camposanto.

I funerali avranno luogo oggi, 18 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Nizza, 6.

Angosciate e commosse, ringraziano tutti coloro che condividono il loro strazio. Si prega di non inviare fiori.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia RUSTICHELLI profondamente commossa per le indimenticabili onoranze tributate alla Cara Estinta

Rustichelli Margherita

ringrazia vivamente i Sigg. Principali, Direttori, Procuratori, Signorine colleghe, Capi fabbrica e Maestranza della Filatura di Torino; Principali, Procuratori e Colleghe della già Ditta L. Schilling; Impiegati, Brigadieri, Colleghi e Amici dell'Ufficio Posta Centro, che con fiori e Loro presenza, vollero partecipare al grande dolore.

Ringraziano pure il Corpo musicale di Borgo Vanchiglia «Excelsior», e tutti quanti indistintamente con gentile pensiero vollero lenire la perdita.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Le Famiglie BEBENEDETTI e FUBINI ringraziano quanti hanno voluto associarsi al loro dolore e hanno portato il proprio saluto alla salma della loro cara

Matilde Bebenedetti Fubini

In particolar modo rivolgono vive azioni di grazie alle Amministrazioni dell'Asilo di Maschito del Pilono, del Patronato Scolastico di Sassi, dell'Orfanotrofio e della Università Israelitica, e alla Casa dei Bambini della Regione San Paolo.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

La Famiglia RUSTICHELLI profondamente commossa per le indimenticabili onoranze tributate alla Cara Estinta

Rustichelli Margherita

ringrazia vivamente i Sigg. Principali, Direttori, Procuratori, Signorine colleghe, Capi fabbrica e Maestranza della Filatura di Torino; Principali, Procuratori e Colleghe della già Ditta L. Schilling; Impiegati, Brigadieri, Colleghi e Amici dell'Ufficio Posta Centro, che con fiori e Loro presenza, vollero partecipare al grande dolore.

Ringraziano pure il Corpo musicale di Borgo Vanchiglia «Excelsior», e tutti quanti indistintamente con gentile pensiero vollero lenire la perdita.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

Violento e crudele morbo, in Marsiglia, troncava, a soli 24 anni, l'esistenza della cara e buona

Margherita de Gasperini del Colle Vineato

nata Tabusso

Ne danno il tristissimo annunzio con dolore che non avrà mai conforto il marito nobile DUILIO, i genitori Cav. Avv. TABUSSO SECONDO ed ELENA PESCAROLO, la nonna, gli zii, i cognati e i parenti tutti.

Non si mandano speciali partecipazioni. Le persone che la conobbero e l'amarono la ricordino con una preghiera.

L'accompagnamento funebre avrà luogo oggi 18 corrente, alle ore 15, partendo da P. N. scalo via Nizza, 6, per il Cimitero Generale.

Si ringraziano fin d'ora le gentili persone che prenderanno parte alla mesta funzione.

Castellano - Telef. N. 2 - Pr. Imp. Pompe Funebri

Munito di tutti i conforti religiosi, dopo breve malattia mancava pianamente come visse all'affetto dei suoi cari

Gaetano Pacchiotti

Angosciati dal dolore ne danno il triste annunzio:

la moglie ERNESTA BARETTA; i figli: FRANCESCO, capitano di cavalleria, colla consorte ORTENSIA dei Marchesi di BASSECOURT e figli; MARIO; AGATINA; le cognate BOSCARDI, BOVIO, BARETTA e rispettive Famiglie; il cognato Avv. DONATO BARETTA e consorte OLIMPIA MANCIO; la zia ANGIOLA NICOLINI MARTINOLO e figlia; i nipoti, cugini e l'affezionata TERESA.

La cara Salma verrà trasportata a Villafranca Piemonte per essere tumulata nella cripta di famiglia mercoledì 19 corr., alle ore 10,30; ivi si faranno i funerali.

Per volontà del defunto si prega di non mandar fiori.

Torino, 18 marzo 1924.

Genta - Telef. 48-03 - Primo Stab. Pompe Funebri

La famiglia del compianto

TANCREDI POZZI

vivamente commossa per le indimenticabili dimostrazioni di stima e di affetto e per le solenni onoranze rese al caro Estinto nella materiale impossibilità di inviare

Olio

Sasso

Preferito in tutto il mondo

Prodotti Sasso, ramo Medicinali:

Olio Sasso Medicinale - Vitamina Sasso Cascarolio Sasso - Olio Sasso Jodato - Olio Sasso Fosforato - Olio Oliva per iniezioni.

Letteratura: OLII E VITAMINE, Studio fisiologico e terapeutico dei Proff. E. e A. Morselli, della R. Università di Genova. Un volume di oltre 200 pagine con numerose osservazioni cliniche e diagrammi, 2ª edizione riveduta e ampliata.